SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "La Sfinge" e dell'omonima Rivista on-line, nonché del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis- Misraim / R.A.G. - Regime degli Alti Gradi" e della "G.L.I.M.M. Gran Loggia Italia di Memphis-Misraim", proseguendo la serie di Seminari ed Eventi iniziati nell'anno 2016, in concomitanza con il DECENNALE dal risveglio in Francia dell'Arca Venerata della Tradizione del R∴A∴P∴M∴M∴ e suo ritorno in Italia, dopo 125, anni con gli Arcana Arcanorum, è stato promosso il

3° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 23 marzo 2019 – NAPOLI)

ATTI

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAÏM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAÏM

CONVEGNO PUBBLICO

3° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

h. 9,00: Registrazione dei partecipanti
h. 9,15: Presentazione del Seminario a cura di Alfredo Marocchino
h. 09,30: THOT: "Ordine e Tradizione"
h. 10,00: Elisabetta D'Adda: "La Magia Cerimoniale del MdC nel R.A.P.M.M."
h. 10,30: KUM NAIM: "Yod, la prima lettera del tetragramma"
h. 11,15: Giovanni L. Lettieri: "Cenni di Metodologie operative in Massoneria"

h. 11,45 – 12,00 mini-break

h. 12,00: ANTHON-JUS: "Interiorità e Tradizione"
h. 12,30: Armando Mei: "L'immortalità nella Tradizione Egizia"
h. 13,00: Riccardo Petrini: "Alla scoperta dei tre occhi di Horus"
h. 13,30: Bruno Masullo: "L'esoterismo di Dante e dei Fedeli d'Amore"

PROGRAMMA DECENNALE FONDAZIONE DEL RAG

h. 15,00: Carlo Di Sangro: "La via del sangue"
h. 15,15: BENNU: "Adamo, il Dio rosso, di R. Ambelain"
h. 15,30: WUSERMATRA: Presentazione della Rivista Online La Sfinge
h. 15,45: FIL-JUS: "Genesi e nascita del RAG il 18 marzo 2009"
h. 16,15: Joseph Tsang Mang Kin: "Il RAPMM di Filiazione Robert Ambelain"
h. 16,40: TAU-KRIN: "19/09/2010: il RAPMM regolare anche in Romania"
h. 17,00: Interventi liberi degli anziani del RAG
h. 17,20: Chiusura dei lavori a cura del Gran Ierofante del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm

www.santuariotradizionale.it | www.rivistalasfinge.it | www.massoneriaegizia.it

INTRODUZIONE

Sotto il patrocinio del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim – Regime degli Alti Gradi" e della "G.L.I.M.M. - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim" ed organizzato dall'Associazione Culturale "La Sfinge", con il supporto dell'omonima Rivista on-line, si apre oggi il 3° Seminario culturale dedicato alla "Tradizione Unica e Perenne", che segue primi due analoghi tenutisi negli anni precedenti a Roma, ma con la differenza che, essendosi quelli svolti all'interno di un Tempio Massonico, furono accessibili solo ad iniziati.

Quest'anno, ricorrendo il Decennale del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, si è deciso di svolgere tutti i lavori a Napoli, poiché da questo luogo ha origine la Tradizione italico-mediterranea dei Riti Egizi, qui essendosi venute a stabilire le prime comunità d'Iniziati provenienti dal sacro suolo di Misraim e qui essendosi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri.
La disponibilità di questa sala d'albergo rende possibile la partecipazione al Seminario anche ai profani.

L'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di 8 relazioni, suddivise in due gruppi di 4 con un breve intervallo caffè. I temi trattati, come sempre, sono molto differenziati tra loro, ma si riferiscono comunque alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al nostro Rito, in quanto tutti i Relatori sono membri del Regime degli Alti Gradi.

Quasi nessuno è relatore "di professione" e, dunque, ciascuno porterà un contributo di personale interesse d'approfondimento. Infatti, nei nostri Seminari non è consuetudine invitare Relatori estranei al nostro Rito di Memphis-Misraim.

Nel primo pomeriggio, dopo un brevissimo intervallo, i lavori riprenderanno con la ricorrenza del Decennale e gli interventi che ho previsto seguiranno un filo "temporale", ovvero dal ricordo di Raimondo di Sangro, passando per Robert Ambelain e seguendo lo sviluppo nel mondo e nel tempo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, fino al "risveglio" del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia in Francia il 18 marzo 2009, con il ritorno in Italia dell'Arca Venerata della Tradizione, per chiudersi con la successiva nascita del Sovrano Santuario Tradizionale di Romania, cui il nostro Santuario diede forza e vigore nel 2010.

Essendo tutto il Seminario organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge e della omonima Rivista on-line, ne verrà data ampia informazione da parte del Coordinatore.

Nel tardo pomeriggio vi sarà una tornata rituale riservata dei membri di 95° grado di numerosi Sovrani Santuari Tradizionali del mondo oggi qui presenti, i quali sottoscriveranno un "Proclama", di cui sarà data lettura domattina a coloro che parteciperanno alla tornata rituale in 1° grado, che, ovviamente, sarà aperta ai soli iniziati massoni.

Di questo odierno 3° Seminario saranno stampati gli Atti che potranno essere inviati via email, in formato PDF a coloro che li richiederanno, eventualmente anche insieme agli Atti dei precedenti due Seminari degli anni 2016 e 2017.
Gli interessati comunichino la propria email al desk fuori sala.

Buon ascolto delle Relazioni, cui diamo inizio pregando i primi due Relatori di portarsi al tavolo di presidenza.

Devo precisare che tutti i relatori saranno presentati con i loro nomi iniziatici.

Alfredo Marocchino (Fil Jus)
(Gran Ierofante)

RELATORI

(*DEL SEMINARIO E DECENNALE*)

THOT

Nato in provincia di Agrigento nel 1935, laureato in legge. Avvocato presso l'ATAC di Roma e poi per oltre 40 anni Notaio in Savona (dove risiede).
Promotore culturale, dirigente e praticante sportivo, attivo nel volontariato.
Iniziato oltre 45 anni fa presso la Massoneria Unificata d'Italia (oggi scomparsa), dove fu Gran Maestro Aggiunto; transitato in Piazza del Gesù, Grande Oriente d'Italia, Gran Loggia d'Italia da Palazzo Giustiniani, Gran Loggia Italiana.
Oggi ex Venerabile ed Oratore della R.L. Fidelis della GLIMM all'Oriente di Savona.
Già 33° grado del Rito Scozzese, è 95° grado del RAG, nel cui Sovrano Santuario è Sostituto Gran Ierofante; presiede la Camera di 30° grado dei Cavalieri Kadosh della Regione Liguria.

ELISHEVA

Docente di Scuola Media Superiore.
Studiosa di Filosofie e Discipline Orientali (in particolare del Taoismo), insegna, da anni, il Tai Chi Chuane e il Chi Gong (ovvero l'arte dell'energia).
Studiosa del mondo dell'Energia approda alla radioestesia e tiene corsi e seminari di Radioestesia Spirituale.
Nel 1995, entrando a far parte dell'Ordine delle Stelle d'Oriente, si avvicina lateralmente alla Massoneria, nella quale entra effettivamente nel gennaio 2012 in una Loggia Sovrana di Rito Egizio e poi, nell'anno 2014, accede al Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove è insignita del 18° grado Principe Rosa+Croce e quest'anno presiede la Camera di 4° grado dei "Maestri Segreti" del Collegio di Perfezione di Imperia.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.
E' un artigiano, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.
Da 17 anni è nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia e non solo, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo – quale Gran Segretario – del Sovrano Santuario Tradizionale.
Riveste la carica di Grande Ispettore per le Regioni Lombardia ed Emilia Romagna, oltre a presiedere la Camera macroregionale di 30° grado del Nord-Est, nonchè il Tribunale Nazionale del 31° grado del RAG, per le sue indubbie doti di equilibrio e pacatezza.
Le versioni "Edizione 2017" dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici.

WUSERMATRA

Da oltre 20 anni si occupa di comunicazione e pubblicità sul web. Vive e lavora a Napoli come Consulente Media in una importante realtà nazionale con sede a Milano.

Dopo parentesi neo-templari e rosa-cruciane, nel 2008 è stato iniziato alla Libera Muratoria della Gran Loggia Regolare d'Italia, dove ha ricoperto il ruolo di Grande Ufficiale Regionale della Campania. Regolarizzato Maestro Massone dal Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, nel dicembre 2010.

Iniziato alla Massoneria di Rito Scozzese nel 2011, nel 2012 è stato il primo aderente in terra di Napoli al Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm - Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Già primo Presidente della Camera di 4° grado del Collegio di Perfezione di Napoli, nello stesso ha successivamente presieduto le Camere di 9° e 14° grado; nonché attualmente quella di 18° grado dei Principi Rosa+Croce della Macroregione Sud Italia e quella nazionale del 32° grado dei "Principi del Real Segreto".

E' Grand'Ispettore Regionale per la Campania e, da ieri, Gran Conservatore 95° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Ideatore ed Autore della Rivista Online "La Sfinge", è oggi curatore della comunicazione online del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia e della Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraïm.

ANTHON-JUS

Sposato e con tre figli, è avvocato giuslavorista a Brescia. Parallelamente ha approfondito gli studi filosofici, e nel 2015 ha pubblicato "*I fondamenti teoretici della "crisi" – Economia fuori controllo o disegno preciso?"*, di analisi e confutazione del liberismo. Nel 2016 ha pubblicato il primo volume della trilogia "*Rileggere la modernità – Alla ricerca di una nuova etica" (Cartesio, Locke, Hume, Adam Smith, Kant),* nel 2017 il secondo volume *(Hegel, Marx, Che fare, dunque? Liberismo o marxismo?)* nel 2018 il terzo volume *(L'etica dopo Kant, oltre Popper, oltre Chomsky, oltre la modernità) (Marco Serra Tarantola Editore).*

E' stato iniziato Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia nel febbraio del 1995, poi, dopo 12 anni di "sonno", Compagno d'Arte nel 2008 e Maestro nel 2009.

In detta Obbedienza ricevette IV grado del R.S.A.A. nel 2010 ed il IX grado nel 2012.

Nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim ha operato con grande impegno per diversi anni fino al 33° grado e recentemente gli sono stati anche trasmessi i poteri di Gran Consacratore del 66° grado.

E' Ispettore Provinciale del Collegio di Perfezione di Milano/Brescia e Presidente della Camera Macroregionale di 18° grado Rosa+Croce del Nord-Est.

KHASEKHEMWY

E' nato a Torino nel 1967 e vive in Provincia di Napoli. Dirigente d'Azienda.

Laureato presso l'Università Federico II di Napoli, si interessa di Civiltà Antiche ed, in particolare, di Egittologia Predinastica. Nel 2005, ha presentato una Ricerca sulla Piana di Giza, culminata nella formulazione della sua «Teoria sulla Datazione Storica dello Zep Tepi», presentata all'International Conference on Ancient Studies, tenutasi presso la Zayed University di Dubai nel 2010. E' autore di molte pubblicazioni di carattere scientifico su

riviste specializzate, sia italiane che internazionali. Nel 2009, ha pubblicato il suo primo libro: «Giza: le Piramidi Satellite e il Codice Segreto». Nel 2013, ha collaborato con «Archaelogical Park: Bosnian Pyramid of the Sun Foundation» di Visoko, diretta da Semir Osmanagich. La ricerca ha avuto come obbiettivo lo studio della correlazione astronomica del sito. Nel 2015, ha presentato un nuovo lavoro di ricerca multidisciplinare che ha per oggetto lo studio dei simboli rinvenuti sul monolite K1, rivelatosi una Mappa Astronomica risalente a più di 100.000 anni fa.
Il libro "Visoko: La Scienza Occulta delle Piramidi", in collaborazione con Semir Osmanagich, è un'ulteriore tappa del suo percorso di formazione scientifica.
Dal gennaio 2015 collabora, come Guest Author, con il magazine "Ancient Origins". A marzo del 2015, ha pubblica il libro "Il Segreto degli Dèi" che ricostruisce il Progetto Originario di Giza. Nel 2016 e 2017, ha partecipato alla realizzazione del III e IV volume della Collana "Untravelling the Ancient Mysteries", edito da Ancient Origins.
Da relativamente poco tempo è entrato a far parte del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim nel Collegio di Napoli, dove è insignito del 9° grado e presiede la Camera rituale di 4° grado dei "Maestri Segreti".

NUN

Imprenditore in svariati settori (dall'edilizia, all'energia, dai trasporti al commercio), iniziato nel Grande Oriente d'Italia, vi è rimasto per circa 12 anni, prima di aderire alle prime Logge Sovrane di Rito Egizio ed, ovviamente, al RAG.
Infatti, è nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim fin dalla sua fondazione ed ha presieduto tutte le camere rituali del Collegio di Roma, della macroregione Centro Italia e quelle Nazionali ed è membro del 95° grado, Gran Conservatore, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, in cui riveste quest'anno la carica di Grande Oratore.
Ricopre inoltre il ruolo di Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° grado.

HORUS

Laureato in Economia e Commercio alla Federico II di Napoli, Commercialista.
Ad un certo punto della vita sentì che aveva un profondo significato quanto gli accadeva, e che gli era accaduto, significato che però non riusciva a comprendere, poichè la materialità in cui era immerso non dava un vero senso alla sua esistenza. Per intraprendere la Via dello Spirito chiese di essere iniziato alla Massoneria. Fu così che desiderò risalire alle sue origini, alla corporazione medioevale dei freemasons, quindi ad approfondire il simbolismo dell'Arte Sacra.
Studioso d'esoterismo, riconosce in Dante Alighieri un Maestro divinamente ispirato e la dottrina iniziatica nella sua Commedia, opera a cui lavora da anni affinché il suo senso più profondo, quello spirituale, possa essere finalmente rivelato a chi è lungo il Cammino.
In precedenza attivo in altro rito egizio, che lasciò appena verificatane l'irregolarità di filiazione, da relativamente poco tempo è entrato a far parte del nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia nel Collegio di Napoli, dove è insignito del 30° grado Cavaliere Kadosh, presiede la Camera rituale di 13° grado dei "Cavalieri dell'Arco Reale" e copre il ruolo d'Ispettore Provinciale.

CARLO DI SANGRO

Il suo titolo ufficiale, che indico per completezza di casato, pur se contro la sua volontà, è "*Marchese di Bugnara Chiusano Frattura e S. Domenico dei Principi di Fondi; Conte dei Marsi per grazia di Dio*"

Studioso di araldica e genealogia. Autore televisivo, ha firmato diversi varietà di successo dell'emittenza regionale, con significative collaborazioni sul nazionale.

Attualmente impegnato come sceneggiatore cinematografico.

Da relativamente poco tempo è entrato a far parte del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim nel Collegio di Napoli, dove è insignito del 9° grado e presiede la Camera rituale di 9° grado dei "Maestri Eletti dei Nove".

BENNU

Nato a Cagliari 68 anni fa; dopo aver lavorato una vita nel campo dell'informatica, da circa dieci anni "dipendente esterno" dell'INPS, nel senso che, essendo in pensione, pur con i limiti posti dal suo stato di salute un po' precario, ciò gli consente di dedicarsi ai suoi hobby, cioè al restauro di piccoli oggetti antichi, alla visita di siti archeologici e soprattutto allo studio e alla ricerca esoterica.

Massone, iniziato nel 1994nel Grande Oriente d'Italia, ha proseguito il percorso nel Rito di Memphis e Misraïm del G.O.I., dal quale ha preso le distanze quando si rese conto che la sua sete di verità non era più appagata.

Quindi due anni fa ha bussato alla porta del Rito di Memphis e Misraïm della tradizione originale tramandata da Robert Ambelain e rappresentata in Italia dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove ha il 95° grado di Gran Conservatore. Riveste la carica di Grande Ispettore Regionale per la Sardegna, oltre a presiederne la Camera Regionale di 18° grado dei Principi Rosa+Croce ed, al momento "ad interim" anche quella di 14° grado dei "Cavalieri della Sacra Volta di Perfezione".

Solo lo scorso anno si è allontanato dal G.O.I abbracciando la ritualità Egizia anche nei primi tre gradi, aderendo alla GLIMM, per cui ora è membro della Loggia DJED n.3 all'Or. di Cagliari.

Da due anni è entrato a far parte del nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.

In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in oltre 70 Convegni afferenti a quella allora definita "New Age".

Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia quasi 30 anni fa, da 20 anni opera attivamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di un Rito che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, ritenne di dubbia regolarità di filiazione e da 10 anni a questa parte è Gran Ierofante "ad vitam", 97° grado, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, per effetto della trasmissione regolare e tradizionale ricevuta in Francia, appunto 10 anni fa, il 18 marzo 2009.

Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato in Italia, e poi specificatamente a Napoli, la regolare filiazione egizia, che qui ebbe origine.

E' il Gran Ierofante 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Da pochi mesi sta sopportando anche il peso della “Reggenza” provvisoria della nuova Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che sarà formalmente da lui installata al prossimo Solstizio d’Estate.

JOSEPH TSANG MANG KIN

Nato il 12 marzo 1938 a Mauritius, ha conseguito le sue Lauree presso l'Università di Londra e l'Institute of Higher International Studies di Ginevra.
Ha iniziato la sua carriera come giornalista, poi professore al Royal College, Ambasciatore a Parigi e Bruxelles, poi Vicedirettore della “Commonwealth Foundation” di Londra.
Ha militato nel partito laburista mauriziano, diventandone segretario generale.
Successivamente eletto membro del Parlamento e nominato Ministro delle Arti e della Cultura e Ministro del Servizio Pubblico.
Si è distinto nel “*Mécanisme Africain d’Évaluation par les Pairs*”.
Ha ricevuto premi dall'Unione Africana, Mauritius, Francia, Senegal, Commonwealth e Cina.
Saggista e poeta, le sue pubblicazioni comprendono saggi, poesie, biografie ed opere teatrali in inglese e francese e le sue tematiche includono la storia di Mauritius, la schiavitù, le culture comparate della Cina e l'Occidente, le diaspore cinesi ed indiane e, naturalmente, la Massoneria, inclusi gli Eredi della Massoneria Egiziana di Memphis-Misraim.
Fu durante un soggiorno a Bruxelles che ricevette la luce massonica nel 1974, poi fu ricevuto dal Gran Maestro Mondiale Robert Ambelain che gli offrì il brevetto per la costituzione della prima loggia di Memphis che portò il RAPMM a Mauritius nel maggio 1977.
Ha introdotto il rito nelle isole dell'Oceano Indiano: Réunion, Madagascar, Seychelles ed anche in Gran Bretagna e Congo.
Nel 1998 ha ricevuto gli Arcana Arcanorum ed il 95 ° grado ed è stato nominato Presidente del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano, creato dall'International Sovereign Sanctuary presieduto dal GMM Gerard Kloppel.
Dopo la creazione dell'Ordine Massonico Tradizionale nel 2002, ha creato Collegi degli Alti Gradi a Strasburgo, Parigi, Londra, Ducos, sulla Senna, Perpignan ed in Martinica, al fine di consentire ai Fratelli ed alle Sorelle non legate al RAPMM di continuare il loro percorso massonico negli alti gradi del Rito Egizio.
È uno dei membri fondatori dei Sovrani Santuari Tradizionali d’Italia e di Romania.
Ha anche introdotto il RAPMM in Polonia e Portogallo.

TAU-KRIN

Laureato all'Università di Bucarest, Facoltà di Giurisprudenza, ha seguito poi gli studi di specializzazione post-laurea in Diritto del Commercio Internazionale.
Dal 1987 è membro dell'Ordine degli Avvocati di Bucarest ed ha fondato l'unico studio legale in Romania certificato per fornire consulenza e assistenza legale nell'aviazione civile.
Ricopre anche la carica di Presidente ed Arbitro del Tribunale Arbitrale della Camera di Commercio ed Industria di Ilfov.
Inoltre è il presidente dell'Istituto Arbitrale Rumeno.
E’ certificato in gestione aziendale da Wallace E. Carroll School of Management di Boston ed ha frequentato diversi corsi di diritto aereo IATA.

E’ anche certificato dall'Autorità aeronautica civile rumena per consulenza legale nel settore del trasporto aereo.
Inoltre, fa parte dell'Associazione di Rito Egizio, dove è attivamente impegnato nella riscoperta e nella diffusione della cultura iniziatica dell'antico Egitto.
Dal punto di vista massonico, dopo un lungo percorso nella principale Gran Loggia di Romania, egli entrò a far parte degli Alti Gradi nell’ambito di un Rito che fu attivato in Romania da parte del Grande Oriente d’Italia; ma solo il 19 settembre 2010 fu costituito, a Roma, il regolare Sovrano Santuario Tradizionale di Romania, nel quale fu eletto Gran Ierofante; mentre in seguito, è stato nominato Gran Conservatore anche di altri Riti Egizi.
Nel 2016, con il Sovrano Santuario Tradizionale di Romania, ha firmato un Trattato d'amicizia e fraternità con la “Grande Loggia Nazionale Rumena 1880”.

ORDINE E TRADIZIONE

"ORDO AB CHAO" è uno dei motti della massoneria: trarre ordine dal Caos è lo scopo di chi lavora alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.
Del resto una simile opera è connaturale all'uomo, "*equidistante fra gli atomi e le stelle*" (CARL SAGAN) fatto degli uni e delle altre, tanto più se adulto, nato libero e di buoni costumi; anche l'artista nella sua felice intuizione, lo dice: "*il dramma è trarre ordine dal caos*" (Pirandello).
E dove l'uomo deve impegnare la propria mente? Nel passaggio dall'immanifesto al manifesto, operando con la scienza (per il "come") e con la filosofia (per il "perché").
Oggi anche molti scienziati riconoscono che l'opera del Creatore è stata già "narrata", nei secoli, dalla Scritture e dalla tradizione iniziatica. Anche gli studi più recenti lo rilevano, sia pure con i dubbi di chi ha una vigile conoscenza critica.
Prendiamo le mosse proprio dal raffronto fra scienza e tradizione.
Per circoscrivere un campo sterminato e per non rimanere invischiato nelle diatribe della cosidetta "scienza ufficiale", ho attinto dalle opere di chi di recente si è occupato delle origini (e della fine) dell'Universo, senza perderne di vista la dimensione spirituale.
Quattro sono gli studiosi da me consultati.
Due di questi scienziati sono ebrei, con diversi itinerari umani e legami diversi con la loro origine.
Parlo di Isaac Asimov, scrittore di scienza e di fantascienza, e di Gerald Schroeder, scienziato e studioso della Bibbia.
Il terzo Steven Weinberg, di probabile origine ebraica, persegue. "Il sogno dell'unità dell'Universo".
Il quarto, Stephen Hawking, è decisamente più "laico" e con una più tormentata vicenda personale: egli fino alla morte è riuscito a tenere indenne l'attività della mente malgrado un corpo sempre più gravemente minato dalla malattia.
Cominciamo da quest'ultimo: la sua opera fondamentale in materia si intitola "Dal BIG BANG ai buchi neri".
Già nel titolo è la sua interpretazione di una cosmogonia esposta con rigore scientifico.
Ciò non toglie che anch'egli si ponga un interrogativo fondamentale: di fronte all'immanifesto dobbiamo rinunciare a capire? E risponde: se ci riferiamo a un Dio dall'indefinibile onnipotenza, la risposta non può essere che sì; se invece esaminiamo il "manifesto" riconoscendovi una Mente ordinatrice, è nostro dovere cercare di comprenderne l'opera: del resto la volontà dell'uomo in tale senso è ragione sufficiente per perseverare nella ricerca; il campo di indagine è il "mondo delle forme".
Partendo da LAPLACE, HAWKING parla di relatività quantistica (quanti = entità di energia (luce) e vede un universo dinamico che presuppone un inizio (una Creazione) con la manifestazione di energie interagenti (per somma o per sottrazione) a carattere ondulatorio, per pacchetti di quanti (unità minime di energia) concettualmente anche particellari: parla difatti di "gravitoni" particelle prive di massa ma con forza di attrazione reciproca (AMORE) che, partendo dall'estremamente piccolo, addensandosi nelle forme di forza elettromagnetica (o nucleare "debole") determinano la materia: la massa di questa, in movimento, si carica di maggiore energia (v: Einstein) fino all'esplosione (Teoria del Big Bang) e alla nascita dei mondi e dello spazio (e quindi del tempo).
Esclude che questa possa essere avvenuta per caso perché ci sono i segni per rilevare che la Mente ordinatrice ha emanato delle leggi per potersi riflettere nell'Uomo, anche se la sua

manifestazione può esplicarsi in più universi possibili (ma ciascuno soggetto alle sue leggi).
BIG BANG e condizioni di esistenza per esseri intelligenti vanno di pari passo (vedi la trasformazione dell'idrogeno e dell'elio originari in ossigeno e carbonio).
E' quello che Hawking chiama il PRINCIPIO ANTROPICO ("Noi vediamo l'universo come lo vediamo perché esistiamo").
Forme di intelligenza diverse dalla nostra postulano un universo diverso da questo.
Ma l'espandersi dell'universo nato da questo BIG BANG non durerà all'infinito.
Secondo Hawking si sta passando a una fase di disordine (entropia) discendente da un "eccesso" di ordine, quindi a una fase di concentrazione dei mondi (BIG CRASH), per riaddensamento e rientro nei c.d. "Buchi neri" (concentrazioni infinitamente piccole di masse infinitamente grandi);
Altri astrofisici americani hanno confermato l'assunto di Hawking parlando di una "camicia di forza" gravitazionale che fermerà l'espansione facendo crollare il mondo su sé stesso. La massa si concentrerà portando l'energia a zero e determinando la cessazione dell'esistenza intelligente.
FINO A UN ALTRO BIG BANG? HAWKING NON SI PRONUNCIA AL RIGUARDO.
LA SUA RICERCA DI DIO APPRODA A UN AGNOSTICISMO PER LUI LEGATO ALLA IMPOSSIBILIT' DI DIMOSTRARE CHE C'E' UN "CREATORE".
Del resto Platone e Aristostele credevano nell'eternità della materia dell'universo.
HAWKING RICONOSCE UNA MENTE "ORDINATRICE" MA CHE OPERA SU UN "CAOS" PROBABILMENTE ESISTENTE DA SEMPRE E CHE, IN UN ETERNO SAMSARA, SI ESPANDE E SI CONTRAE SENZA INIZIO E SENZA FINE.
STEVEN WEINBERG (Premio Nobel) ne "Il sogno dell'Unità dell'Universo", persegue la prospettiva di unica teoria scientifica universale (……unificante) che ritiene-anche se non immediatamente-possibile; anch'egli pensa che si possa trarre ordine dal Caos (nell'Uomo c'è la capacità di giungervi – anche se poi dovrà esercitare altrove la propria immaginazione!!) e fa intanto qualche enunciazione: "*la relatività generale non significa attrazione di tutti i corpi dotati di massa; la teoria delle stringhe* (gravitoni) *parla di un energia puntiforme senza massa, punto di passaggio fra vibrazione e materia, effetto di una curvatura dello spazio prodotta insieme da materia ed energia* (…..eclitica della materia?); *la distinzione fra materia e forza scompare*. *Rileva la coincidenza fra strutture matematiche e simmetriche fisiche nascoste* (vedi la scoperta dell'energia debole – gravitoni e neutrini) *donde il senso del bello, educato nel "tempo"* (a proposito di neutrini ricordiamo il reticolo = ha un ordito = ecco che torna il tema dell'ordine).
Conferma il principio antropico di BRANDON CARTER – e HAWKING le leggi naturali devono consentire l'esistenza di esseri intelligenti in grado di porsi delle domande sulle stesse (lo specchio?).
PER CONTRO LE RICERCHE DI ASIMOV E SCHROEDER SONO INDIRIZZATE PIU' SPECIFICAMENTE A RISCONTRARE NEL LIBRO DELLA GENESI CORRISPONDENZE CON LE ATTUALI CONOSCENZE SCIENTIFICHE:
Anche Asimov indaga sul mondo delle forme nel suo libro "In principio".
Accostandosi ad Hawking ricorda che secondo una certa interpretazione della Bibbia la "materia prima" dell'universo esisteva prima della cosidetta creazione, e l'opera del Creatore sarebbe consistita nel modellarla; cita ISAIA 64,8 "NOI SIAMO la creta e tu il vasaio"; il sistema solare, si sarebbe formato da una immensa nube di polvere e di gas (tenebre) e parimenti l'intera Galassia (e così – si può dedurre – tutto l'universo).
Asimov rileva una discordanza tra scienza e Bibbia sui tempi della Creazione.

Ricorda come anche l'"abisso", (o le "tenebre" della Bibbia) possa dare l'idea del Caos, si rifà al mito babilonese di TIAMAT – selvaggia e possente come il mare, che MARDUK (Dio Supremo) distrugge, riordinandone i resti nella forma dell'universo, e alla mitologia greca da cui derivano i termini "caos" e "cosmos".
Egli ricalca le teorie scientifiche del Big Bang, dell'entropia, del ritorno al Cosmos e della "ricontrazione".
Ma per lui neanche nel supremo caos finale ci sarà assenza totale di radiazione (emanazione). Quindi la luce vi rimarrà implicita (per un nuovo Big Bang?).
CHI SI SOFFERMA PIU' ATTENTAMENTE SULLA RELAZIONE FRA SCOPERTE SCIENTIFICHE E GENESI E' GERALD L. SCHROEDER, fisico e teologo.
Nel suo libro "Genesi e Big Bang" premette che nella storia dell'universo "c'è un sentiero che ha superato molte acque agitate per condurci infine alla nostra essenza" (la via secca?); "giacchè nel senso più letterale del termine noi e tutta la "vita" siamo fatti di polvere di stelle".
Affronta il problema della compatibilità temporale fra narrazione biblica e ricostruzione scientifica della prima settimana della Genesi, e lo risolve con la teoria della "dilatazione" dei tempi, legata alla relatività einsteiniana, provata nei laboratori di fisica con i "mesoni-MK") muoni) e sperimentata con orologi di alta precisione su voli di linea transcontinentali.
L'odissea che si è dispiegata fra la sostanza del BIG BANG e la materia di oggi, è troppo complessa troppo varia, per essere segnata da un solo orologio.
Solo nell'istante in cui il Creatore, dopo aver attribuito a tutte le creature, l'anima vivente (Nefesch) instillò in Adamo il soffio vitale = (neshamah) la misura divenne unica.
Archeologia e racconto biblico da quel momento coincidono.
Riprende quindi il filo dello studio della Genesi alla luce della scienza e si chiede se è possibile indagare su cosa ci fosse prima "del principio".
Certo la Beth che è la prima lettera del libro della Genesi (e quindi di tutta la Bibbia) è aperta a sinistra e quindi, secondo la grafia ebraica, verso il futuro (quello che viene "dopo") e non verso il passato.
Anche la scienza "laica" sostiene che lo stadio anteriore al "BIG BANG", non è alla nostra portata (vedi sopra Hawking) e che non si possono "studiare" gli avvenimenti precedenti la comparsa della materia (vista anche solo come energia, luce, ondulatoria e/o particellare).
Prima, quindi c'è il nulla, indefinibile e rimesso solo alla intuizione (il "grano di senape") e quindi richiama MAIMONIDE: "colui che non crede in questo e pensa che i cieli e la terra siano sempre esistiti nega il principio essenziale e basilare della religione; e NAMANIDE: "*non si può comprendere se non si è ricevuta la saggezza nascosta*" (il ragionamento non basta); e ancora l'ECCLESIASTE – 9/11: "*non è dei sapienti la grazia*".
A un certo punto "BARAH": l'energia si manifesta in un moto grandemente accelerato, si trasforma in materia, con un fenomeno reversibile (Einstein) in una ridda di collisioni casuali (queste sì): ma non c'è ancora il criterio temporale che separa il "prima" dal "dopo": è il caos; con la creazione, (meglio diremmo qui con l'ordinazione) comincia l'esistenza del tempo e dello spazio, con le relative misure di lunghezza – larghezza – altezza: è l'ordine (Genesi 1.31 = e Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era un ONKELOS: ordine unitario (vedi la sequenza ; SPIRITO – ENERGIA – AZIONE – MATERIA (reticolo di Neutrini).
Anche se per la nascita della vita organica è esclusa la casualità, stante l'improbabilità del caso (reazioni chimiche non guidate) anche in periodi di tempo immensi.
La vita appena formata richiedeva un universo regolato alla perfezione (il FACCIAMO). Solo che le interazioni "guidate" dei fenomeni naturali che hanno dato luogo alla vita stessa non sono ancora alla portata della scienza (difatti alcuni scienziati non volendo rifarsi a Dio

cercano un'origine extraterrestre della vita); vedi invece LA POTENZIALITA' della vita nella TERRA =esistenza di un'unica forma primaria di vita ADAMAH = suolo (polvere di stelle) (uomo prodotto finale). L'ordine del manifesto è compreso fra il "giusto" e il "buono". (V: TIFERET).
Questo è quanto dice la scienza (che per Schroeder sembra supportata dalla "grazia" intesa nel senso enunciato da NAMANIDE, stante il principio di indeterminazione, che egli sostiene contro il LAPLACE).
Riflettendo su questi studi dopo dubbi e perplessità divenuti annosi, sono giungo a conclusioni per me almeno per ora abbastanza appaganti: ma prima di esporle, sono andato a rivedere il lavoro fatto per anni sotto la guida di un grande esoterista GIUSEPPE MARIA ROSSO, specie sulle Leggi che governano la Manifestazione: e ho trovato concetti collimanti con quanto via via nasceva dalla mia ricerca: L'ABISSO come conseguenza della Mente di Dio, la cosidetta "necessità di Dio di pensare: "CONTEMPLAZIONE CREANTE" (non è un limite ma un elemento di identificazione: come può la vita non vivere?).
Il caos visto come "MAGMA" della creazione, fonte per giungere dallo spirito all'abisso, prima della materia informe, enorme deposito di tutto nel nulla: la sua peculiarità di essere più che di esistere; lo spirito di Dio che passa sopra le acque come principio ordinatore (VERBO – RITMO – NUMERO) e le Dominazioni come leggi di essenza sottile, ordinatrici del mondo sensibile.
Quali, dunque le mie deduzioni?
il termine "caos" non deve essere per noi sinonimo di disordine, se inteso come "CAOS PRIMIGENIO": come parto della mente divina creatrice esso è l'"abisso" in cui tutto è compreso, e tutto ha il suo ordine potenziale, concepibile, più che con l'arida ragione, con l'intuizione, che vi ritrova il collegamento tra lo spirito e la materia (quest'ultima quindi non eterna ma avente un principio: l'attimo in cui il Pensiero Primo diviene energia). Peraltro anche Platone, pur non avendo superato il concetto di eternità della materia parlava di Kaos come il tutto e di Kosmos come il molteplice: il caos così inteso coincide con quanto il BARDO TODOL chiama DHARMAKAY = pensiero di Dio senza fine, vuoto indifferenziato e indifferenziabile in cui coesistono tutte le forme, luce incolore che comprende in sé l'arcobaleno.
Quello che segue, diciamo cronologicamente, e cioè il manifestarsi dell'energia, prima di giungere all'ordine, e che comunemente viene chiamato "caos" dagli scienziati è una grande "entropia" uno stato di disordine nel quale il VERBO = (LOGOS) pone ordine secondo le leggi di equilibrio della manifestazione, emanate esse stesse dalla mente di Dio: entropia che potrà ripetersi senza per questo intaccare l'ordine supremo, eterno nella mente di Dio.
Sommessamente riteniamo di affermare quindi che c'è un concetto di CAOS assoluto, che è quello sopra riferito, che nulla ha a che vedere col disordine, e un concetto di CAOS relativo che coincide col principio entropico ed è sempre riconducibile all'ordine essenziale, così come il male è relativo, misurabile, riconducibile al bene eterno.
E l'uomo come dovrebbe porsi in tutto questo?
Abbiamo sempre detto che l'Uomo è Mente (ANASSAGORA = NOUS; ILONE L'EBREO E ALTRI = NESHAMA") espressione e riflessi della mente di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza (anche se spesso vuole ignorare di esserlo).
Duplice è il lavoro della mente, opera continuamente in atto: con la logica e la buona volontà può (e deve) trarre ordine dalla entropia (o dalle entropie, reali o apparenti, a tutti i livelli) cercando di comprendere al meglio le leggi che governano la manifestazione, lavorando alla gloria del Grande Architetto dell'Universo, conseguentemente, con l'intuito, o meglio con

l'illuminazione (se, quando e per quanto tempo sarà possibile, nei momenti in cui potrà aprirglisi la mente Superiore) potrà comprendere l'Ordine supremo insito nel CAOS primigenio ricomponendo le apparenti separazioni della materia (riconosciute nel cammino di risalita); così può essere intese il nostro "Ordo ab Chao".
Cercare e trovare l'ordine vuol dire cercare e trovare Dio in sé stessi, (immanenza) raggiungere lo Stato cristico (Steiner vede Cristo come anima del mondo) la quiete dello spirito (vedi la filosofia orientale); vuol dire (ROSSO) cercare il cosmos per trovarsi con Dio fuori di esso (e quindi come i grandi mistici-nelle tenebre che comprendono la luce, fuori del tempo e dello spazio, al di là di ogni dualismo).
Abbiamo parlato di CAOS ed entropie, ci resta da dire qualcosa sul vari significati di ordine (al di qua dell'Ordine Supremo).
Farò brevi cenni perché si tratta di termini sui quali ritengo occorra ritornare singolarmente e più approfonditamente.
ORDINAZIONE = stare all'ordine – confermare un ordine – dare un ordine; stabilire una tradizione (trasmissione).
Sono termini particolari ma in ciascuno di essi si riflette il concetto più universale.
L'ORDINAZIONE SACERDOTALE; è come l'iniziazione per chi segue questa via, il riconoscimento, in un uomo, della volontà e della capacità di fare ordine in sé stesso e riflettere quest'ordine negli altri.
Nella tradizione (trasmissione di principi di ordine) – orale ebraica dobbiamo ricordare l'ordinazione di MELCHISEDECH (Gen. XIV 18 – 18 -20): ABRAMO (ABRAHAM) E MELCHISEDEK. 18 : Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo; 19 e benedisse Abraham con queste parole: "*Sia benedetto Abraham dal Dio altissimo/Creatore del Cielo e della terra;* 20: *e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abrham gli diede la decima di tutto*".
Questo il commento di Giuseppe Maria Rosso:
Melchisedek Re di Scialem andò incontro ad Abramo (ricevere) che come Sacerdote del Dio Altissimo (Eloè Elion) lo benedice (trasmettere).
Qui l'unione del sacerdozio con l'arte reale è più evidenziata che in altri racconti dell'antichità.
Qui Melchisedek spezza il pane e offre il vino benedicendo: è un episodio di straordinaria bellezza, in sintesi di poche righe: un sacrificio non violento, una sorta di eucarestia, un sacerdozio antico, presente e futuro, a misura di Uomo".
Dobbiamo qui ricordare l'epistola agli Ebrei VII vale a dire Re di Pace, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fin di vita, ma rassomigliato al Figliol del Dio: questo Melchisedek rimane sacerdote in perpetuo".
E il nostro – "stare all'ordine?" – per ogni grado c'è un atteggiamento fisico che ne sintetizza la simbologia: indica l'autodisciplina che ci consente di cercare l'ordine nel caos (e così si può dire di tutti i nostri riti).
In via più profana: Conferire un ordine = cavalleresco = anche qui il richiamo alla tradizione è evidente, e ricorda l'epoca cortese ("curtense") dove nell'ambito delle corti veniva ordinato Cavaliere colui che aveva raggiunto un certo grado di perfezione interiore (vedi gli ordini cavallereschi in Terra Santa e le leggende del Graal e della Tavola Rotonda); dare un ordine: è un grave problema di responsabilità, disporre che altri compia una certa azione; l'ordine ha valore ove possa portare all'"ordine" e quindi essere eseguito (obbedito) in piena libertà (in caso contrario siamo ai campi di sterminio).

TOTH

LA MAGIA CERIMONIALE DEL M.D.C. NEL RAPMM

Ho avuto l'onore ed il privilegio di rivestire per un importante periodo di tempo la carica di **Maestro delle Cerimonie** presso la mia Loggia di appartenenza, "Virtude e Conoscenza" all'Oriente di Sanremo. E' stata una esperienza altamente formativa dal punto di vista esoterico perchè mi ha dato l'occasione di sperimentare in prima persona la magia cerimoniale del nostro Rito.

Per magia cerimoniale, come si evince dal nome, si intende una forma di esperienza magica che è basata essenzialmente sulla vivificazione di un rituale cerimoniale, entrando pienamente nella gestualità, con la piena consapevolezza che ciò che viene fatto o detto vada in qualche modo ad esercitare una influenza sulla realtà.

Il Maestro delle Cerimonie è quindi il Mago di questa opera alchemica. Infatti, sebbene l'atto magico avvenga grazie all'eggregore formato da tutti i Fratelli presenti, il ruolo di mago viene commissionato al Maestro delle Cerimonie. Spetta a questo Ufficiale il compito di convogliare le Energie dei membri di Loggia e di mantenere il contatto coi piani sottili grazie alla gestualità ed alle sue parole riportate di forza.

Il suo specifico compito è quello di favorire la creazione e la gestione delle energie che vengono sprigionate durante i Lavori di Loggia, di mantenerne alta la frequenza, di convogliarle dove è bene che sia.

E se per certo si può parlare di magia operativa per gli alti gradi del rito (Arcana Arcanorum), io sono anche convinta, per quanto personalmente esperito e per gli studi fatti, che anche in grado di Apprendista si possa parlare di operatività, qualora si creino le giuste condizioni. Infatti già in grado di Apprendista troviamo la presenza del Mago, della bacchetta, dell'invocazione e di un cerimoniale. Condurre dei lavori massonici, senza avere ben salda nella mente e nel cuore la consapevolezza che stiamo operando su un piano invisibile, vuol dire aver svilito l'importanza del rituale e aver perso il valore originario del compito del Massone.

Torniamo alla figura del mago di Loggia: il suo compito inizia prima ancora dell'entrata in Tempio, nella sala dei passi perduti, dove invita ed aiuta i Fratelli e le Sorelle ad entrare nella giusta concentrazione ed armonia, in modo che ciascuno di loro possa entrare in sintonia con gli altri Fratelli e con l'Eggregore, cui ci si aggancia durante i lavori.

Nel suo lavoro egli è coadiuvato dalla sua asta, o meglio, dalla sua **bacchetta magica** che, come apprendiamo dal Rituale, ha la funzione è di "***condurre i lavori nel tempio, attirandovi le Energie del Cielo***".

Nel mondo esoterico il bastone o l'asta o la bacchetta hanno sempre avuto una valenza magica e di potere: dal bastone di Amon-Ra e delle altre divinità, dei sacerdoti e dei maghi dell'Antico Egitto, all'antica Cina, dove il bastone veniva utilizzato per scacciare gli influssi maligni; i monaci taoisti venivano spesso rappresentati con un bastone nodoso con sette o nove nodi.

Dal bastone deriva la bacchetta, simbolo di potenza e chiaroveggenza.

Anch' essa rappresentava già nei tempi antichi lo strumento di magia per eccellenza: in particolare nella cultura celtica, in cui il Druido, attraverso di essa, esercitava il proprio potere sugli elementi.

Nell'Antico Egitto dei Faraoni, tra gli oggetti lasciati nelle tombe, si possono annoverare delle bacchette, oltre a testi magici, che il Ka del defunto avrebbe potuto utilizzare nella sua nuova vita.

Ritroviamo la bacchetta magica nella mano sinistra (parte femminile, ricettiva) del Bagatto (il mago), prima carta degli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Essa è rivolta verso l'alto, come

mezzo di unione tra ciò che è in alto e ciò che è in basso, e come simbolo di potenza e volontà interiore nella ricerca della conoscenza e della comprensione poiché essa ha anche il potere di informare la materia.
La valenza operativa e simbolica della bacchetta magica è anche quella della trasformazione alchemica, come veicolato, ad esempio nella favola di Pinocchio (o occhio pineale), trasformato da pezzo di legno o sé inferiore, a bambino vero o sé superiore.
Si capisce l'importanza dunque della bacchetta sul piano esoterico ed alchemico, quale strumento in grado di compiere la trasformazione cui aneliamo.
Questo strumento è emblema del congiungimento dell'alto e del basso: esso rappresenta il veicolo dei viaggi attraverso diversi piani e mondi.
Durante i nostri lavori di Loggia ha il potere di catalizzare le energie e le influenze spirituali: esso ha la funzione di antenna, il cui scopo è creare il collegamento con le energie sottili e le qualità del Sublime Artefice dei Mondi, grazie anche alla ritualità tramandataci ed all' Eggregore.
L'energia che ne deriva illumina le menti dei massoni pronti a riceverla. E' una energia molto sottile, non da tutti percepibile chiaramente. Scende sotto forma di emozione, calore e vibrazione e comunica con noi non attraverso la parola, ma l'intuizione creativa.
La bacchetta magica ha il potere non solo di "ricevere" energie più sottili ma anche di convogliare verso un fine preciso le energie create dai fratelli e sorelle durante i lavori in Loggia, grazie anche a ciò che è arrivato in aiuto dai piani sottili.
A seconda delle funzioni che deve compiere, la bacchetta viene preparata secondo particolari misure, con particolari materiali ed in particolari momenti.
Spenderò qualche parola per descrivere la bacchetta magica utilizzata dal Maestro delle cerimonie nel RAPMM: essa, solitamente è costituita da un bastone in legno di ebano con un pomo di avorio all'apice (pur essendoci alcune varianti più "egizie", che tengono alla sommità lo djed).
L'ebano è un legno molto duro e compatto, dal colore scuro, molto usato in ambito magico per le sue caratteristiche di creare protezione e dare poteri a chi sa utilizzarlo.
Mosè, sommo sacerdote e mago egizio, possedeva un bastone in ebano. E proprio grazie ad esso che egli, riuscì a compiere i suoi prodigi durante l'Esodo, siano essi fatti storici, o come sostiene Evola, trasmutazioni alchemiche.
La sfera bianca in avorio che può essere posta in cima a quest'asta di ebano è simbolo della perfezione e della regolarità assoluta, essendo il cerchio nella terza dimensione. Nella sua perfezione rappresenta il divino e il divino assume spesso la forma di una sfera o di un sole: Ra era il Dio del Sole!
La forma geometrica della sfera è in grado di recepire le vibrazioni esterne (quelle sottili nel nostro caso) e di convogliarle verso il proprio centro, ma anche di irradiare verso l'esterno ed è quindi perfettamente in accordo con quelle che sono le funzioni dello strumento del Maestro delle Cerimonie.
Il materiale utilizzato per la sfera è l'avorio, simbolo di candore e purezza. Il suo colore, il bianco appunto, è la combinazione di tutti i colori dello spettro elettromagnetico: è un colore senza tinta ma possiede un'alta luminosità, diventando pertanto, oltre che il simbolo di tutto ciò che è, anche emblema di purezza, spiritualità e divinità.
I colori dell'asta (il chiaro e lo scuro, il bianco ed il nero) ricordano il pavimento a scacchi e dunque le coppie di complementari (Jin/Yang) che sono alla base di tutta la creazione.
Analogamente lo "djed" fa riferimento alla colonna vertebrale di Osiride, che per la sua posizione nell'oltretomba egizio, è colui che maggiormente può rappresentare tutti i Maestri

passati, che il Maestro delle Cerimonie va a richiamare nel Tempio prima di effettuare ogni suo atto di purificazione e consacrazione dello spazio.
Per quanto riguarda la lunghezza della bacchetta magica, essa dovrebbe misurare, secondo quello che sono i canoni della Tradizione, 144 cm, cioè due volte 72.
Questi due numeri, infatti (cioè 72 e 144) sono due capisaldi da tenere sempre a mente per chi opera nell'occulto, avendo una valenza esoterica molto potente.
In Astrologia, per esempio, si hanno 72 energie positive e 72 energie negative che sorgono e tramontano continuamente ogni 20 minuti, così come nella tradizione Cabalistica vi sono 72 forze costruttive o energie cosmiche e 72 distruttive: le prime sono nomi e aspetti del divino, angeli o entità che portano sapienza, protezione, aiuto ed energia dall'alto e che portano verso l'alto chi vi anela. A questi si contrappongono i 72 demoni, o angeli del male, forze della natura, entità tenebrose o energie libertine presenti nell' animo umano.
La lunghezza della nostra bacchetta magica ci ricorda che possiamo interagire con tutte queste forze potenti, nel bene e nel male. Ecco perchè il Maestro delle Cerimonie invita i Fratelli e le Sorelle a prepararsi spiritualmente prima dell'entrata in Tempio ed ecco perché egli ha la facoltà di interrompere i lavori qualora avverta disarmonie che possano attirare entità negative all'interno della nostra opera esoterica.
La qualità di **frequenza energetica** che i massoni portano in Loggia è di fondamentale importanza. Se noi ci apriamo ai mondi sottili con emozioni o pensieri di bassa frequenza, quali rabbia, invidia, disamore, giudizio (solo per citarne alcuni), andremo energeticamente a collocarci in quelle frequenze nel piano invisibile.
Al contrario, alzando la nostra frequenza a livello energetico attraverso pensieri, sentimenti od emozioni positive (quali, amore, compassione, fratellanza) entreremo in contatto con entità di Luce di quella stessa qualità di frequenza.
E' questo il primo obiettivo da raggiungere se vogliamo operare per la Felicità di tutti gli Esseri...
Ora il Mago di Loggia può agire. Egli consacrerà il proprio strumento affinchè esso attiri nel Tempio le energie del Cielo; durante l'entrata in Tempio, quando si traccia il recinto sacro che lo delimita, con la sua bacchetta egli creerà una barriera magica, separandolo dal mondo profano: è attraverso la deambulazione e la squadratura del tempio e nella sacralità del suo incedere, che il Maestro delle Cerimonie predispone l'ambiente più idoneo allo svolgimento dei lavori, creando una sorta di bolla magica atemporale.
Quando il Maestro Venerabile viene accompagnato all' Oriente, è il Maestro delle Cerimonie che, posizionando la bacchetta con la sua particolare inclinazione, lo investirà di tutti i suoi poteri e qualità; e ancora, la bacchetta magica gioca un ruolo fondamentale durante l' apertura dei lavori, ad esempio durante l'accensione delle Luci, dove la posizione che viene ad assumere e le geometrie che traccia nel suo incedere cadenzato non sono casuali; segue quindi l' invocazione del S.A.D.M., durante la quale essa raggiunge l'apice del proprio potere; nel chiudere i lavori essa è ancora tesa in posizione d'ordine, nella sua funzione di antenna, allorchè si spengono le Luci cui viene richiesto di illuminarci nel nostro cammino; e, per concludere, durante l'uscita dal Tempio, essa abbatte la barriera magica costruita prima dell'apertura dei lavori, congedando le Forze discese.
Va notato come, durante i momenti più salienti dei lavori, il Maestro delle Cerimonie sia coadiuvato dall'Esperto. Ciò indica, che oltre all'utilizzo della bacchetta magica, per talune opere ci sia anche bisogno della spada, così come viene qualche volta raffigurato anche in alcuni gioielli di Loggia. I due strumenti, l**a bacchetta e la spada,** lavorano all'unisono durante la consacrazione e la sconsacrazione del tempio, così come durante l'accensione e lo

spegnimento delle luci, o l'apertura e chiusura dei lavori, seppur su piani e con finalità differenti. ***Solve et coagula*****.....**
La spada è l'emblema della potenza occulta, che separa il bene dal male, scacciando quest'ultimo (pensiamo all'immagine di San Michele). La bacchetta è il simbolo della forza e del potere degli Iniziati per collegarsi coi piani invisibili.
Prima di terminare vorrei fare un'ultima riflessione su un altro preziosissimo strumento di Magia Rituale: **l'invocazione.** Quando il Maestro Venerabile fa l'invocazione, tutti i Fratelli e le Sorelle devono essere pronti a ricevere poiché "in-vocare" vuol dire "chiamare a sè". E' un momento importantissimo e fondamentale del rituale e va vissuto con la massima consapevolezza. Contrariamente all'evocazione in cui l'operatore occulto richiama le entità affinchè agiscano al di fuori del suo essere e diano una manifestazione dell'operato sul piano sensibile, con l'invocazione noi richiediamo che le Entità si presentino all'interno di noi stessi, al fine di poter stabilire una comunicazione spirituale con l'energia invocata.
L'invocazione ha la qualità della preghiera, ma l'atteggiamento dell'invocante è più imperioso, poiché rientriamo nel campo della magia operativa. Momento fondamentale, dunque, del lavoro di Loggia. Il Maestro delle Cerimonie sarà all'ordine in questo momento, cioè farà sì che ciò accada. Quando il maestro delle Cerimonie si mette all'ordine, cioè utilizza la sua bacchetta posizionandola in modo particolare, sta operando, cioè sta facendo in modo che accada realmente ciò che i membri di Loggia stanno vivendo in quel momento nel Rituale.
Per questo, in tutti i momenti salienti dell'apertura e della chiusura dei lavori il Mago di Loggia indirizza il proprio strumento.
Poste così le fondamenta, possiamo **finalizzare il nostro lavoro** operativo convogliando la nostra consapevolezza, immaginazione e volontà del cuore verso l'evoluzione spirituale ed il risveglio nostro e di tutta l'Umanità, oppure verso un Fratello, una persona od una situazione di grave criticità, che richieda un intervento potente affinchè le disarmonie vengano riequilibrate e le energie negative allontanate. D'altronde, pratiche come la teleurgia, ad esempio, cioè la guarigione a distanza, sono ampiamente diffuse nella tradizione ermetica e sono state mantenute vive nei secoli. Pensiamo ad esempio al Kremmerz ed alla sua Fratellanza terapeutico-magica della Myriam.
Nella mia Loggia abbiamo avuto la fortuna di poter sperimentare la potenza di quanto fin qui descritto e so che lo stesso è accaduto in altre Logge e Camere Rituali degli Alti Gradi.
I Fratelli e le Sorelle a cui la Loggia ha dedicato il lavoro esoterico hanno potuto sperimentarne la forza ed i benefici in prima persona. Per quanto riguarda la nostra Loggia, in un confronto tra noi membri, abbiamo notato che la magia, preparata accuratamente in ogni singolo momento, raggiunge il suo apice durante la Catena di Unione.
E' importante che il lavoro che si fa in Officina non venga disperso ma che sia indirizzato verso un fine elevato. Ricordiamoci che noi Massoni operiamo per il bene e la felicità di tutti gli Esseri non solo con la squadra, l'esempio, e le opere di bene, ma anche e soprattutto con il compasso. Dobbiamo diventare consapevoli che ogni Loggia è un punto di Luce nell'oscurità delle tenebre e che ogni Loggia pertanto può illuminare l'oscurità che la circonda sul piano esoterico.
Però, se è nostro intendimento svolgere un lavoro operativo, è importante innanzitutto indirizzare la nostra consapevolezza sul fatto che lo **svolgimento corretto del rituale** svolga un' opera magica. Se noi manteniamo un atteggiamento non esoterico, il rituale stesso verrà svuotato dalle sue valenze magico-operative, il Maestro delle Cerimonie non sarà più un mago e la bacchetta diventerà un mero orpello.
Dobbiamo partire, ovviamente, dal presupposto che il rituale sia uno strumento operativo ed

alchemico ed abbia origini magiche. Ma questo può essere difficilmente percepibile per la mente razionale, anche se semplicemente esperibile per chi abbia la volontà di farlo. E' un passaggio essenziale se vogliamo parlare di Magia Cerimoniale.
Il rito è efficace solo se esatto nei minimi particolari, se vivificato e compreso nella mente e nel cuore, se investito dell'energia potente della Volontà dei partecipanti.
Tutti gli ordini ermetici si basano su questo principio. In particolare attivando volontà e immaginazione poiché quando si immagina si crea effettivamente una immagine sul Piano Astrale (immaginare: "***in me mago agere***", lascio agire il mago che è in me).
Il tutto condito con un atto di Volontà che per noi Massoni è il Desiderio del Cuore. Non prettamente un atto mentale, dunque, ma **cardiaco** come indicato dai nodi d'amore. Non bisogna assolutamente permettere che la Volontà si mischi ad un desiderio legato alla nostra personalità.
Per possedere poteri magici, quindi, bisogna acquisire purezza: del corpo, della mente, dell'intelletto, delle emozioni e della parola, lavorando, come ci dice il Regolo, per 24 ore al giorno, affinando la pietra, levigandola, osservandoci e conoscendoci per poter intervenire laddove nel nostro Essere vi siano disarmonie.
I poteri spirituali nasceranno solo dopo aver dominato le passioni animalesche, a meno che non si intenda per "magia" la bassa stregoneria. E' infatti esotericamente pericoloso esercitare i nostri poteri occulti se non ci siamo prima purificati dalle tenebre, dal male e dall'ignoranza. Prima di svolgere un qualsiasi lavoro sul piano eterico o sul piano astrale, dobbiamo quindi purificarci, alzare la nostra vibrazione attraverso la preghiera, la meditazione, pensieri ed azioni pure, una corretta alimentazione, una parola saggia ed umile, un appropriato silenzio. Se ogni Loggia esprime il potenziale del gruppo che la costituisce, capirete quanto sia importante condurre, con cuore puro, la nostra Immaginazione e la nostra Volontà cardiaca verso un discorso operativo, volto alla ricezione di energie sottili ed all'utilizzo di queste per la nostra evoluzione e per il bene dell'Umanità.

Io penso che se tutti noi Fratelli e Sorelle del RAPMM, il cui Rituale è decisamente il più esoterico, operiamo con consapevolezza e purezza di cuore, andando ad alimentare quell'antico Eggregore, di cui avvertiamo la Potenza durante i Lavori, ecco che tutti insieme possiamo aiutare le sorti di questa Umanità che ancora giace nel sonno, nell'illusione, nelle tenebre e nella sofferenza, portando così a compimento il nostro primo e iniziale compito.

ELISHEVA

YOD, LA PRIMA LETTERA DEL TETRAGRAMMA SACRO

Parte prima: la lettera YOD

L'alfabeto ebraico si compone di 22 lettere e la decima di queste viene detta YOD ed è, così come tutte le altre, di derivazione linguistica dell'arcaica espressione fenicio-cananea ed in parte dell'antico lessico egizio – specialmente sacerdotale ed iniziatico, che nel corso del tempo ne ha influenzato, sebbene non sia una lingua di ceppo semitico, la fonetica, la grafia ed il significato.

La YOD, commutando la propria vocale, da semplice lettera, diviene una parola concreta – YAD - che corrisponde alla valenza della lettera-geroglifico di "avambraccio", "mano", ma nella lingua ebraica ne assume una ulteriore e cioè quella di "dito" e, specificatamente, dell'indice con cui appunto si vuole indicare qualcosa, si ordina, si comanda.

Nella simbologia della Kabbalah, la Yod s'identifica infatti proprio con la mano chiusa ad eccezione dell'indice ordinatore dell'Eterno, di Colui che ha creato tutte le forme con il pensiero, le lettere e la parola, con l'inizio archetipale del "principio fisico": la creazione in ambito biblico, tradizionale di stampo ebraico, monoteistico essenziale e sacerdotale.

D'altro canto, la Yod è la prima lettera del tetragramma sacro (YOD, HE, WAW, HE) in cui Moshè (Mosè) definisce il Creatore innanzi al suo popolo, di probabile derivazione dal verbo essere: "*io sono colui che sarò*", ma la cui pronuncia era conosciuta solo ai veri ed antichi iniziati e che ad essi stessi non era data la facoltà di dire se non una sola volta all'anno e ad una condizione e cioè che l'orecchio non senta il suono emesso dalla bocca: "*in quel giorno suonerà il grande shofar*" (trombe fatte col corno di ariete) perché nessuno possa udire ciò che non può essere ascoltato.

La YOD è la più piccola delle lettere ebraiche, essendo essenzialmente un puntino lievissimamente modificato, che assomiglia molto ad un seme rotondeggiante in fase primaria di germinazione, ove sta per spuntare una radice verso il basso ed un germoglio verso l'alto a simboleggiare l'origine della vita e la potenzialità del movimento ascendente e discendente ed è con essa, si dice, che ha dato origine, per trasformazione spaziale, ad 11 lettere ebraiche e che con la ReSH, per combinazione, a tutte le altre, eccetto 2 (Samek e Kaf).

Secondo la mistica ebraica, dopo la grande esplosione dell'energia luminosa (il Big-Bang cosmico nella teoria moderna della creazione?) le 22 lettere (scintille) che portano con sé l'energia dell'unità primaria, iniziarono a combinarsi fra di loro per ricostruire quell'unità impressa in ognuno di esse che doveva permettere loro di ristrutturare il sistema originario.

Quest'attrazione naturale delle scintille introdusse la legge dell'amore come prima e universale legge dell'EIN-SOF (Colui che è senza fine) e dette una nuova struttura vibratoria alla luce infinita.

Tra luce e tenebre, le 22 lettere si addensarono e presero forma e la prima combinazione (TZERUF) avvenne fra la ALEF e la BET e nacque la parola AV, padre, portando, con la trasformazione, alla purificazione.

"*Nel principio era la parola, la parola era con D-o e la parola era D-o. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei e senza di Lui neppure una delle cose fatte è stata fatta. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta*" (prologo di Giovanni – Vangelo), "*In principio D-o creò*" (fece) (genesi 1,1):

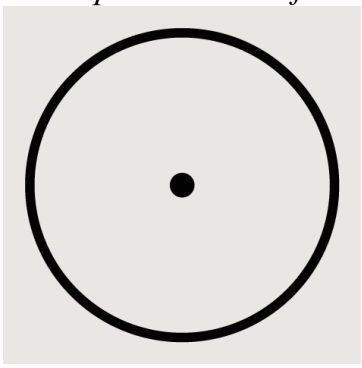
sono le antiche costanti del pensiero primigenio degli iniziati, archetipali, dell'inizio fisico, dell'idea, del verbo, del Logos, della Grande Opera cosmica, del grande mistero della vita.
Prendiamo ora in considerazione l'estensione della parola Y-O-D, che è formata dalla Yod stessa (il punto), dalla WAW (la linea) e dalla DALET (la squadra formante un spazio o un compasso aperto a 90 gradi formate un cerchio e con esso una sfera).
Il punto, morfologicamente, rappresenta l'origine, l'essenza, la condensazione di tutte le forze, l'Onnipotente stesso.
Simbolicamente ed in ambiente iniziatico–esoterico la YOD, questo puntino leggermente allungato e inscritto in un triangolo equilatero, ancora oggi lo troviamo in alcuni templi come per esempio in ambiente massonico a simboleggiare il Grande Architetto dell'Universo, il Supremo Artefice dei Mondi.
In geometria, il punto corrisponde ad una figura senza reali dimensioni la quale però spostandosi con moto uniforme lungo una superficie dà luogo ad una linea retta (la WAW) e da essa, per trascinamento, dà luogo alla superficie e alla sua porta ove ne accede (la DALET, lo stipite del portale, l'ingresso).

Ma la DALET, che graficamente è rappresentata da una squadra, ruotando su se stessa fungerà da compasso chiudendo lo spazio bidimensionale che, per espansione su più dimensioni, permetterà di manifestarsi in sfera: lo spazio (quasi) infinito e con esso il tempo (quasi) senza fine (nella mistica ebraica solo l'Eterno è, appunto, eterno e solo Lui è "il senza fine" in tutte le espressioni possibili). Quello spazio che l'Onnipotente, col suo infinito amore, limitando sé stesso e la sua infinita potenza, ha permesso la creazione del tutto (eccetto dell'Eterno stesso), concentrandola in un puntino immensamente piccolo ma nel contempo infinitamente grande in forza e bellezza: la YOD, la prima scintilla di luce.
Punto, linea, superficie e con essi la formazione del globo–universo e dello spazio–tempo saranno, nella mistica ebraica ed iniziatica, i 3 primi elementi geometrici alla base della creazione materiale e spirituale:
"O saggezza ineffabile, che la prima luce sia" !
"O forza Onnipotente della Manifestazione Iniziale, che la seconda luce sia" !
"O Eterna Bellezza, che dirigi tutti i mondi, che la terza luce sia" !
Il tutto è condensato in antichi rituali e tramandati da generazione in generazione, ma solo in ambito iniziatico di nicchia di espressione arcaica e tra i pochissimi lo troviamo specificatamente in alcuni "dialoghi" nel Rito Antico e Primitivo di Menphis-Misraim nell'ambito della massoneria cosiddetta Egizia :

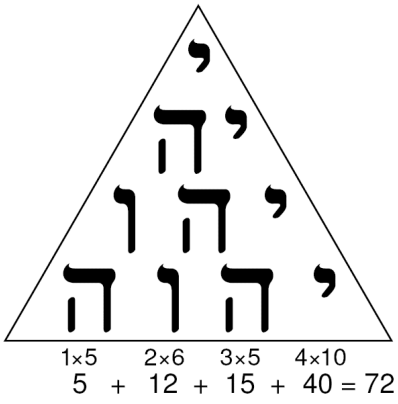
"- Che scienza affermano i massoni?
- *La Geometria, la prima conoscenza, evocata dalla lettera G.*
- *Di quale strumento essenziale si è servito il Grande Architetto per la sua creazione?*
- *Del punto, simbolo di se stesso.*
- *Qual è stato il secondo strumento del Grande Architetto?*
- *L'azione per mezzo della quale il punto diviene linea, simbolo del movimento.*
- *Cosa ha fatto poi dalla linea?*
- *Egli ha creato il cerchio, simbolo della creazione universale".*

Punto, linea, cerchio: ed inscrivendo il punto–linea nel cerchio quasi completo (ad indicare la creazione universale che ancora deve perfezionarsi e completare il suo percorso), noteremo che assomiglia moltissimo ad una lettera latina maiuscola: la G, la G di Geometria, di G.A.D.U., di G.A.D.M., di Geometra cosmico.

Forse è per questo motivo che la lettera G è divenuta così importante nell'ordine iniziatico tradizionale e simbolico come quello della MASSONERIA universale? e con essa la parola GEOMETRIA, di per sé stessa così pregnante di significati per i liberi muratori?
Dalla notte dei tempi, simbolicamente, il punto inscritto in un cerchio rappresenta il sole e con esso la vita, la forza creatrice, la luce irradiante, il creato manifesto, la forza–bellezza, l'ordine divino, D-o (vedi nota finale) stesso ed a cui l'iniziato tende volgendosi alla sua manifestazione originaria: l'oriente ove nasce la prima luce del giorno dopo le tenebre della notte in ricordo della creazione universale. "*E fu sera e fu mattina, il primo giorno*" (Genesi cap.1 , vers. 5).
E non è un caso che il simbolo principale del maestro in massoneria è proprio un punto inscritto centralmente in un cerchio.
Come dimenticare quindi un'antica massima che recita: "*D-o è una sfera infinita, il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo*".



La YOD, essendo la decima lettera nell'alfabeto ebraico, ha un valore numerico (ghematrico) che corrisponde al 10, ma Kabbalisticamente equivale anche all'1, inteso come "UNICO". L'Onnipotente quindi, l'1, inconoscibile in se stesso, decide di rendersi manifesto nel 10, la sua creazione, simboleggiata dal punto da cui tutto ha inizio: la YOD, la prima "cellula" creata dal Suo pensiero, il Suo primo atomo di materia che conterrà, oltre ad infiniti altri atomi, anche l'anima primordiale e lo spirito vitale che genererà la vita e da essa, dopo molte "riparazioni", l'uomo con la sua coscienza ad immagine del suo Creatore.
Questi concetti filosofico–Kabbalistici prenderanno forza e vigore dalle varie peregrinazioni territoriali che gli antichi iniziati ebrei hanno, nei secoli, attraversato ed in particolar modo l'antico Egitto e la regione babilonese (zoroastriana in particolare), assorbendone le basi e modificandone in parte alcune caratteristiche adattandole alla propria confessionalità e visione teologica.
Concetti che anche le antiche scuole Pitagoriche hanno assorbito. Non dimentichiamo, infatti, che Pitagora dimorò a lungo sia a Babilonia che lungo le sabbie del Nilo per assimilare buona parte dell'antica gnosi iniziatica, magico-operativa compresa, sia sacerdotale che regale e i suoi vari "gradi" di conoscenza.



La tetraktys pitagorica ne è un esempio importante e la sua cosmo-genesi numerica ne è il suo aspetto primario: 1+2+3+4 = 10. L'1, l'inizio del tutto, incontrerà il suo opposto complementare, il 2 (il duale), che unito alla forza maschile (il 3) e a quella femminile (il 4), porterà alla completezza universale: il 10, che chiuderà il cerchio uroborico, per ritornare su se stesso e per un nuovo inizio.
Il pensiero degli iniziati è stato così impresso come un marchio per essere tramandato ("*tradere*", consegnare ad altri) ma solo a chi ne ha la capacità di assimilazione attraverso la gnosi, l'intuito, il lavoro su se stessi con severità, il coraggio di osare e di pensare oltre gli schemi dogmatici, ad essere artefice del proprio destino che mai è già stato determinato se non da se stessi.
Punto, linea, spazio e cioè l'energia infinita e concentrata, il pensiero–volontà; l'azione-movimento; lo spazio–tempo e con esso la formazione del creato: la creazione universale ad

opera del Supremo Artefice dei Mondi. Una creazione che però è ancora in atto e con essa un miglioramento di se stessa attraverso la così detta RIPARAZIONE, cosa che l'iniziato agli antichi riti e misteri ha ben presente nell'evoluzione naturale di se stesso e conseguentemente della natura intera, uomo compreso.
Così dovrà fare secondo l'antica regola ermetica: "*ciò che è in alto è come ciò che è in basso*".
L'iniziato ha trasmutato dentro di se l'ordine divino del creare attraverso l'OPERA (materiale e spirituale, speculativa e operativa) ma le scintille primigenie di luce che hanno prodotto il mondo sensibile hanno indotto quest'ultimo alla formazione di scorie ma con esse, però, la vita e con quest'ultima, irrimediabilmente, la morte sia degli esseri viventi che della materia in generale (annichilimento), tutta la materia-energia, luce e forza vitale compresa.
In altre parole, l'iniziato dovrà RIPARARE se stesso, trovando il proprio equilibrio tra le due forze opposte ed esistenti, ormai, dopo la creazione divina: la vita e la morte, il bene e il male, la luce e le tenebre che tutto è contraddizione e combattimento.
Sarà il pensiero delle antiche scuole iniziatiche: il concetto del "DUALE" o "PLURALE di ASTRAZIONE", non singolare, non plurale ma, appunto, un plurale ASTRATTO intimamente saldato all' opposto di se stesso.
Opposti in perfetto equilibrio li troveremo, per esempio in ambiente massonico (pavimento a scacchi bianco-nero, le braccia della squadra), in ordini cavallereschi e templari (il rebis, la bandiera di guerra e la croce templare), nelle scuole alchemiche (piombo e oro e con i suoi opposti colori: nero e giallo), Kabbalistiche (Malkut e Keter), pitagoriche (dualismo della Grecia antica tipo il simbolismo di Giano bifronte), zoroastriane (dualismo deistico) e dell'antico Egitto (alto e basso Egitto, MISRAIM – plurale di astrazione - la corona del faraone bianca e rossa, regale e sacerdotale contemporaneamente).
Tutto nasce da un puntino, tutto scorre da esso e tutto si perfeziona e si espande per mezzo di lui e la sua potenza infinita: lo YOD.
Come non pensare quindi, nell'ambito dell'antica filosofia ebraica, al "*nome*" di colui che l'ha creato senza la sua presenza?
Gli iniziati agli antichi misteri sacerdotali in ambito ebraico hanno quindi dato un "*segno grafico*" al loro D-o, ma sarà impronunciabile, non udibile, di 4 lettere: YOD, HE, WAW, HE o semplicemente "il NOME" (ha – shem) ineffabile.

<u>Parte seconda: il tetragramma sacro</u>

L'ineffabilità del nome di D-o è di tradizione antichissima e la sua composizione è sempre stata di 4 parti, così come in altre confessionalità al di fuori dell'ebraismo. Troviamo, infatti, per citarne alcuni, Zeus, Aton, Amon, Adon, Allà, Jashua (Gesù) che sebbene abbia 5 lettere in realtà sono 4 +1 con l'inserimento della shin centrale, simbolo del sole.

E tra questi metterei anche gli acronimi di GADU e SADM molto noti in ambito massonico e mi spingerei anche a citare INRI (che nulla ha a che fare con quello della croce in ambito cristiano) come manifestazione principale del fuoco iniziatico dell'Altissimo nelle scuole rosacrociane.
Il tema misterico del nome impronunciabile sta a monte dell'etica religiosa ebraica che prescrive di "*non nominare il nome del Signore tuo di D-o invano*" (una delle 10 leggi di Moshè), "*affinchè l'uomo non si sciacqui la bocca con le parole ma provveda a testimoniare con opere di giustizia la propria fede nel D-o vivente*".

Il numero 4 ha un immenso valore primordiale per la mente umana, poiché rappresenta il primo modello di totalità che contiene l'1 (l'inconoscibile, l'unicità del D-o unico) il 2 (la dualità in conflitto e come meglio abbiamo spiegato sopra), il 3 ed il 4 (il maschile e il femminile e l'unione intima tra essi, anche sessuale, il divenire e la sua perpetuazione naturale).
Il 4 rappresenta anche la materia primordiale creata all'inizio dei tempi che attraverso i 4 elementi (terra, acqua, fuoco, aria) hanno dato origine alla vita.
Quattro sono inoltre i punti cardinali, le stagioni, gli angoli opposti della terra, le fasi lunari.
Per cui giunti al 4, ma anche la somma di essi (1+2+3+4 = 10) si è attraversato il mondo materiale e spirituale ossia la totalità.
Non dimentichiamo anche che il valore ghematrico del tetragramma, cioè la somma numerica di ogni singola lettera di esso, equivale a 26 essendo la YOD con valore 10, la HE con valore 5, la WAW con valore 6 e la seconda HE sempre con valore 5.
Il tetragramma, quindi, circa la sua ineffabilità, viene anche associato alla prima lettera dell'alfabeto ebraico, la ALEF, che è muta (se non viene vocalizzata), senza suono alcuno, impronunciabile di per se stessa se non per estensione letterale, ALEF appunto e non "A".
L'alef ha sì valore numerico 1, essendo la prima delle lettere, ma essa è scomponibile in 2 YOD (valore 10 + 10 = 20) e una WAW (valore 6) con un totale numerico di 26, esattamente come il tetragramma sacro.
Un' altra caratterista del motivo dell'ineffabilità è da ricercarsi a ritroso nel tempo e fino agli albori dell'uomo quando alle parole, in particolare di persone, di città, di Dei, magiche e di stampo iniziatico si dava un'importanza ben più sostanziale che non ai tempi moderni.
Era in uso, infatti, non far conoscere ai più il vero nome, ad esempio, dei figli (conosciuto solo dai genitori) o di un nuovo insediamento urbano (solo i fondatori ne erano a conoscenza) per una semplice, quanto ormai quasi decaduta ragione e cioè, se non si sa quale possa essere quello giusto non è possibile maledirlo con formule "rituali".
Tradizionalmente si diceva (e si dice tuttora in ambito ebraico) che anche l'angelo della morte (met ha-malach), finchè non avesse conosciuto il vero nome di un uomo, non potesse stillargli il suo veleno mortale nella bocca attraverso la sua spada: da qui il detto "*avere l'amaro in bocca*" di ancestrale memoria.
Come esistevano (e tuttora esistono) le benedizioni, vi erano anche le maledizioni sia su persone (sia a vista che a distanza) che territoriali (luoghi, Stati, insediamenti umani) con tutte le conseguenze anche pratiche: divieto di frequentazione e di contatti di ogni genere (per le persone) e di residenza e di attraversamento per quelle di tipo territoriale. In epoche più moderne saranno conosciute col nome di "scomuniche", Herem in ebraico.
Un esempio importante lo troviamo nella parola AMON, uno degli Dei più importanti dell'antico Egitto, che non è un vero e proprio nome in quanto sta esattamente per NASCOSTO, ad indicare infatti che non se ne conosce la giusta identità per i motivi sopra citati.
Anche la parola ROMA, città italica da circa 27 secoli, è nata con una parola sostitutiva e che tuttora permane.
Il loro fondatore ne ha criptato la vera identità che con molta probabilità era AMOR (che forse sta per AMORE o per ricordare la parola AMON-RA, il D-o sole il cui nome era nascosto), per le medesime ragioni di cui sopra.
Non dimentichiamo anche che nelle ritualità iniziatiche, massoniche comprese, vi sono innumerevoli esempi di parole in eufemismo che ribadiscono il medesimo concetto delle sostituzioni fonetiche e che solo gli iniziati ne comprendono il vero e giusto significato.

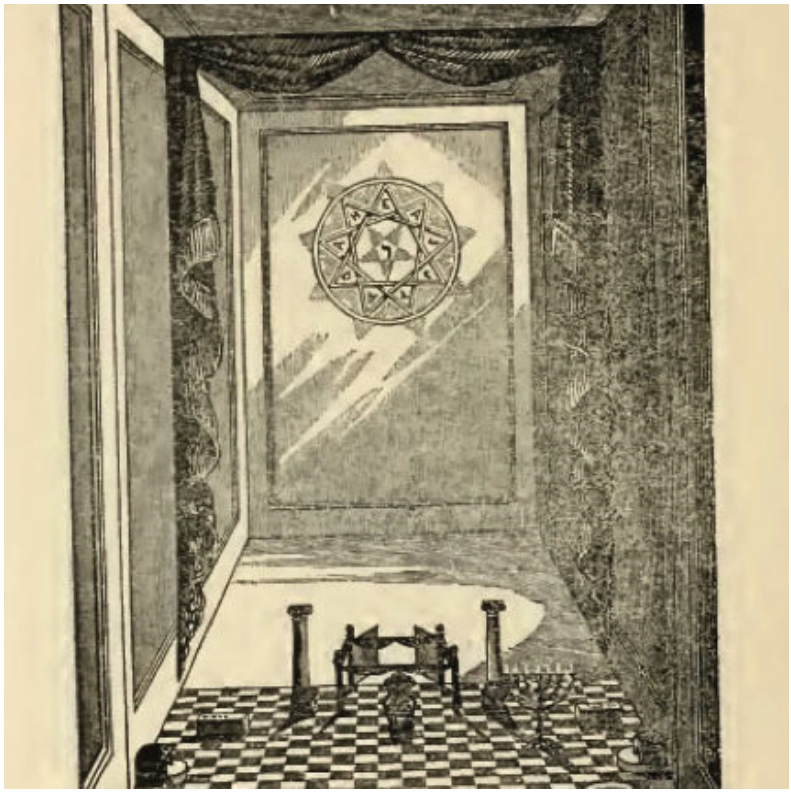
Cito solo le parole Jakin e Boaz, molto note in massoneria, nomi propri di persone ma che quasi nulla hanno a che fare con esse dovendosi bensì interpretarle con una lettura criptica, in eufemismo, misterica e tipica delle scuole iniziatiche.
Concludendo, del nome ineffabile, del tetragramma sacro, oggi, ci è solo dato di computarlo: YOD, HE, WAW, HE e nulla più, non conoscendone la sua vera e giusta pronuncia (mancandone i segni vocalici), per rispetto deistico e per tradizione.
Saranno 72 i nomi che ne sostituiscono la dizione, di cui alcuni tuttora sconosciuti, così come sono 72 le tacche della metà del "*bastone*" del maestro delle cerimonie (totale 144 segni) nella massoneria, per ricordare a tutti gli iniziati che i lavori vengono aperti alla gloria del Grande Architetto Dell'Universo, Colui che si invoca sotto 100 nomi diversi.

Kum Naim

Nota: la parola D-o (D-i-o) viene qui scritta in forma contratta e lievemente modificata con un trattino al posto della "I", per rispetto verso l'Ente Supremo e per antica tradizione che prevede di non nominarne il nome invano, sebbene essa sia una parola "moderna" e di derivazione centro-orientale (che sta per "illuminato", luce o simili).
Nel TA.NA.CH. (antico testamento, esclusi alcuni "libri" a latere), infatti, in lingua originale, non ve n'è citazione alcuna. La parola D-o sostituisce foneticamente e attualmente il tetragramma sacro.

CENNI DI METODOLOGIE OPERATIVE IN MASSONERIA

L'operatività in Massoneria è un argomento che divide. Chi non la pratica (e non l'ha mai praticata) afferma con convinzione che non esiste l'operatività. Per molti massoni "anglosassoni", l'argomento altro non sarebbe che un vaneggiare degli iscritti alla "massoneria di frangia", la Massoneria "minoritaria", non collegata alla United Grand Lodge of England e quindi secondo taluni "irregolare". Per altri Massoni invece, essendo l'operatività massonica tante volte associata solo ad Antichi Rituali, la si ritiene, cito testualmente, un "*elemento di folklore*" in quanto non più presente nei Rituali in uso (e fin troppo semplificati); anzi taluni associano solo ed esclusivamente la Massoneria Operativa agli Antichi Costruttori di Cattedrali.
Ci sono poi quei pochi Massoni che ne affermano l'esistenza, ma molte volte l'associano solo alla Ritualità di Consacrazione dello Spazio, elemento anche questo molto discusso in quanto non sempre, anzi quasi mai, vivificato prima di un Lavoro Rituale Collettivo – Loggia o Rito.



-.

Il mio intervento in tal senso serve a dare una visione un po' più ampia dell'argomento, a dare qualche cenno e/o metodo operativo e perché no ad incuriosire i partecipanti a questo evento ad Operare realmente o quanto meno ad approfondire nella sua Loggia, nel suo Rito, l'argomento.
Iconografia dell'Est in un Antico Rituale del 4° RSAA e RAPMM
Sembra ovvio, ma non lo è per tutti: quando parliamo di Operatività in Massoneria non vogliamo ricordare il tempo in cui si generò la Antica Maestranza dalle Corporazioni di Mestiere e Gilde di Costruttori Medievali che videro il loro apice nel periodo delle Costruzioni delle Cattedrali Gotiche.
Identifichiamo correttamente nella "*Operatività"* in Massoneria quella ricerca e soprattutto quella pratica esoterica che, nelle Logge ed ancor più nei Riti di Perfezionamento, porta gli iniziati ad approfondire e mettere in pratica alcune metodologie di Reintegrazione proprie delle Vie Iniziatiche Tradizionali (almeno nella loro forma collettiva ed occidentale).

Certo, sono concetti difficili da considerare validi per coloro che considerano la Massoneria solo un "un peculiare sistema di morale, velato da allegorie e illustrato da simboli" (definizione delle Comunioni legate alla UGLE). Infatti, molti massoni, a torto o a ragione, non considerano per nulla gli aspetti operativi dei Rituali, non concentrano i propri sforzi in un'applicazione ed anche ad un'istruzione dei neofiti in tal senso.
Soprattutto nell'ultimo secolo e mezzo il Fondamento Iniziatico della Massoneria si è diviso in due tendenze che hanno dato vita a loro volta a tre vie distinte. Due tendenze primarie: la Massoneria riconosciuta dalla UGLE (United Grand Lodge of England), definita Formale* tesa ad un miglioramento etico-morale dell'individuo grazie all'AutoCoscienza con un processo deduttivo / induttivo e la Massoneria non riconosciuta dalla UGLE; quest'ultima ulteriormente frammentata in due sotto gruppi:

- la Massoneria definita Razionalista* tesa ad un miglioramento dell'individuo con metodo di AutoCoscienza con processo deduttivo / induttivo integrato con concetti e simboli culturali provenienti da organismi e leggende rituali diverse
- la Massoneria definita Iniziatica* tendente alla Reintegrazione spirituale nell'Uno e che è legata alle Tradizioni Iniziatiche MisteriosoficheOrientali e Mediterranee.

Ma quali sono gli elementi operativi? Quale la metodologia?

Ogni Via Iniziatica tendente all'operatività ha in se alcuni elementi tradizionalmente inseriti ed aventi il medesimo scopo: la Reintegrazione. Alcuni di questi elementi sono speculari tra loro e certamente presenti nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm. Per facilitare il lettore vengono qui prima raggruppati e poi elencati nella sequenza rituale.

1. Apertura dei Lavori
2. Fase Operativa
3. Chiusura dei Lavori.

[Apertura dei Lavori]
1 – Sincronizzazione tra i partecipanti (respirazione ed un primo abbandono dei pensieri profani).
2 – Consacrazione dello Spazio Sacro.
3 – Preghiera di Invocazione / Evocazione.
4 – Apertura Rituale dei Lavori con le Formule di un dato Rito.

[Fase Operativa / Elementi Teurgici o Alchemico-Trasmutativi]
Meditazione (guidata) su segni, simbolo e/ o Pensiero Seme preceduta dalla fondamentale fase del rilassamento (calma mentale).

oppure

Pronuncia del Nome di Potere.

[Chiusura dei Lavori]
1 – Chiusura Rituale dei Lavori con le Formule di un dato Rito.
2 – Sconsacrazione dello Spazio Sacro.
3 – Preghiera di Ringraziamento (es. verso i Maestri Passati).
4 – Liberazione delle Energie con i saluti tra i partecipanti.

Tre sono quindi le fasi propriamente Operative che possiamo (dovremmo) trovare in Massoneria:

- Consacrazione dello Spazio Sacro
- Rilassamento
- Meditazione Guidata su segno, simbolo e/ o Pensiero Seme.

[Consacrazione dello Spazio Sacro]
Quando parliamo della NECESSARIA Consacrazione dello Spazio Sacro in ambienti massonici poco o nulla operativi si tende a ricevere queste risposte:
– A noi non serve, qui entriamo solo noi, i profani non entrano
– Sì, consacriamo ma solo quando abbiamo Iniziazioni
– Non consacriamo, non c'è nel Rituale quindi non dobbiamo farlo.

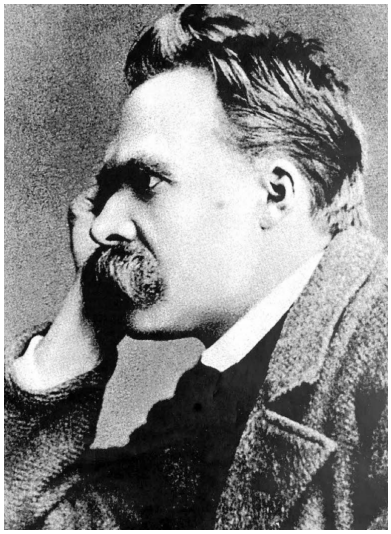
Ovviamente, la verità è un'altra. La Consacrazione dello Spazio Sacro non è solo un elemento "logistico" come molti tendono a pensare. In molte Comunioni spesso la Consacrazione è una fase veloce, banale, il MdC entra ed accende qualche luce elettrica sugli scranni; tutt'altra cosa rispetto alla antica, tradizionale e tuttora praticata usanza rituale dell'accensione delle Luci dove passi rituali sono scanditi con l'accensione di candele in un certo modo ed in una

PRECISA sequenza. Consacrare lo Spazio Sacro significa invocare una Protezione e Sigillare in determinati punti il tempio per evitare l'accesso ad "influenze negative" (la relazione è stata raccontata a Napoli e Peppino De Filippo diceva il secolo scorso in una sua popolare Commedia "non è vero ma ci credo"). Consacrare lo Spazio Sacro significa anche e soprattutto creare quella "bolla" all'interno della quale le Energie tra i partecipanti, creata con gesti, parole rituali, vibrazioni, possano circolare ed aumentare in possanza, affinché i Lavori portino davvero "beneficio e giubilo". Non può esserci quindi vivificazione rituale e del Rituale senza una corretta e precisa Consacrazione dello Spazio Sacro.

[Rilassamento e Meditazione]

Non esiste Reintegrazione senza un percorso che porta il neofita e poi l'Iniziato dall'Immanenza alla Trascendenza, senza cioè avvicinarlo a ciò che è al di sopra dell'esperienza sensibile e della percezione fisica umana; pertanto non esiste un percorso verso la trascendenza se non c'è un iniziale abbandono dei sensi fisici… e non c'è abbandono dei sensi fisici se non preceduta da una fase di rilassamento. Pertanto potremmo dire che Non esiste una Meditazione Operativa o un Rituale Operativo in Massoneria in generale senza una fase iniziale di rilassamento. In alcuni Riti Iniziatici in Oriente il rilassamento avviene mediante quella che viene chiamata "Shinè" tibetana, anche detta "Calma Mentale". Purtroppo in ambito occidentale raggiungere livelli di calma mentale idonei ad un Rituale Operativo è molto difficile, soggetti come siamo ogni istante alle influenze materiali ed astrali. Ad aiutarci per la fase di rilassamento ci sono quelle che il grande esoterista Massimo Scaligero chiama "tecniche di concentrazione interiore" atte al "vuoto mentale". Lo stato di vuoto mentale in un rituale operativo in Massoneria si raggiunge concentrando i pensiero dell'adepto su un simbolo semplice, per esempio sulla fiamma di una candela nel Tempio; non a caso quando si praticano certe operatività lo si fa con il Tempio quasi al buio, al massimo illuminato dalla luce del Testimone. Solo con il vuoto mentale dei partecipanti l'Officiante del Rituale Operativo della meditazione potrà indirizzare il Lavoro su un Simbolo / Pensiero Seme specifico ed Operare su Altri Piani. Questa fase di Meditazione su Simbolo / Pensiero Seme è comune anche ad alcuni Rituali di altre Tradizionali Vie Iniziatiche molto presenti in Occidente. Pensiamo ai viaggi nella Coscienza Cosmica settimanale nel Sanctum Celeste dei Rosacrociani contemporanei, oppure pensiamo alle meditazioni/operazioni giornaliere in ambito Martinista.

Al centro di tutta l'Operatività in Massoneria ecco quindi il punto focale, il simbolo.



Sul potere del Simbolo, si è scritto, raccontato, meditato tanto. Giambico, filosofo siriano vissuto in epoca romana diceva: "i simboli compiono da sé la loro opera". I Simboli Esoterici parlano direttamente all'uomo, mostrandosi in modo immediato nella loro veste materiale, riportando alla luce il significato essenziale dell'Esistenza, altrimenti nascosto, con l'utilizzo delle semplici parole. Quindi…

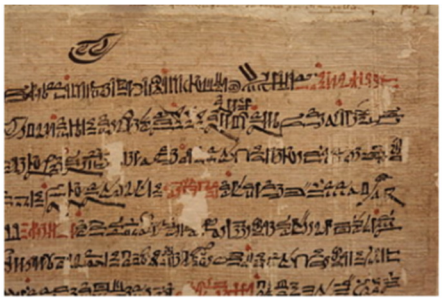
I Simboli Esoterici proiettano l'Uomo nella dimensione del Sacro.

Friedrich Nietzsche in "Così parlò Zarathustra" ci indica una via… "Badate, fratelli, ve ne prego, a tutti quei momenti nei quali il vostro Spirito vuol parlare in simboli: lì è l'origine della vostra virtù.".
I simboli… quei simboli di cui molti Rituali Massonici sono oramai orfani, nei decenni semplificati; Rituali originali di 40-50 pagine sono oramai ridotti tante volte all'osso, all'essenziale, semplificati e aggiornati per renderli comprensibili più alla massa di iscritti alla massoneria che ai pochi Iniziati alla Massoneria. Quei simboli su cui dovrebbero essere concentrati i Lavori di studio ed i Lavori Operativi di Loggia o di una Camera di Perfezionamento di un Rito.

Pensiamoci un attimo. La maggior parte degli incontri in un'Officina Massonica sono dedicati ad elementi economico-amministrativi o a letture di Tavole Scolpite di pagine e pagine stampate per lo più da Sorelle e/o Fratelli in odore di aumento di salario. Tavole scolpite? Forse solo nella creazione del file digitale, perché molte volte queste tavole scolpite altro non sono che una mera accozzaglia di *copy & paste* di lavori altrui ed oggi abbondantemente reperibili in Rete; la Sorella o il Fratello quando decide di impegnarsi un po' di più, trova qualche lavoro già scritto in inglese e lo traduce, almeno citando le fonti. La lettura di queste Tavole dura qualche volta decine di minuti, ed è un fatto scientificamente provato che al massimo dura un minuto l'attenzione all'ascolto, oltre quella lettura comincia a calare come interesse al calare qualche volta anche delle palpebre di chi ascolta. Già perché la lettura di un Lavoro preparato a casa al pc è una mera operazione di cui si valuterà poi per lo più l'aspetto quantitativo che qualitativo.

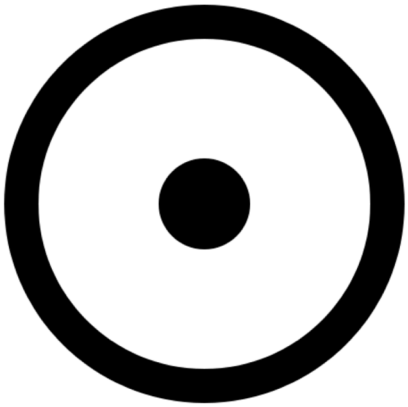
Il Fratello o la Sorella prende la Tavola Scolpita e prima che comincia a leggere chi lo guarda tende prima a guardare il numero di fogli che ha in mano e poi si passa all'ascolto. Ascolto che sarà una mera e propria operazione fine a se stessa, d'altronde una tornata di loggia dove si legge una tavola cosa altro rappresenta se non un lavoro di pensiero dialettico? Massimo Scaligero diceva in tal senso:
"Purtroppo il pensiero dialettico riduce tutto a rapporti quantitativi. Tutto è ridotto a calcolo, peso, misura. Benvenuti nel terribile regno della quantità senza volto".

Sul simbolo, fin dall'Antico Egitto abbiamo avuto prove che la sua semplificazione ha prodotto un "distacco" dalla capacità comunicativa verso la spiritualità nel passaggio dalla scrittura Geroglifica alla scrittura Ieratica prima e Demotica poi. Di ciò ne era convinto per esempio Giordano Bruno diceva:



“[Gli egizi] avevano a disposizione, per designare le singole cose, immagini determinate, desunte dalle cose della natura o da loro parti; tali scritture e tali voci adoperavano gli egizi per intrecciare colloqui con gli dei ad esecuzione di effetti mirabili. Ma quando Theut (Thot) o qualcun altro inventò le lettere del genere che ora utilizziamo in altro tipo di attività, si verificò una perdita gravissima sia per la memoria sia per la scienza divina e la magia.”
Un Gran Maestro di una delle principali Comunioni Massoniche Italiane già nel 2006 così scriveva in un intervento dal titolo “Le anime hanno perso le ali – L’abbandono dell’esoterismo e il “De Profundis” della Liberamuratoria” :
“…vorrei oggi sottolineare come sia assolutamente necessario ed imprescindibile, se vogliamo che la Liberamuratoria continui a vivere, un serio e consapevole, nonché rapido, ritorno all’esoterismo all’interno dei templi massonici.”.
Riunire ciò che è sparso.
Siamo tutti legati dai vincoli di Obbedienza e dai nostri Giuramenti verso l’Ordine o il Rito Massonico di cui ci onoriamo fare parte; questo per alcuni (per fortuna non per tutti) significa il limitare la propria ricerca spirituale sul solco di quella data Via Iniziatica e considerare valide e “dogmatiche” solo quel tipo di indicazioni di studio ed approfondimento. Facile scrivere su carta e web “Massoneria Universale”, difficile applicarlo realmente. Ecco, forse è nei Lavori Operativi, è nel recupero dell’Operatività Massonica, nell’approfondimento e nella meditazione su un dato Simbolo da un punto di vista esoterico e non essoterico che potremmo “riunire ciò che è sparso“, e riunirci pertanto lì, grazie all’Operativià, al Centro.

**cit. da Principi e Metodi di Massoneria Operativa – Francesco Brunelli*



Wusermatra

INTERIORITÀ E TRADIZIONE

Premessa

Quale spazio ha l'interiorità nel nostro modo personale di procedere, nel nostro percorso interiore?

L'anno scorso nella II edizione del presente seminario che si è tenuta a Roma ho avuto il piacere di trattare il tema *La dialettica dei contrari,* che costituiva una sintesi e uno sviluppo di tre interventi precedenti pubblicati su una rivista ormai desueta e priva di prestigio e ripresi recentemente sulla rivista *La sfinge.*

In particolare, nel primo di questi tre interventi, intitolato *Il bianco e il nero: oltre il dualismo,* rilevavo che le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero. Che, stante la polisemia dei simboli, questo elemento simbolico si può far corrispondere anche a numerosi altri dualismi: sole e luna, pari e dispari, luce e ombra, maschio e femmina, attivo e passivo, bene e male. E ne ho tratto qualche considerazione sul tema dei dualismi, e in particolare sul rapporto tra sfera intellettiva e sfera istintiva.

Nel secondo di questi tre interventi, intitolato *Le due campane,* rilevavo che un altro dualismo sul quale vale la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. "due campane", ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti. E ne ho tratto qualche considerazione in tema di imparzialità intellettuale reale o meramente apparente e simulata.

Nel terzo di questi interventi, intitolato *Luci e ombre,* rilevavo infine che in un'epoca in cui l'avidità di denaro viene esaltata da alcuni come l'unico valore che meriterebbe di essere perseguito, come se tutte le azioni umane non potessero che essere improntate al criterio di una massima redditività, in una guerra di tutti contro tutti, tutti in concorrenza gli uni con gli altri, in un'epoca di questo genere, dicevo, il rischio è che si credano illuminati e vengano riconosciuti come tali soltanto coloro che dalla buona sorte sono stati favoriti con le maggiori dimensioni del portafoglio, o dei conti bancari. E ne ho tratto qualche considerazione sul fatto che proprio lì si possono individuare alcune delle luci e ombre della nostra epoca.

Riunendo le considerazioni proprie di questi tre temi, nell'intervento *La dialettica dei contrari* rilevavo che proprio la *dialettica dei contrari* è ciò che presentano in comune i contrasti tra *bianco e nero,* tra *le due campane* e tra *luci e ombre.*

Il punto è che nella nostra cultura vi sono alcuni temi ricorrenti, come quello che si può denominare *La dialettica dei contrari,* che vengono affrontati in vario modo, e sotto diversi angoli visuali complementari, nei gradi di approfondimento che si può avere via via occasione di incontrare, se si è interessati ad approfondirne i contenuti.

Un altro tema trasversale che si può individuare è quello dell'interiorità, e dell'invito a raggiungere a poco a poco, mediante gli strumenti che vengono via via forniti, una luce, una purezza e un equilibrio interiori che possono aiutare a vedere il mondo e stare al mondo in modo più adulto e maturo.

Interiorità e filosofia

Vediamo dunque come il tema dell'interiorità possa essere considerato come uno dei tratti caratteristici della tradizione unica e perenne dello spirito umano.

Nella storia della filosofia il tema dell'interiorità si può rinvenire in Platone, nell'allegoria della caverna del VII libro del dialogo noto con il nome di *Repubblica.*

“Paragona la nostra natura a una dimora sotterranea a forma di caverna. Per tali persone la verità non può essere altro che ombre”, dice Platone. Dunque per i comuni mortali non c’è alcuna certezza di verità delle cose: “la verità non può essere altro che ombre”, dice.
E prosegue: “L’ascesa e la contemplazione del mondo superiore equivalgono all’elevazione dell’anima al mondo intelligibile. Nel mondo conoscibile l’idea del bene è il punto estremo e più difficile da vedere. Ma quando la si è vista la ragione ci porta a ritenerla la causa per chiunque di tutto ciò che è retto e bello. Nel mondo visibile essa genera la luce, nel mondo intelligibile largisce essa stessa verità e intelletto. E chi si vuole condurre saggiamente in privato o in pubblico la deve vedere”.
Questo è uno dei pochi passi in cui Platone potrebbe alludere all’esistenza di idee ipostatizzate, ossia aventi un’esistenza reale e a sé stante, al di fuori della nostra mente e della realtà materiale, che è ciò che è stato generalmente ritenuto, a partire da Aristotele, la caratteristica peculiare del suo pensiero.
Ma anche per Platone questo “mondo intelligibile”, che sembrerebbe costituire una sorta di dimensione diversa da quella materiale e percepibile con i nostri cinque sensi, potrebbe aver costituito, molto più semplicemente, un prodotto della nostra mente, come i numeri. Anche qui infatti ben si può trattare di un “vedere” intellettuale, che non ha nulla a che vedere con un’esistenza autonoma delle idee al di fuori della realtà.
Ma il punto è che in tal modo le idee sono soltanto nella nostra mente: dentro di noi, nella nostra interiorità, appunto.

Interiorità e cultura cristiana

Passando all’interiorità nella cultura cristiana, vale la pena di rilevare per prima cosa due versetti del secondo capitolo del Vangelo di san Luca.
Nell’episodio dell’adorazione dei pastori riportato in Lc 2,16-21, al versetto 19, al termine dell’episodio, si dice che Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore: chiaro invito all’interiorità.
Ma poco dopo, nell’episodio del ritrovamento di Gesù nel tempio riportato nello stesso capitolo in Lc 2,39-52, anche al termine di questo episodio, al versetto 51, si dice di nuovo che Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.
Ora, nel testo dei Vangeli probabilmente non c’è nulla di casuale. Se dunque l’evangelista propone due volte la stessa osservazione, e per giunta nello stesso capitolo, si può ragionevolmente pensare che lo abbia fatto per sottolineare l’importanza dell’interiorità, anche con il linguaggio allegorico del Vangelo.
Sempre nella cultura cristiana inoltre l’interiorità è teorizzata da sant’Agostino, quando nelle *Confessioni* dichiara di aver cercato Dio al di fuori di sé, e di essersi poi accorto finalmente che Dio stava invece dentro di lui.

Interiorità ed alchimia

Passiamo ora all’interiorità nelle ricerche degli alchimisti. Si racconta che gli alchimisti si chiudessero in uno stanzino buio, di riflessione, ove accanto ai simboli di sale, zolfo e mercurio campeggiavano alcune scritte, fra le quali l’acronimo “V.I.T.R.I.O.L.”: *visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem.*
Quest’invito all’alchimia interiore si può tradurre in vari modi: ad esempio, visita l’interno della terra, la tua interiorità (V.I.T.: *visita interiora terrae*). In tal modo troverai la pietra nascosta, la pietra filosofale (I.O.L.: *invenies occultum lapidem*).
Vi è chi obietta che tuttavia in tal modo non si capisce quali misteri si potranno mai ricavare dall’interno della terra.

Forse la ragione e la chiave di lettura sta nel fatto che, traducendolo in quel modo, si omette di tradurre la lettera "R.", che è proprio la chiave di volta di "V.I.T.R.I.O.L.": *rectificando, invenies occultum lapidem.*
Anche questo *"rectificando"* inoltre si può tradurre in vari modi. Un modo è quello di leggerlo come un invito a condurre una vita di penitenza, ossia a pentirsi delle supposte imperfezioni della natura umana, o a lamentarsi, come se si vivesse soltanto in esilio e in una valle di lacrime; probabilmente è uno dei modi migliori per non gustarsi la vita.
Un altro modo di intendere questo *"rectificando"* tuttavia, nella prospettiva di una maggiore libertà di pensiero, è quello di leggerlo come un invito, anche in campo pratico, a quello che il filosofo Popper avrebbe denominato razionalismo critico: un invito alla prontezza sia nel correggere i propri errori, rettificare appunto, sia nell'imparare consapevolmente da essi.

Interiorità e valori dell'illuminismo

Ci si potrebbe chiedere che spazio vi possa essere per l'interiorità nei valori di *liberté, egalité, fraternité,* cioè nei valori dell'illuminismo: quelli che si leggono scritti in alcuni templi; ai quali era ispirata la rivoluzione francese; e che sino a qualche anno fa si leggevano sulle monete da un franco francese e ancora oggi si leggono sulle monete da un euro e da due euro coniate in Francia.
Qualsiasi cosa si pensi del rapporto di antitesi tra *liberté* ed *egalité,* e tra entrambe e la *fraternité,* si può peraltro rilevare che tali valori hanno a che fare più con la vita attiva che con l'interiorità.
Ma *liberté* ed *egalité* già duemila anni prima dell'illuminismo costituivano i connotati della democrazia nel V libro della *Politica* di Aristotele. E *fraternité* non è altro che uno dei possibili nomi del messaggio di amore universale del Vangelo.
Dunque da un lato se ne può concludere che l'illuminismo non ha inventato nulla: si è limitato a recepire alcuni dei valori di fondo già presenti nel patrimonio culturale e spirituale dell'umanità.
Nello stesso tempo però, e sotto un altro angolo visuale, se ne può concludere anche che gli stessi valori dell'illuminismo, per quanto abbiano poco a che vedere con l'interiorità di cui stiamo trattando, denotano comunque un legame importante con la tradizione unica e perenne dello spirito umano, dalla quale sono stati attinti.

Interiorità egizia

Un'ultima cosa che propongo di chiedersi è quale rapporto intercorra tra interiorità e gradi della massoneria egizia.
Non è questa la sede per esaminare il rapporto che intercorre tra gradi scozzesi e gradi egizi. E tanto meno per chiedersi se, come ritengono alcuni, tra gradi scozzesi e gradi egizi vi sia un rapporto di complementarità, o se, come ritengono altri, i gradi egizi, oltre a permettere la pratica rituale, ad esempio, anche del 13°, del 15° e del 28°, e oltre a non arrestarsi soltanto al 33°, presentino dei contenuti ulteriori.
Qualche anno fa qualcuno mi ha fatto rilevare che il percorso egizio è un percorso interiore. In effetti, quello che si può rilevare nei gradi egizi è un accento maggiore posto sull'invito all'interiorità. Ovviamente, è inutile che mi si chieda qualche elemento sul contenuti dei rituali: ma se qualcuno non ha colto i riferimenti nel corso di questa relazione, non ha che da formarsi delle orecchie per intendere.
Da capo, dunque, di nuovo: quale spazio ha dunque l'interiorità nel nostro modo personale di procedere?

ANTHON-JUS

L'IMMORTALITÀ NELLA TRADIZIONE EGIZIA

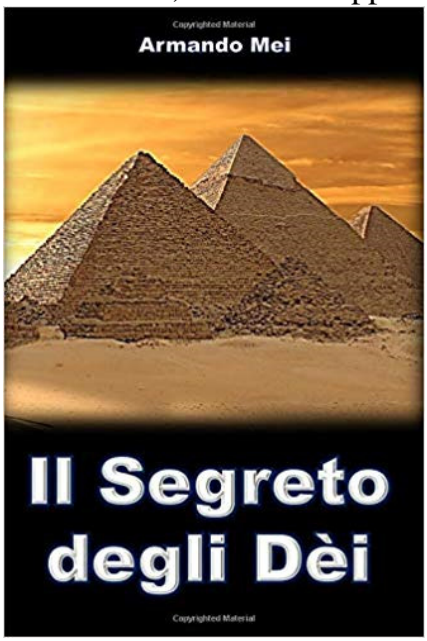
In questi due secoli, gli Egittologi hanno confezionato una moltitudine di certezze sulle usanze funebri degli Egizi, grazie allo studio della notevole letteratura proveniente dalle tombe realizzate nel corso dell'Antico e Medio Regno. I cosiddetti Testi delle Piramidi, ad esempio, rappresentano una fonte inestimabile per la ricostruzione dei rituali compiuti durante le fasi di sepoltura. Dagli affreschi delle tombe faraoniche, si deduce che gli dèi dell'Enneade Eliopolitana - ai quali si aggiungono Anubi, Thot ed Horus - svolgevano un ruolo fondamentale, sovrintendendo a riti specifici. Essi erano destinati a particolari funzioni - dall'imbalsamazione alla pesatura del cuore, dall'apertura della bocca fino al giudizio finale - ciascuno per proprio specifico ruolo, fino alle fasi conclusive della preparazione del defunto alla vita eterna. I contenuti dei Testi delle Piramidi sono eccezionali, per qualità e quantità ed hanno un unico comune denominatore con il più famoso Libro dei Morti Egizio. Una delle traduzioni più autorevoli è stata confezionata dall'archeologo Ernest Alfred Wallis Budge, nel 1895 ed è considerata un pilatro fondamentale dell'Egittologia. Parimenti, la traduzione più recente di Boris de Rachewiltz - archeologo di origini italiane - risalente al 1958, ha apportato una serie di variazioni alla traduzione dell'egittologo inglese, riproponendo contenuti davvero sorprendenti.

Ad esempio un passaggio interessante del Libro dei Morti recita:

"*Io sono questo gran gatto che si trovava al lago dell'albero Persea in Heliopolis quella notte della battaglia in cui fu compiuta la sconfitta dei Sebau e quel giorno dello sterminio degli avversari del Signore dell'Uni-verso*".

La traduzione del ricercatore italiano introduce delle novità sostanziali nell'interpretazione dei misteriosi eventi che si sono verificati nel corso dello Zep Tepi. Analizzando il testo, infatti, si potrebbe dedurre che - una delle ragioni della contrapposizione tra i due schieramenti - si focalizza sulle aste o pilastri di Horus, che potrebbero determinare i destini dell'uno o dell'altro. Ma, cosa erano?

Innanzitutto, lasciano supporre un generico riferimento a qualcosa che tende verso l'alto.



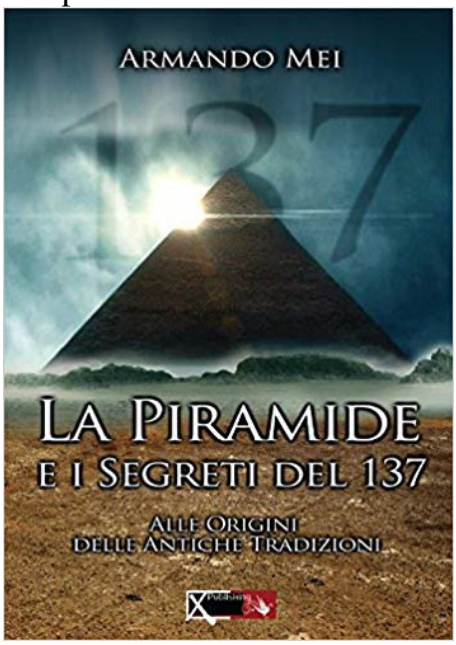
Purtroppo, il termine egizio che dovrebbe indicare il vero significato della parola obelisco, ovvero "thn", è ancora ignoto e pertanto non è possibile ricavarne l'esatto senso. In questo caso, però, esiste una correlazione molto interessante che lega i "pilastri o aste di Horus" con gli obelischi: essa è rappresentata dalla città di Heliopolis, ovvero la città dei pilastri. Peraltro, a completamento del legame tra gli elementi considerati, Heliopolis è esattamente la città che Seth, per ben due volte, cerca di conquistare.

Nell'analisi delle riproduzioni pittoriche, si osservano gli dèi che utilizzano le aste del potere, ovvero specifici bastoni con caratteristiche molto singolari che conferiscono loro un potere distintivo. E' particolarmente interessante, ad esempio, l'immagine che ritrae il faraone che riceve, attraverso l'uas sormontato dallo Zed, la nuova linfa vitale, rappresentata simbolicamente dall'Ankh rivolta verso la bocca. Il mistero sulla reale essenza delle aste di Horus, quindi, pone una serie di problematiche interpretative che condizionano la ricerca delle origini degli oggetti, dai quali – successivamente – si è generato il mito. Se esso si origina in epoche remote e conduce alla

genesi degli stessi dèi che dimoravano nella città dei pilastri, è inevitabile avviare la ricerca da Heliopolis per verificare l'esistenza di eventuali indizi che potessero generare delle correlazioni tra gli elementi considerati.

La città degli dèi era nota con il nome egizio di "lunu" nella traslitterazione "iwnw", ovvero "città dei pilastri", meglio nota con il nome greco di Heliopolis, ovvero città del Sole. Le sue origini si perdono nel periodo predinastico e, purtroppo, dell'antica città non resta più nulla, se non un obelisco dedicato al dio Ra-Atum. L'unica certezza, derivante dai reperti documentali, è rappresentata dall'innalzamento di numerosi obelischi, quasi si trattasse di una spasmodica ricostruzione delle ambientazioni originarie, risalenti al tempo degli dèi.
Una specie di "memoria endemica" che spingeva i sovrani a riprodurre gli antichi strumenti divini che tendevano verso l'alto. In nessuna località egizia, infatti, è stata mai riscontrata una concentrazione così alta di obelischi, a dimostrazione che, in un lontano passato, doveva esserci qualcosa che ha condizionato i faraoni dinastici. Ci rimane il gruppo di geroglifici che compongono il nome dell'antica residenza degli dèi, i cui tratti sono, a dir poco, interessanti. Lunu era ricordata nell'antica tradizione egizia come la città della pietra ben-ben - composta da un materiale chiamato bje - a forma piramidale, posta al di sopra degli obelischi, conferendo loro la caratteristica forma a punta. Tuttavia, se osserviamo i geroglifici che formano il nome della città, non si può non notare che "il pilastro" ha una caratteristica opposta, ovvero termina in cima con una forma triangolare che tende verso il basso, sormontata da una sottile linea che punta verso l'alto. Il geroglifico, quindi, narra ben altre storie che nulla hanno a che fare con i classici obelischi e neppure con la famosa pietra benben, posta al di sopra delle opere monumentali realizzate nella città sacra. Cosa rappresenta la linea che sovrasta la colonna? Si tratta di una memoria delle aste di Horus che sormontavano le costruzioni dell'antica Lunu? A cosa sarebbe servito porre un'asta al di sopra di un pilastro?
Dal 10 al 13 giugno 2013, a Stoccolma, si è tenuta la ventiduesima International Conference on Electricity Distribution. Nel corso della conferenza, il dr. Gamal Abdel Salam della South Cairo Electricity Distribution Company (SCEDC), ha presentato una relazione nella quale indicava i livelli del campo magnetico nell'area de Il Cairo. Il valore è stato ritenuto eccezionalmente anomalo - compreso tra i 50 e i 60 Hz - al punto che, negli anni '80, è stato considerato una delle cause principali dell'insorgenza di numerosi casi di cancro accusati dalla popolazione locale. Una vera e propria anomalia. Se la storia narrata nel Libro dei Morti ha un minimo di fondamento, quindi, si può ragionevolmente ipotizzare che Seth volesse conquistare la città per controllare - o distruggere - la particolare funzione delle colonne degli dèi? Forse per liberare il suo popolo dall'oppressione?
L'indagine sulle iconografie degli dèi potrebbe confermare alcuni dubbi sulla funzione originale degli arnesi utilizzati dalle divinità egizie. Tuttavia, prima di analizzare sistematicamente funzioni e simbologie degli strumenti in dote alle divinità, occorre puntualizzare la posizione dell'Egittologia ufficiale.
Secondo gli accademici, all'uas si dovrebbe attribuire anche il significato di "compasso del dio", poiché sarebbe stato usato per tracciare lo shen, ovvero due cerchi concentrici, grazie ai

quali si sarebbe sviluppata l'ingegneria del tempo. In tal modo, l'Egittologia ha catalogato l'ambito di applicazione del bastone divino, associandolo ad un suo potenziale impiego nel campo delle costruzioni delle stesse Piramidi di Giza.

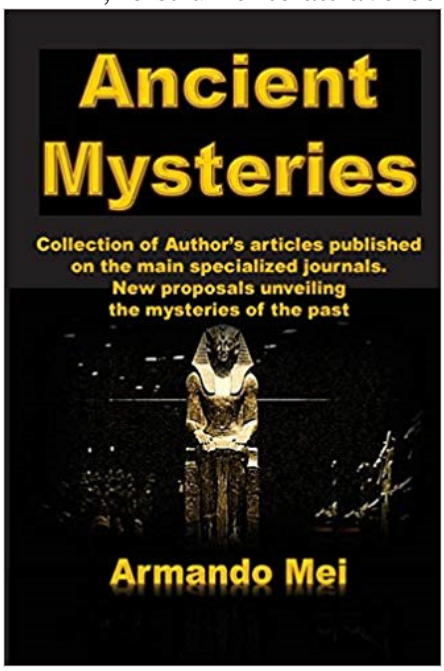


Tuttavia, per avere una visione d'insieme più chiara, ho analizzato, singolarmente, la discendenza sacra di Heliopolis che - secondo il mito - è alle origini della civiltà del Nilo. Il modello adottato prevedeva l'indagine secondo un ordine cronologico naturale, nel pieno rispetto degli antichi testi.

L'enneade è un gruppo di divinità alla base della cosmogonia di Eliopoli. Gli dèi che ne fanno parte sono Ra (o Atum) che ha generato Shu e Tefnut, a loro volta genitori di Geb e Nut che originano Osiride, Iside, Seth e Nefti. La prima divinità considerata, quindi, è il dio Sole, Ra per gli Egizi. L'essere supremo del pantheon dei faraoni era associato al disco solare e, secondo il mito, sarebbe emerso dalle acque del Nun e portato tra le corna della vacca celeste, la dea Mehetueret. Il Nun era la parte maschile dell'oceano primordiale, esistente ancora prima che venisse creato il mondo conosciuto. Ra è presente nella quasi totalità degli affreschi che caratterizzano le tombe egizie, spesso è portatore di luce e di forza. Tra le tante raffigurazioni che lo ritraggono, una in particolare ha stimolato la mia curiosità, perché è tra quelle meglio conservate e più espressive. Il bassorilievo del dio Ra, ritrovato nell'area di Luxor, rappresenta una delle migliori opere che ritraggono il dio. Ci sono diversi particolari che nascondo significati molto complessi, a partire dal disco solare che sovrasta il signore degli dèi. Il copricapo è formato da un Cobra arrotolato a formare un cerchio. E' una simbologia particolarmente interessante, poiché il Sole è, generalmente, associato all'Energia, mentre il Serpente alla Conoscenza; da ciò si potrebbe dedurre che Ra potrebbe essere considerato il "guardiano della Conoscenza dell'Energia". Inoltre, il dio impugna con la mano sinistra lo scettro uas, come a voler espressamente manifestare il potere a cui era associato l'oggetto. Nella mano destra, invece, impugna l'Ankh, o Croce della Vita, così da manifestarsi come apportatore di Energia Vitale. Entrambi gli elementi sono in correlazione con i precedenti, poiché l'uas conferisce una posizione di potere rispetto ai sudditi e l'ankh è lo strumento attraverso il quale si trasmette, concretamente, l'Energia Vitale di cui è custode. E' molto importante notare come la distribuzione dei simboli non è casuale, ma segue una logica ben precisa. Per quanto sia accertato che non vi è mai stato alcun contatto tra la civiltà indiana e quella egizia, non può passare inosservata l'eccezionale uniformità concettuale. Dalle filosofie orientali, infatti, acquisiamo nozioni che descrivono l'estremità superiore del nostro corpo quale ultimo stadio attraverso il quale l'energia, proveniente dal basso, si proietta verso l'esterno e, quindi, nell'universo. Pertanto l'essere umano – in quanto tale – diventa un anello di congiunzione tra la terra ed il cielo. E' strabiliante, quindi, come gli egizi abbiano trasposto nelle loro iconografie, la medesima filosofia, concretizzando la rappresentazione dell'Uroboro nel bassorilievo che riproduce la massima autorità del pantheon egizio, evidentemente in possesso delle conoscenze, o tecniche, giuste per farsi tramite tra le energie della terra e quelle del cosmo.

Seguendo il medesimo modello di analisi, si può notare un ulteriore elemento di correlazione anche nella posizione degli strumenti della divinità. Infatti, alla mano sinistra è associata una

funzione “ricettiva”, ovvero di rilevare o di acquisire. In questo caso, Ra impugna il bastone proprio con la mano sinistra, quasi a voler sottintendere una possibile connessione tra la funzione dell’uas - utilizzato nell’atto di ricevere o rilevare - e una generica grandezza fisica da misurare. Inoltre, nella mano destra - associata alla funzione del trasmettere - Ra impugna l’Ankh, lo strumento attraverso il quale, trasmette l’energia vitale al faraone defunto.



L’indagine evidenzia due punti fondamentali:
- la consapevolezza dell’esistenza di una chiara relazione tra gli strumenti degli dèi e l’energia, intesa come una generica grandezza fisica;
- la certezza che le rappresentazioni iconografiche degli dèi derivano da una matrice originaria che affonda le proprie radici nel passato remoto.

Un ulteriore requisito da analizzare riguarda la struttura del Pastorale di Ra, poiché evidenzia alcuni fattori molto curiosi che caratterizzano l’oggetto. La fattezza del bastone uas appare inusuale o quanto meno non convenzionale. Sappiamo, infatti, che ogni oggetto riguardante civiltà antichissime - come appunto quella Egizia predinastica - è caratterizzato dalla sua straordinaria semplicità nelle forme e nella stessa lavorazione. In questo caso, viceversa, ci troviamo in presenza di uno strumento, la cui realizzazione mostra una complessità molto evidente. La sommità del pastorale, ad esempio, è stata realizzata secondo una forma molto particolare che non prevede un’impugnatura, bensì la rappresentazione di un canide, la cui specie è ancora ignota. Su questo argomento, gli Egittologi hanno teorizzato che la figura incisa sul pastorale possa rappresentare il dio Seth, in quanto caratterizzato dalla testa a forma di canide. L’interpretazione, tuttavia, sembra fallace, poiché non vi è alcuna ragionevole tesi che dimostri il motivo per cui, il dio supremo del pantheon egizio, debba reggere il pastorale del potere che raffigura la testa di un dio, sostanzialmente, secondario. E’ una teoria assolutamente priva di qualsiasi fondamento, anche razionale, poiché significherebbe attribuire a Seth una funzione di supremazia religiosa che non gli è mai stata riconosciuta.

Un’altra interessante curiosità riguarda la modalità di ostentazione del bastone del potere divino. Ra impugna l’uas esattamente nella parte centrale come, ad esempio, per le autorità religiose cattoliche, manifestando la propria forza ed il diritto ad essere temuto e venerato. Infine, il bastone degli dèi presenta una forma alla base, mai riscontrata in nessun altro strumento simile ed è assolutamente estranea anche ad altre civiltà del tempo. L’Uas si contraddistingue, infatti, per una specie di archetto alla base che, apparentemente, non ha alcuna logica strutturale. La sua forma, viceversa, avrebbe comportato una molteplicità di disfunzioni a partire dall’impossibilità di poggiarlo senza correre il rischio di rovinarne la base.

Perché allora la scelta della particolare sagoma a ferro di cavallo?

Una risposta plausibile potrebbe venire dalla tradizione sciamanica della misteriosa civiltà Dogon, popolazione che risiede nella regione del Mali, la cui tradizioni affondano le radici in miti ancestrali. Durante l’esecuzione dei loro rituali, utilizzano un bastone la cui funzione può essere così riassunta: “veicolare alla Madre Terra le energie provenienti dal cielo”. L’uas avrebbe potuto avere la medesima funzione? Ovvero veicolare o rilevare le energie della Madre Terra e veicolarla verso il cielo o viceversa?

Anche nel continente africano, quindi, le tradizioni più antiche - che si perdono nella memoria dell'uomo - narrano di un mito che nasconde una relazione energetica tra l'uomo ed il mondo esterno, per mezzo di uno strumento. Questa condizione potrebbe essere anche all'origine della sagoma dell'uas, avente la caratteristica forma ad archetto alla sua base. Se il mito narrato dagli antichi testi è pura storia, la funzione naturale del bastone – che conferiva un alone di divinità a chi ne faceva uso – era quella di restituire Energia al corpo del Faraone defunto? Lo scettro egizio, con ogni probabilità, non era altro che il ricordo di uno strumento ancora più antico, e la sua funzione era quella di interagire in presenza di una grandezza fisica, ritenuta necessaria per dare una funzione alla sequenza Uas-Zed-Ankh?
Sappiamo dalla cronologia eliopolitana che Ra-Atum genera Tefnut e Shu, i quali formano la prima coppia celeste riconosciuta in Egitto. Tefnut simboleggia l'umidità mentre Shu l'aria; insieme ai loro due figli - Geb simbolo della terra e Nut del cielo - rappresentano i quattro elementi primordiali. Tefnut è spesso rappresentata con testa leonina sormontata da un disco solare e, raramente, stringe il Bastone con la tipica biforcazione alla base nella mano destra, mentre regge l'Ankh con la mano sinistra. Nella maggior parte dei casi, viceversa, la dèa impugna un Pastorale strutturalmente differente, ovvero formato - secondo le interpretazioni accademiche - da un gambo con fiore di papiro senza biforcazione alla base. Gli Egittologi hanno attribuito allo scettro delle dee il nome di Uadj. Bisogna, tuttavia, rilevare come la chiave di lettura adottata in ambito ufficiale, presti il fianco ad alcune critiche. La struttura superiore dell'uadj, infatti, indicherebbe un fiore diverso, ovvero non il papiro bensì il fiore di loto. Il Pastorale femminile, nell'iconografia originaria - riferita al predinastico e all'Antico Regno - è stato raffigurato nella forma di loto e, solo successivamente all'Antico Regno, nella forma di papiro; molto probabilmente, quando si erano ormai perduti gli echi delle tradizioni orali che avevano condizionato le prime espressioni artistiche egizie. Questa differenza – che potrebbe apparire irrilevante – assume una valenza straordinaria nell'analisi simbolica.
Gli Egizi - nella loro sorprendente sapienza - hanno associato il fiore di loto alla divinità, a differenza della pianta di papiro, contestualizzata in un ambito, sostanzialmente, sacerdotale e rituale. Il fiore delle dee, quindi, ben si integra con le considerazioni finora proposte per la funzione che avrebbe potuto avere l'uas, in quanto anche il Loto - nelle misteriose iconografie egizie - sembra avere connessioni con il concetto di Energia. Per la civiltà del Nilo, il fiore ha un significato connesso al Ciclo della Vita e alla Rinascita dopo la morte ed è ritenuto talmente importante, da acquisire una propria centralità nei famosi bassorilievi di Dendera e, in particolare, nella funzione delle enigmatiche "lampade".
Nella lettura degli Archetipi, ad esempio, il significato simbolico del loto è associato alla lettera "thet", in quanto riferito all'Energia Femminile a cui è attribuita la funzione di "creatrice delle forme", esattamente in opposizione alla lettera "kaf" – a cui è associato l'uas degli dèi – che si riferisce all'Energia Maschile e alla relativa funzione di "penetrare"; esattamente la funzione a cui era originariamente destinato il bastone "donante energia". Anche in questo caso, dunque, siamo in presenza di un indizio interessate che si collega, ancora una volta, al principio primevo dell'Energia.
Le differenze negli utensili ha una valenza sia simbolica che scientifica, poiché esaltano il concetto di Polarità: Maschio e Femmina, Uas e Uadj, ovvero l'unione di due poli opposti. Quasi come se fosse suggerita la necessità di unire i due strumenti per poter rendere funzionante il sistema destinato alla resurrezione del Faraone. Le divinità e i loro oggetti sono ciascuno speculare all'altro e, perché ogni cosa fosse al suo posto, era necessario che le coppie fossero entrambe operative o attive!

L'unico a non possedere un corrispettivo speculare è il dio-Sole Ra e questo rafforza l'ipotesi, secondo la quale il monoteismo predinastico non è assolutamente infondato. Il dio Ra, molto probabilmente, è il retaggio di un monoteismo arcaico; egli era considerato il "dio unico", il procreatore della specie, "colui che è al di sopra di ogni cosa". Viceversa, le altre divinità possono essere storicamente inquadrabili nell'evoluzione della Civiltà delle Piramidi, essendo custodi di conoscenze scientifiche tali, da farli assurgere a dèi nel corso delle epoche. In origine, dunque, era il monoteismo, successivamente trasformato dai sacerdoti dinastici in un politeismo di interesse "socio-politico". Il retaggio fu assorbito nella teologia egizia, quale ricordo di coloro che portarono l'uomo sulla via della Conoscenza.
In conclusione, la tradizione scientifica che ha caratterizzato la Civiltà delle Piramidi, nel corso dei millenni, si è progressivamente svuotata del proprio significato originario, tramutandosi in simbologie complesse, fortemente caratterizzate - se non addirittura influenzate - dall'evoluzione del pensiero teologico e filosofico delle civiltà post-diluviane. Si tratta di un evidente percorso involutivo, causato da un decadimento delle società del passato, travolte – con ogni probabilità – da eventi disastrosi che ne hanno azzerato sia l'Evoluzione che il Sapere. Delle meraviglie del passato remoto è rimasto pochissimo, se non qualche reperto dalle caratteristiche indecifrabili, una discreta quantità di edifici misteriosi e una moltitudine di miti ancestrali dalle oscure definizioni. Essi sono giunti fino a i nostri giorni, grazie allo straordinario impegno delle Scuole Iniziatiche, le quali hanno preservato molte delle antiche Conoscenze, attraverso l'applicazione di ritualità simboliche che si riferiscono ad antichi ordini. Nella ritualità Egizia, c'è uno strumento che viene definito, forse impropriamente, «Bacchetta Magica» che ricorda l'Uas degli dèi.
L'Antica Tradizione, quindi, si manifesta nella forma – che richiama appunto il bastone divino – e la sostanza, poiché si collega ai misteri della Resurrezione del defunto attraverso il richiamo dell'Energia Cosmica.

KHASEKHEMWY

ALLA SCOPERTA DEI TRE OCCHI DI HORUS

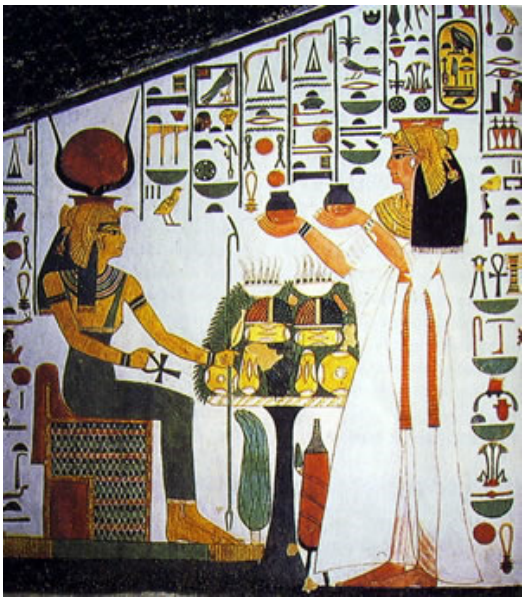
In Egitto vi era una la scuola iniziatica, usata dai sacerdoti di Tre distinte scuole misteriche, la scuola "dell'Occhio di Horus", che insegnavano ai giovani iniziandi, maschi e femmine, che se non imparavano ad usare ambedue gli occhi ed in particolare il destro per gli uomini, quello legato al lobo sinistro del cervello, ed il sinistro per le donne, quello legato al lobo destro, non sarebbero mai riusciti ad essere ammessi al Terzo e più alto livello, ed ad aprire l'Occhio di Osiride.
Nell'Antico Egitto, terra di misteri e di culti con alta valenza esoterica, esistevano diversi centri iniziatici, frequentati da donne e uomini, appartenenti alla nobiltà e alle caste sacerdotali e militari. Molti studiosi sostengono che tra i più importanti di questi centri vi sarebbero state le scuole misteriche dell'Occhio di Horus, legate alle Tre divinità del ciclo osirideo.

Horus Sole Occhio Destro
Osiride Universo Terzo Occhio
Iside Luna Occhio Sinistro

Secondo la tradizione uno degli scopi di questa scuola dell'Occhio di Horus era proprio quello di favorire l'apertura del Terzo occhio, come mostra il volto della statua di Nefertiti, rappresentata con un foro sulla fronte, nuda e con il cranio allungato.

Esattamente come appaiono le teste delle sue sei figlie in vari immagini, ritrovate nei templi, ma soprattutto quelle che furono estratte, insieme al famoso busto di Nefertiti, senza l'occhio sinistro, che l'archeologo tedesco Ludwig Borchardt, ritrovò ad Amnara, la città Akhet-Aton, Orizzonte di Aton, oggi Tell El-Amarna, fatta costruire da Akhenaton nell'alto Egitto, luogo dedicato ad Dio-Sole Atun, anche perché da quel punto si poteva assistere, in qualsiasi giorno dell'anno, al sorgere del sole.
Quest'allungamento del cranio era, secondo alcuni egittologi, un modo altrettanto efficace per mostrare lo sviluppo del cervello e della sua potenzialità raddoppiata con il conseguente ampiamento dei sensi ed in particolare della Terza Vista.
Questa particolare forma dei crani delle figlie di Akhenaton, la statua di Nefertiti con il terzo occhio e diversi altri riscontri darebbero un'indiretta, ma precisa conferma, che le scuole degli "Occhi Destro e Sinistro", avrebbero avuto, secondo un particolare sviluppo all'epoca della XVIII Dinastia, (1543-1292 a.C.), sotto il regno del grande Faraone Akhenaton, soprattutto dopo il trasferimento della capitale da Tebe ad Amarna e la costruzione di un serie di templi, dedicati alla nuova divinità Atun.

Periodo trascorso a sviluppare il nuovo culto ed i rituali insieme alla moglie Nefertiti ed la corte imperiale in netto contrasto con quelli praticati in precedenza dai sacerdoti di Amon a Tebe e negli altri templi.
Per chi non crede all'esistenza di questi Esseri, quest'impostazione viene chiaramente rifiutata, impedendo di prendere in considerazione alcune parti del racconto e dell'analisi assolutamente non contestabili, perché confermati da rituali esoterici praticati in altre epoche e contesti storici, come per esempio nell'antica India, in cui alla base di diversi culti religiosi e delle variegate scuole iniziatiche vi sono chiari ed incontestabili richiami al simbolo del Fiore della Vita pieno dei colori dell'Arcobaleno, che si armonizzino tra di loro nell'incontro tra l'energia Yang e quella Ying, che ruotano all'interno del nostro corpo, attraversando i gangli vitali corrispondenti ai 7 Chakra, che raggiungono la perfetta armonia tra di loro, portando ad un aumento progressivo della nostra coscienza ed all'apertura del Terzo Occhio ed alla cosiddetta Terza Vista.
Non può quindi essere assolutamente minimizzata la scoperta di disegni, che riproducono il simbolo del Fiore della Vita, in un diverso contesto e momento storico, anche perché confermerebbe che anche nell'antico Egitto la rappresentazione simbolica dell'Energia Cosmica fosse non certo casualmente identica e forse quindi fondata sui stessi presupposti e parametri di riferimento.
Molto più problematico accettare l'esistenza di una Terza Scuola con un fantomatico Terzo Occhio che veniva rappresentato con un Disco rosso avvolto in un serpente.
Il più delle volte era un disco d'Oro posto sulla testa dei molti Dei dal volto di un animale del composito Pantheon egizio.
Rà è il Dio-Sole di Eliopoli nell'antico Egitto, emerse dalle acque primordiali del Nun portato tra le corna della vacca celeste, la dea Mehetueret.
A partire dalla quinta dinastia (2400 a.C.) in avanti fu congiunto con il dio tebano Amonfino a diventare la più importante divinità del pantheon egizio con il nome di Amon-Ra. Amon Ra il Dio Falco viene rappresentato sia con il disco rosso, che con il copricapo bianco del regno dell'alto Egitto e/o bianco e rosso del regni unificati del basso e dell'alto Egitto.
Come appare nella tomba di Nefertari con sulla testa il disco rosso o il copricapo bianco e rosso.

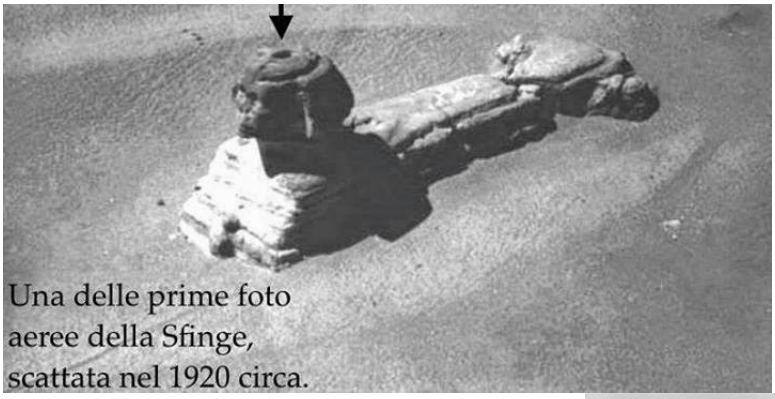


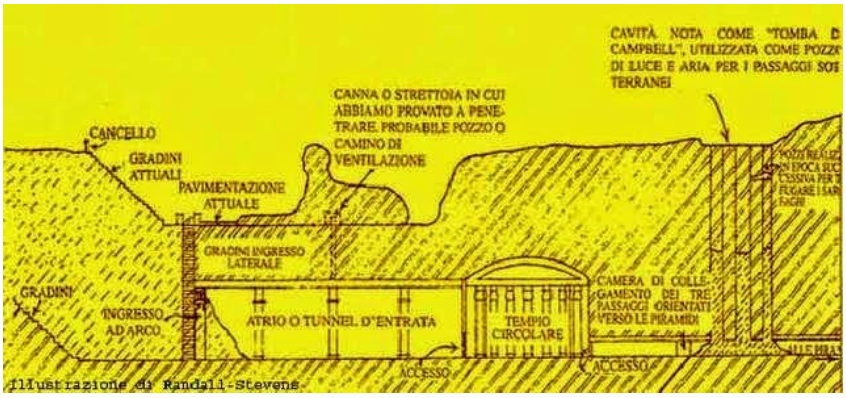
Amon Ra rimase per secoli il Dio Supremo, tranne appunto il breve periodo durante il periodo di Akhenaton (1350 a.C. - 1334 a.C.) quando fu imposta nell'Egitto l'esclusiva adorazione di Aton, il disco solare stesso.

LE SCUOLE INIZIATICHE DI AKHENATON

Akhenaton e la moglie Nefertiti introdussero l'idea del monoteismo, la fede in un solo Dio, ma soprattutto sarebbero stati tra i fautori e i sostenitori dell'apertura di queste Tre Scuole iniziatiche, che avrebbero reso operative.
Chi aspirava ad entrare in questo corso iniziatico di preparazione, suddiviso nelle tre differenti scuole, era

tenuto innanzitutto a trascorrere 12 anni di iniziazione seguendo gli insegnamenti della "Scuola dell'Occhio Sinistro di Horus".
Qui gli allievi passavano per varie iniziazioni che si tenevano nei templi lungo il fiume Nilo. Queste iniziazioni erano associate alla capacità di gestire le emozioni, ma non ho trovato nessun riscontro sulla durata reale di questa seconda fase, che a mio avviso era abilitante solo dopo aver compreso gli insegnamenti, l'aspirante era abilitato a ricevere per altri dodici anni gli insegnamenti della "Scuola dell'Occhio Destro di Horus".
Riceveva iniziazioni riguardanti la Geometria Sacra e le sue relazioni con l'Universo e con tutto ciò che esiste.
Superato il 2° ciclo l'adepto o l'adepta entrava di diritto a far parte della Scuola di Mezzo, quella sopranominata del Terzo occhio di Horus al termine della quale sarebbe diventato a pieno titolo un Maestro Osirideo, che poteva fregiarsi sul copricapo bianco di due ali d'oro, simbolo delle due scuole iniziatiche dell'occhio destro e dell'occhio sinistro di Horus.
Questa è una delle ipotesi possibili, in quanto in altre immagini Osiride viene dipinto con il copricapo bianco con le due ali con strisce d'oro, blu, verde ed in altre con il copricapo con i quattro colori.
la Scuola del Terzo Occhio era una scuola misterica, in cui gli iniziandi, senza distinzioni di sesso, venivano progressivamente preparati ad avviarsi incontro al proprio VERO IO e all'Immortalità.


Una delle prime foto aeree della Sfinge, scattata nel 1920 circa.



Una delle terribili prove cui venivano sopposti gli iniziandi era quella di immergersi di notte nel pozzo di Kom Ombo, sotto le Piramidi, infestato di coccodrilli.

LA SCUOLA DELL' OCCHIO SINISTRO DI HORUS

La scuola imperniata sull'occhio sinistro, decisiva, una volta superate le due prove, per entrare a pieno diritto, trascorsi oltre 24 anni, nella Scuola di Osiride, quella che apriva alla Terza Vista e all'immortalità.

La Scuola dell'OCCHIO SINISTRO di HORUS il cammino femminile quello che esplorava la natura umana delle emozioni e dei sentimenti, sia in positivo che in negativo, l'energia sessuale, la nascita e la morte, poi alcune energie psichiche e ogni cosa che non fosse legata alla logica ed alla razionalità.

Tutte le informazioni e relative di queste Tre Scuole iniziatiche, sono state raccolte attraverso lo studio delle iscrizioni delle tombe egizie, sui muri e nei templi, studio che avrebbe premesso di individuare e comprendere gli insegnamenti della "Scuola dell'Occhio Sinistro di Horus".

IL CENTRO MISTERICO DI AMARNA, ATON UNICO DIO

E' sicuramente una tesi affascinante, che consentirebbe di rileggere l'emblematico e controverso periodo storico, che per un breve spazio di tempo vide prevalere una teologia monoteistica, completante diversa ai culti politeistici, legato al culto di Amon-Ra, fino a quel momento praticati e immediatamente ripristinati dal successore di Akhenaton, che abbandonò al suo destino Amarna, la citta da lui fatta appositamente costruire con criteri urbanistici diversi da quelli abitualmente in uso all'epoca. Nella parte meridionale della città era stato infatti previsto il palazzo per l'intrattenimento del sovrano, mentre il centro era occupato da un tempio e dal palazzo reale; il lato settentrionale ospitava il quartiere dei mercanti. I templi erano aperti verso il cielo e quindi seguivano la struttura di quelli solari di Eliopoli.

Amon, divinità solare tebana, giunse ad avere grande importanza nazionale appunto con la XVIII dinastia. Il suo ruolo di protettore della regalità comportava un enorme potere per il suo tempio principale situato a Karnak, questo, nel corso dei secoli, aveva ricevuto in dono terre ed altre proprietà fino a diventare quasi uno stato nello stato ed a influenzare anche le scelte sulla successione al trono d'Egitto.

La famosa Faraona Hatshepsut detta il re-donna derivò il suo potere dal favore goduto presso il clero di Tebe.

L'eresia di Akhenaton fu un tentativo di recuperare il potere sacrale originariamente detenuto dal sovrano. La stessa titolatura dei sovrani ne indicava la componente divina.

Il Re era l'Horo vivente, figlio di Ra.

Il culto di Aton, divinità solare di probabile origine semita, fu introdotto a Karnak durante il regno di Thutmose II.

A differenza delle altre divinità egizie Aton non è rappresentato in forma antropomorfa, ma sempre come un Sole i cui raggi sono braccia terminanti con mani, alcune delle quali reggono l'Anhk, simbolo della vita. Molto si è discusso, e scritto, sul monoteismo del culto di Aton, monoteismo che comunque racchiudeva in sé, senza rinnegarlo, il complesso politeismo egizio. In effetti molti studiosi preferiscono parlare di enoteismo nel senso che Aton non sarebbe stato l'unico dio, ma il Dio supremo la cui venerazione avrebbe potuto sostituire quella delle altre divinità. Tesi contestata da altri studiosi, essendoci diversi elementi che dimostrerebbero un tentativo di imporre un unico Dio, tanto che molti lo considerano un precursore ed antesignano di Mosé.
Akhenaton diede infatti ordine di eliminare le immagini e i culti degli altri Dei in tutto l'Egitto, come le ricerche archeologiche ci mostrano, dando così segno di una completa rottura con il politeismo. Con questo egli enunciò i principi della sua nuova dottrina:
Era consentito venerare un solo Dio.
Tutti gli idoli furono banditi, comprese le raffigurazione di divinità con animali e le personificazioni del Sole divino.
Tutti i rituali legati alla morte furono aboliti.
Nessun sacrificio di animali era permesso.
Universalità di culto.
Le sepolture dovevano essere effettuate senza beni materiali, come invece era usanza.
Abolizioni di miti e incantesimi.
Monogamia, come egli stesso praticò.
Tutte le rendite degli altri dei egizi dovevano confluire ad un unico tesoro, quello del Disco del Sole.
Akhenaton con il suo monoteismo rivoluzionario, non poneva più il sovrano come rappresentazione di Dio, il faraone ora è "utile a Dio, che è utile a lui" come testimonia anche una stele commemorativa nel Tempio di Ptha a Karnak dove è scritto: "Dio ha fatto sì che le vittorie della mia maestà fossero più grandi di quelle di ogni altro re.
La mia Maestà ha ordinato che il Suo altare sia fornito di ogni bene."
L'escatologia, che sostituisce quella di Osiride, prevedeva che le anime dei morti, col sorgere del sole, uscissero fuori sotto le sembianze di uccelli per rivivere tutto il giorno in un mondo parallelo a quello materiale.
In alcuni inni ritrovati nella tomba del sacerdote Ay, uno dei suoi più importanti consiglieri insieme alla madre Tiye ed alla regina Nefertiti, viene manifestato l'universalismo imperiale al quale, secondo alcune interpretazioni, mirava Akhenaton, che auspicava la diffusione di una Religione universale con al centro il Dio di tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro razza e soprattutto il Dio creatore della natura.

AKHENATON IL FARAONE

Akhenaton, figlio di Amenhotep III, conosciuto come il "faraone eretico" divenne faraone alla morte di suo padre, nel 1353 a.C. e dopo il primo anno di regno cambiò il suo nome da Amenhotep IV, "Amon è soddisfatto", in Akhenaton, "Colui che è utile ad Aton".
Nel suo quarto anno di regno sposò Nefertiti, allora sedicenne.
Nefertiti visse al crepuscolo della XVIII dinastia (Nuovo Regno).
Il suo nome significava "La bella è arrivata" e fu una delle donne più potenti del mondo antico. Per 12 anni fu regina e "Grande Sposa Reale" e, secondo alcuni recenti ritrovamenti archeologici, Coreggente ruolo che alla morte del Faraone in carica, avvenuta nel 1336 a.C., le avrebbe consentito di assumerne a pieno titolo la carica con il nome

di Neferneferaton, che mantenne per altri sei anni fino al 1330 a.C. Dopo di ché uscì dalla Storia, verso il 1336 a.C. Aveva circa trent'anni.
Nel secondo e nel terzo anno di regno, Akhenaton decise di celebrare un grande giubileo e iniziò la costruzione di almeno otto strutture in muratura a Karnak, dove, inizialmente, Amenhotep IV regnò.
La struttura più articolata fu il tempio ad Aton detto Gen-Pa-Aton "il Disco del Sole è trovato", sui cui muri apparivano incise scene della celebrazione del giubileo e raffigurazioni della regina Nefertiti assieme alle figlie nell'atto di effettuare offerte al Sole, la coppia non ha avuto un figlio maschio e sarà la primogenita a prendere il posto della madre).
Un secondo tempio fu chiamato "Esaltati sono per sempre i monumenti del Disco del Sole" e comprendeva molte raffigurazioni di vita domestica a palazzo.
Un terzo tempio fu denominato "Robusti sono per sempre i monumenti del Disco del Sole", i cui rilievi descrivevano offerte al Sole, processioni e scene di palazzo con servi.

NEFERTITI COREGGENTE

Si crede che Nefertiti ebbe un ruolo attivo nei cambiamenti culturali e religiosi iniziati dal marito, alcuni addirittura sostengono che fu lei ad iniziare la nuova religione. Dai vari reperti attribuiti alla coppia regale molti studiosi hanno tratto la convinzione che la Regina, come il marito, devota seguace e Sacerdotessa del Dio Atun, avesse un ruolo paritetico, partecipando alla cerimonie come Moglie del Re Atun.
A differenza infatti di altre prime regine, ella è mostrata nell'atto di partecipare al culto giornaliero, ripetendo gli stessi gesti e facendo le stesse offerte del Re. Laddove tradizionalmente era sempre esistita una relazione diretta ed unica tra gli Dei e il Re, che ne rappresentava l'incarnazione vivente. Ora quella relazione si è espansa per includere la coppia. Nella nuova religione il Re e la Regina erano visti come "una coppia primeva". Furono loro che adoravano ed avevano il rapporto diretto con il disco solare, denominato Atun, e era quindi soltanto attraverso di essi che questo Dio poteva essere raggiunto. Il popolo era cosi portato ad adorare l'intera Famiglia reale in tutti i suoi componenti PADRE, MADRE e le 6 FIGLIE come i raggi del sole cadevano e davano la vita, sembra, solo alla coppia regale.
Nefertiti infatti viene sempre presentata in pubblico non come semplice moglie del faraone, ma come Moglie del Dio. Dalla sua prima apparizione a Karnak, lei indossa la stessa toga attillata, legata con una fascia rossa, con i capi della stessa pendenti davanti.
Se compiva una simile funzione in qualità di Moglie del Dio Atun nella religione Amarna, parte di questa responsabilità sarebbe stata di mantenere uno stato di risveglio permanente dando mostra di possedere identiche facoltà e poteri del Faraone.
Come moglie della discendenza del Dio del Sole, ella prese il ruolo di Tefnut, che era la figlia e moglie di Atun.
Dopo il quarto anno regale, lei iniziò a portare un copricapo a forma di mortaio, che era il copricapo di Tefnut nel suo aspetto leonino della Sfinge. A Nefertiti inoltre ci si riferiva come "Tefnut stessa", contemporaneamente la figlia e la moglie del Dio Sole, esattamente come la Dea Iside.
Nefertiti ebbe quindi un ruolo uguale a quello del Faraone, che era l'immagine di Ra vivente.

AKHENATON NEFERTITI, DIO SOLE DEA LUNA

Nefertiti, da diversi risconti e concreti elementi, sembra quindi che fosse pontefice al pari di Akhenaton.

Probabilmente aveva il titolo di "Sommo Sacerdote", come dimostrano alcune raffigurazioni sui blocchi rinvenuti nel tempio di Karnak.

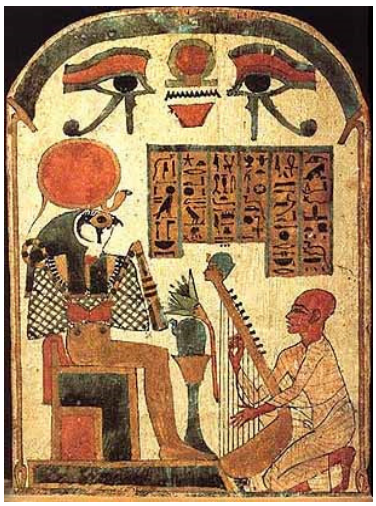
Nefertiti, quale Grande Sacerdotessa del culto di Aton, disponeva di uno spazio sacro particolare "l'ombra di Ra" in cui dovevano essere praticati i riti iniziatici più importanti, tra i quali molto probabilmente l'apertura del terzo occhio, come attesterebbe il busto, attribuito proprio alla regina Nefertiti in cui, a meta della fronte c 'è un orifizio, che alcuni interpreti identificano con il Terzo occhio, ma che in realtà doveva essere l'orifizio, in cui veniva posto l'ureo regale, simile a quello da noi riprodotto. Buco che ritroviamo anche in altre statue di Faraoni, essendo stato asportato da ladri o forse, nel caso di Nefertiti, da chi non aveva alcun interesse a riconoscere il ruolo paritetico che aveva assunto.

Ci sembra invero sinceramente eccessivo attribuire ad Akhenaton ed a Nefertiti, che regnarono sull'Egitto una ventina d'anni, l'esclusivo merito della costituzione di queste Tre scuole iniziatiche dell'Occhio di Horus.

Numerosi indizi e riscontri sembrano infatti avallare l'esistenza - molto prima della salita al trono di Akhenaton - di un percorso iniziatico, in cui gli adepti venivano preparati in scuole iniziatiche legate al culto osirideo ed all'Occhio di Horus, come mostrano questi due murales, in cui nel punto più alto del dipinto vengono raffigurati i due occhi di Horus ed in mezzo il disco rosso.

IL TERZO OCCHIO DI HORUS

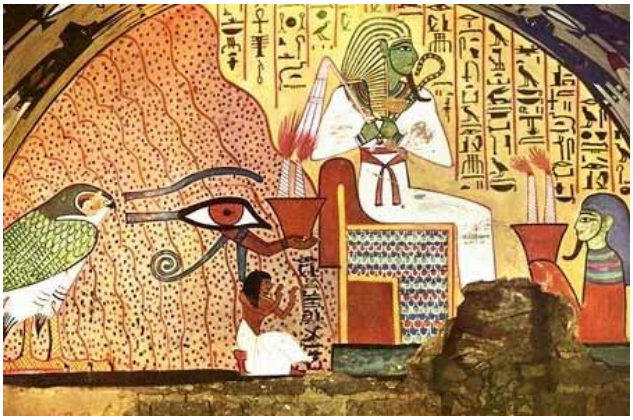
Nel 2° murales il Disco rosso è posto più in alto, cosa che ha portato alcuni interpreti, anche per lo strano buco posto in mezzo alla fronte della regina Nefertiti, a ritenere che questo fosse il simbolo, con il quale gli egiziani che identifica il Terzo Occhio formando il Triangolo, posto al centro di tutti i Templi massonici per rappresentare l'Occhio del Grande Architetto dell'Universo.



Nella tradizione classica egizia, fatta eccezione per la parentesi del regno di Akhenaton, il Faraone veniva identificato e rappresentato con il volto di Amon-Ra, il Dio-falco, con il disco solare sulla testa.

Amon-Ra e rappresentato appunto con l'Occhio Destro, detto appunto l'Occhio di Ra.

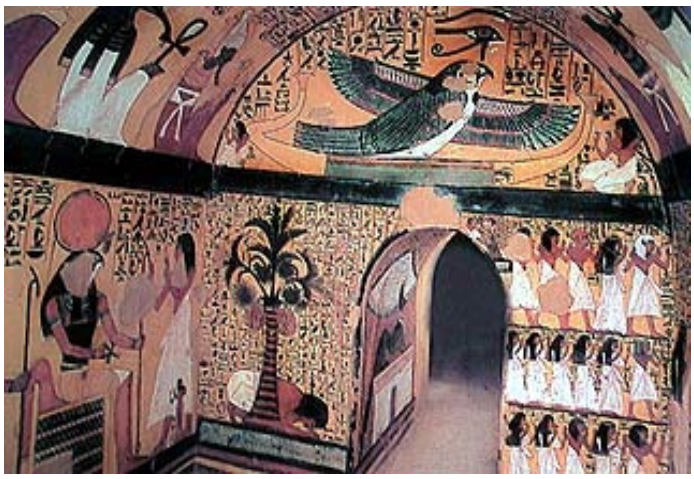
In effetti in molti templi egizi sono riprodotti sia l'occhio destro, in netta prevalenza, che l'occhio sinistro.



In questo dipinto, nella tomba di Pashedu, si osserva una figura maschile in basso con un copricapo viola, si tratta di un defunto, che ha tra le mani un cesto con due candele accese. Di fronte, seduto sul trono più in alto, appare il Faraone con una tunica bianca senza il lungo copricapo bianco, ma quello normalmente usato a strisce verdi. La carnagione è verde, come quella di Osiride. Il Dio-Falco assiste alla scena, dietro un classico occhio destro dal quale si sporge un braccio, che porge un secondo cesto con due candele accese. Sotto l'occhio destro c'è un uomo in ginocchio con un gonnellino bianco.
Si tratta, come abbiamo rilevato nelle premesse, di una metafora allegorica, che mostra un rituale liturgico legato molto probabilmente il cammino iniziatico, che si praticava nei centri iniziatici e la sua naturale conclusione con la morte.

LA TOMBA DEL "MASSONE" SENNEDJEM

In diverse tombe ritroviamo occhi di Horus posti in posizioni particolari con precisi significati simbolici. Si veda, per esempio, l'occhio destro con il Dio Falco, dipinto sopra lo stipite della porta di ingresso della camera funeraria nella Tomba di Sennedjem, nella necropoli nei pressi di Tebe, dove normalmente venivano seppelliti muratori ed operai esperti nella costruzione e raffigurazione pittorica dei sepolcri degli alti personaggi della Corte imperiale o della casta sacerdotale e militare.



La tomba di Sennedjem mostra particolari che colpiscono l'occhio esperto di colui, come il sottoscritto, ha imparato a leggere simboli e a comprendere il significato di determinate metafore ed allegorie. Mi hanno pertanto non poco colpito le considerazioni di T.H James a pag.616 del libro "I Grandi Faraoni" con numerose fotografie pubblicato dalla Casa editrice White Star di Araldo de Luca, considerazioni che ritengo opportuno richiamare:
"La disposizione e la mummificazione delle salme, la qualità dei dipinti, la scelta delle divinità e la disposizione sulle pareti, mostrano un alto grado di raffinatezza estetica ed una profonda preparazione tecnica e liturgica. La forma e la tipologia degli oggetti ricalcano l'identica tipologia di tombe e di feretri impiegati esclusivamente per sepolture di persone di alto rango. Questa inusitata perizia era dovuta molto probabilmente al lavoro che Sennedjem svolgeva per tali persone come "semplice operaio". Se ne ha una conferma nell'epitaffio ritrovato il Suo sarcofago il servitore nel Luogo della Verità vale a dire operaio o membro della squadra come del resto confermato da ritrovamento tra "gli oggetti" deposti intorno al suo sarcofago, repliche del suo "lavoro terreno".

Un cubito per misurare, una squadra con filo a piombo per livellare, una livella verticale sempre con filo a piombo per determinare la verticalità di una parete. Sono considerazioni e tipici oggetti da "muratore" che metterebbero all'erta qualsiasi "fratello massone", che si convincerebbe immediatamente di aver incontrato la tomba non certo di "un semplice operaio", ma di un "fratello" un massone ante litteram tanto sono eloquenti e parlanti, per chi li sa leggere e sa comprendere, le immagini e le storie rappresentate.
I racconti appaiono infatti con una chiara impronta ritualistica e misterica. Basta infatti osservare con attenzione le immagini poste intorno la sarcofago.
Questo "massone" ante litteram, doveva essere molto probabilmente una personalità di alto rango iniziatico per permettersi di riprodurre l'arrivo della Barca del Sole, guidata da Horusin persona con, a prua, l'uccello Ibis con in testa il copricapo arcobaleno, il più alto simbolo con cui venivano effigiati solo i Faraoni.

Osiride, con gli occhi d'oro che in questa particolare e sacra rappresentazione della tumulazione dello sconosciuto "muratore" Sennedjem viene posto davanti al suo sarcofago con al collo un collare tutto d'oro e sulla testa non il solito disco rosso, ma addirittura il disco d'oro, senza contare la serie di doppi occhi di Horus posti su quasi tutte le pareti.
E' quindi molto più probabile che siamo di fronte ad una tomba di un Gran Maestro di una fratellanza misterica legata intimamente alle scuole iniziatiche dell'Occhio di Horus, come si direbbe oggi in ambito massonico, anche in considerazione dell'impegno economico che un sepolcro così articolato e complesso ha sicuramente richiesto e soprattutto dell'impossibilità che un'opera del genere passasse inosservata e restasse segreta. Ogni dipinto ha infatti un preciso significato simbolico soprattutto per chi sa interpretarli nel loro significato esoterico-mistico.

LA TOMBA DI INHERKHAU LO SCAMBIO DEGLI OCCHI DI HORUS

Se ne ha un'ulteriore conferma esaminando quest'altro dipinto, ritrovato nella tomba di Inherkhau, in cui viene raccontata una altra storia dall'alto contenuto misterico e rituale, da cui crediamo si abbia un'ulteriore prova dell'esistenza delle Tre scuole iniziatiche dell'Occhio di Horus.
In questo murales, posto nella stanza antistante la camera mortuaria, la leggenda di Osiride ha sempre più chiari richiami simbolici e misterici. Infatti sul trono corrispondente all'occhio destro è seduto il Dio Anubi in bianco, mentre sul trono corrispondente all'occhio sinistro è seduto Osiride, con copricapo e tunica completamente bianchi. Sembra a prima vista un'immagine speculare.

Se si osserva invece con più attenzione si noterà che, sotto i due occhi in alto, vi sono dei geroglifici con immagini differenti.
Sotto quello di destra è disegnato un altro piccolo occhio.
Sotto l'occhio di sinistra non c'è il piccolo occhio, ma appare il simbolo del Dio Falco.
Credo però che gli indizi più interessanti, ai fini dell'indagine, siano i due occhi sopra i tavolini con i quattro vasi fiori, posti ai lati dei due troni, che appaiono uguali e riprodotti in modo simmetrico e speculare. Non si realizza invece lo stesso disegno a specchio per i due occhi, che appaiono invertiti l'occhio sinistro a destra e viceversa. Ci sono poi differenze nei due animali che segnano il termine delle sopracciglia e nelle occhiaie. Infine nei due occhi invertiti sono stati inseriti due boccioli di fiore di differente grandezza.
Sarebbe quindi molto interessante leggere il testo al centro del disegno che molto probabilmente faciliterebbe l'interpretazione di questo murales.

IL CAMMINO INIZIATICO DA ATUN AD OSIRIDE

C'è un'immagine, ripresa in un altro sepolcro, che crediamo ci fornisce un'ulteriore conferma.

In quest'altro murales mi sembra ancora più chiaro ed intellegibile per chi ha la consuetudine a comprendere il messaggio di simboli e messaggi criptati. Mostra infatti il Faraone in due distinte figure di Dei prima e dopo il compimento del viaggio iniziatico.
1) Il Faraone, a destra della foto, raffigura il Dio-Atum, il cui nome può significare "tutto" o "niente". Il Dio Atum appare di carnagione rossa mattone, a torso nudo con il copricapo bianco e rosso, che viene normalmente posto in capo ad Horus.
Ha un Ank nella mano destra simbolo della vita. Porta intorno al collo due strisce di color verde, con contorni nero e blu, strisce richiamate nella parte alta anche sul trono, su cui è seduto.
Guarda in direzione Est e mostra l'occhio destro.
2) Il Faraone, a sinistra della foto, raffigura il Dio Osiride.
E' raffigurato con la carnagione verde, indossa la tunica bianca e porta il copricapo a strisce multicolori.
Nelle mani tiene gli strumenti della resurrezione.
Nella mano destra il correggiato di fili d'oro. Nella mano sinistra l'uncino.
Il ventaglio d'oro divide ed unisce i due Dei Faraoni, seduti di spalle, che sembrano avere lo stesso volto, dando l'idea che si tratti della stessa persona che ha completato il cammino verso destra e verso sinistra.
Anche questo murales va letto con attenzione essendo anch'esso latore di messaggi simbolici con precise valenze esoteriche.
Le figure sono poste di spalla, in direzione invertita e contraria, e mostrano l'occhio destro, nudo, e quello sinistro la figura con la clamide bianca ed i simboli del Faraone.
I due troni mostrano disegni diversi: quello a destra dell'immagine richiama per il 50% le linee ed i colori del copricapo del Faraone, seduto a sinistra nel dipinto, la cui clamide è bianca come il copricapo, che indossa la figura a torso nudo la cui pelle è rosso mattone,

mentre quella del Faraone è verde, colori rosso e verde- richiamati sul copricapo e nei due troni.
I colori sul copricapo del Faraone verde sono quattro blu-dorato, tipico dei faraoni, più rosso e verde.
Il copricapo, come abbiamo già rilevato, è diverso da quelli indossati da Osiride in altre immagini ed in particolare in quella dove Osiride bambino è fotografato insieme ad Horus-Falco ed a Iside con il cerchio d'oro.
Il copricapo di Osiride riproduce" l'uovo della metamorfosi", che rappresenta il reale cambiamento fisico che si subisce nella vita, unendosi alle energie colorate dell'Universo.

Solo così si vede con l'occhio di Dio.
Se infatti si prende in esame la fotografia, riprodotta in bianco e nero, si noterà che il copricapo a strisce colorate e con le due ali laterali, indossato dal Faraone con la carnagione di color verde, è identico a quello posto tra i due occhi alla base del cerchio rosso, che rappresenta appunto l'energia solare, che è appunto raffigurata con il rosso dell'uovo simbolo di rinascita.
Un'altra conferma la fornisce Il disco d'oro, posto sul cranio del Faraone alla base del copricapo colorato, cerchio dorato, che non è inserito nelle altre immagini di Osiride con il copricapo bianco, né tanto meno in quello con le ali dorate. In tutte e tre le immagini sopra pubblicate Osiride è però sempre dipinto con carnagione verde.

DISCO D'ORO CUORE D'ORO

Andrebbe quindi letto con molta cura l'intero murales posto alle spalle dei due personaggi. Del resto l'intero disegno parla attraverso simboli. C'è infatti un altro disco che merita attenzione.
In cima al copricapo arcobaleno compare un secondo disco, mezzo dorato e mezzo nero, che assomiglia al simbolo dello Ying e dello Yang con una forma a cuore per quanto riguarda la sezione dorata.
Si tratta effettivamente di un cuore giallo di una divinità verde.
Come in effetti conferma l'immagine del Faraone con i due occhi di Horus, che apre il presente capitolo, in cui, sul Suo copricapo arcobaleno, è chiaramente ed indiscutibilmente indicato un Cuore giallo come le pupille dei due occhi di Horus, che sono appunto anch'esse colorate in giallo, mentre in tutte le altre rappresentazioni sono sempre dipinte in nero.
Giallo come l'Oro, che è il miglior conduttore dell'Energia: puro, inattaccabile dagli acidi corrosivi, neutrale rispetto ai passaggi energetici attraverso di sé.
Così Osiride, che lo rappresenta, diventa il Veicolo di tutti gli Dei, può comprenderli, manifestarli tutti perché il suo Cuore batte all'unisono con quello di ognuno di Loro.
Così il Faraone Solare mostra di essere capace di esprimere le vibrazioni dei 9 Colori o Livelli Aurici e sottili dei corpi corrispondenti ai 7 cromatismi visibili,
Più l'Infrarosso e l'ultravioletto, che si fondono nei 5 veicoli spirituali, di cui AKHU e SAHU costituiscono i primi due. Ha aperto infiniti occhi ad infiniti colori.

Messaggio simbolicamente illuminante, perché mostra che per gli egiziani non era l'occhio ma il Cuore il simbolo che mostrava la nuova presa di coscienza lo stato di risveglio permanente.
L'Iniziato aveva infatti assunto a pieno titolo le sembianze del divino Osiride, come mostrava la Sua carnagione verde ed il suo cuore giallo, avvolto in un cerchio nero il buio e la luce il giorno e la notte, colori riprodotti in tutte le maschere d'oro ritrovate nei sepolcri dei Faraoni.
Che questa possa essere una delle interpretazioni di questo complesso messaggio simbolico lo conferma una delle iscrizioni di un testo a carattere magico religioso, ritrovata all'interno e sulle spalle della Maschera d'oro di Tutankhamon, iscrizioni destinate a proteggere, nel viaggio post morte, le varie parti del corpo.
La lettura dei geroglifici evidenzia il rapporto di ogni organo con la divinità ed il suo significato esoterico.

La fronte	è identificata con la Dea Anubi.
L'occhio destro	è la barca della notte, del Dio Sole Ra.
L'occhio sinistro	è la barca del giorno.
Le sopracciglia	le nove divinità.

NUN

L'ESOTERISMO DI DANTE E DEI FEDELI D'AMORE.

E' dovere di ogni depositario della conoscenza iniziatica fare in modo che la catena con cui si tramanda la Tradizione mai s'interrompa, idea della trasmissione, invero, che è intrinseca nel significato originale del termine. Unica in origine, ogni forma tradizionale ortodossa da essa è derivata, tanto che le diverse forme tradizionali conducono tutte ad uno stesso scopo: giungere alla Conoscenza col sostegno di influenze spirituali trasmesse per mezzo di riti iniziatici. Affinché ciò avvenga è necessario che i rituali siano praticati da una organizzazione tradizionale regolare, così definita se depositaria delle suddette influenze in forza di una successione regolare ed ininterrotta. Fatta questa premessa è mia intenzione non di dimostrare, cosa impossibile già solo per la brevità dell'intervento in rapporto alla complessità dell'argomento, bensì di suscitare il dubbio in chi ascolta che i poeti del 'dolce stil novo', definiti Fedeli d'Amore, costituissero una organizzazione iniziatica, che la loro lirica d'amore è solo in apparenza dedicata ad una donna terrena, che questa in realtà sia personificazione della Conoscenza, della Vera Sapienza, che nella loro poetica utilizzarono un gergo, ed è per questo che il senso letterale dei loro sonetti risulta particolarmente oscuro, spesso incomprensibile, oltre al tipico linguaggio allegorico e simbolico con cui si esprimono gli aspetti della dottrina segreta. Iniziamo col dire che se quest'ultimo linguaggio è tipico, altrettanto lo è la personificazione in una donna della mistica sapienza, o Conoscenza, mentre non lo è per nulla l'uso di un gergo, vedremo più avanti che effettivamente tale è, e il motivo per il quale lo usassero.

La tesi di un gergo nella loro lirica venne avanzata per la prima volta nell'Ottocento, da Gabriele Rossetti, che pur avendo avuto questa felice intuizione, e raccolto numerosissimi indizi, in un primo tempo sostenne che fossero una setta ghibellina la quale dissimulava la sua fede politica, e che alla donna amata corrispondeva l'idea da loro vagheggiata dell'Impero. In seguito si corresse, riconobbe che il loro amore verso una donna terrena velava idee mistiche, religiose e politiche, e che il linguaggio convenzionale fosse necessario per comunicarle ad un gruppo di iniziati, per l'appunto i Fedeli d'amore, seguaci di un segreto culto pitagorico e degli antichi misteri, e sfuggire così all'Inquisizione. Rossetti fu però disprezzato e deriso dalla critica ufficiale, bocciatura resa possibile anche per il fatto che le sue idee, mancando di un metodo rigoroso, erano spesso confuse e ondeggianti. Sulla sua scia ci fu l'Aroux, e se l'uno, a torto, era convinto del carattere eretico di Dante, dalla sua presunta eresia l'altro intendeva difendere la Chiesa, errore ancora più grave, entrambi ritennero esserci un gergo anche nella *Divina Commedia*. In seguito il Perez, fornendo numerose prove a conforto, dimostrò che la Beatrice della *Vita Nuova* e del Poema Sacro erano la stessa cosa, personificazione della Sapienza santa, la mistica sposa del *Cantico dei Cantici*.

Chi riprese l'ipotesi del Rossetti fu il Valli, discepolo di Pascoli, il quale, approfondendone l'intera poetica, dopo un lungo lavoro, metodico e paziente, riportò le seguenti conclusioni nella sua opera *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'Amore*:

1) le poesie dei Fedeli d'amore sono scritte in un gergo prestabilito, che consiste in almeno trenta parole, di cui alcune polisenso;
2) le diverse donne che ciascuno di loro decanta hanno convenzionalmente un nome diverso, ma sono in realtà raffigurazione di una donna sola, la Sapienza santa, mistica Sapienza, la sposa del *Cantico dei Cantici*:

3) anche la *Vita Nuova* di Dante è scritta in gergo, racconto mistico e simbolico che riguarda la vita iniziatica dell'autore, non il suo amore per la moglie di Simone de' Bardi;
4) decriptando il gergo, anche le poesie più oscure, se non incomprensibili, acquistano un senso chiaro, coerente, e molto più profondo di quello che hanno in apparenza;
5) in luogo di un amore freddo, stilizzato, artefatto, c'è un contenuto più profondo, l'amore per una mistica idea, che ritenendola contrastata dalla Chiesa corrotta, soprattutto in quelle con un carattere epistolare, nei versi il conforto reciproco, il timore per le persecuzioni in cui potrebbero incorrere, il loro sdegno.

Nonostante il suo monumentale lavoro il Valli non ebbe seguito tra la critica, come lui stesso aveva previsto, e ancor oggi pochi studiosi ne condividono il pensiero. Anche il solo riassumerlo in queste poche righe non sarebbe possibile, per cui ci limiteremo a riprenderne alcuni punti, come spunto di riflessione ed invito ad approfondire. Nel *XXV* della *Vita Nuova*, a proposito dell'essenza di Amore, riferendosi all'uso della prosopopea da parte dei poeti della classicità, affinché non *"pigli alcuna baldanza persona grossa"*, Dante asserisce che, come quelli non lo facevano *"sanza ragione"*, altrettanto avrebbe dovuto fare chi rimasse adoperando figure letterarie, in quanto per lui sarebbe "*grande vergogna"* se poi gli si domandasse, e non sapesse *"denudare le sue parole"* in maniera tale che avessero un senso più profondo, *"verace intendimento"*, per poi concludere: *"E questo mio primo amico e io"* (alludendo a Guido Cavalcanti) ne sappiamo bene *"di quelli che così rimano stoltamente"*, evidente derisione per quei poeti che trattavano di "amore" imitando il loro stile, ma non davano alle rime un più profondo significato simbolico e iniziatico.

Nel paragrafo *XIV* della stessa opera, in occasione di uno strano ricevimento di sole donne, Dante riferisce di essere andato in estasi nel vedere Beatrice (è questa la quarta volta che gli accade) per la qual cosa lei e le altre lo derisero. Per spiegare la causa del suo trasfiguramento dichiara che in seguito scrisse a Beatrice un sonetto, *"Con l'altre donne mia vista gabbate*", là dove, ad un certo punto, enuncia che Amore uccide tutti i suoi spiriti, eccetto quelli della vista, anche se fuori dai loro organi. Non chiarisce il motivo per cui ciò avviene, difficoltà interpretativa che non vuole spiegare in quanto solo ad un Fedele d'Amore *"in simile grado"* sarebbe stato chiaro, di conseguenza la sua spiegazione sarebbe stata o inutile o di troppo:
E questo dubbio è impossibile a solvere a chi non fosse in simile grado fedele d'Amore; ed a coloro che vi sono, è manifesto ciò che solverebbe le dubitose parole: e però non è bene a me di dichiarare cotale dubitazione, acciò che lo mio parlare dichiarando sarebbe indarno, o vero di soperchio.

La critica ufficiale intende la locuzione *"in simile grado"* in senso letterario, ossia di pari valore, ma è interpretazione che non convince per nulla, sarebbe offensivo nei confronti dei Fedeli d'Amore meno capaci di lui a poetare, oltre che di nessun costrutto per il lettore, quindi commento irriguardoso e superfluo. Premesso che in un gruppo iniziatico si avanza per gradi, che ad ogni grado è trasmessa la dottrina adeguata alla crescita realizzata dall'iniziato, la locuzione ha senso se s'intende di "*simile grado"* iniziatico, nella organizzazione tradizionale dei Fedeli d'Amore.

S'intuisce della necessaria riservatezza della Dottrina laddove, commentando la canzone *"Donne ch'avete intelletto d'amore"*, Dante la divide in numerose parti, per poi precisare che, per poterla maggiormente intendere, converrebbe operarne di più dettagliate.

Tuttavia, aggiunge, chi non ha il giusto ingegno per capirla non gli dispiace se rinuncia, poiché teme di esser stato già fin troppo esplicito, di aver già comunicato a troppi il suo significato con le divisioni che ha fatto:
Dico bene che, a più aprire lo intendimento di questa canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; ma tuttavia chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare, ché certo io temo d'avere a troppi comunicato lo suo intendimento pur per queste divisioni che fatte sono, s'elli avvenisse che molti le potessero audire.

Nella canzone dichiara che intende parlare di Beatrice solo con donne che hanno intelletto d'amore*: "Donne ch'avete intelletto d'amore/i' vo' con voi de la mia donna dire"*, stranezza che ribadisce più avanti: "*donne e donzelle amorose, con vui,/ché non è cosa da parlarne altrui"*, tuttavia la *Vita Nuova* , dove si trova questa poesia, è dedicata a Guido Cavalcanti ,che donna non era, e innumerevoli corrispondenze poetiche Dante aveva con altri Fedeli d'Amore. In un'anonima risposta a questa canzone, sedicenti donne affermano esser loro fermo desiderio voler seguire la sua *"donna sovrana"*, in quanto ciascuna di loro fa sapiente, "*perché di noi ciascuna fa saccente"*, e si compiacciono con lui che si sia inchinato *"a lei col core umile"*, cose incredibili se fossero donne vere. La canzone termina manifestando la sua intenzione d'andare da Beatrice: "*fin ched i' giugnerò a la fontana/d'insegnamento, tua donna sovrana"*, pertanto dove lei risiede, ma questo luogo non può essere certo la casa di chi si vagheggia essere il marito, Simone de' Bardi, mentre *"fontana d'insegnamento"* è senz'altro simbolo della tradizione iniziatica. Evidente che a rispondere siano uno o più Fedeli d'amore, che infatti posseggono intelletto d'amore, ancelle di *"Madonna"* da cui prendono lume, riverenti di tale *"donna sovrana"*, che per ognuno assume un nome convenzionale: Beatrice per Dante, Giovanna o Vanna per Guido Cavalcanti, Selvaggia per Cino da Pistoia, Lagia per Lapo Gianni, Costanza per Francesco da Barberino, e via seguendo. Diversamente dagli innamorati di donne terrene, i Fedeli d'Amore si rivolgono ad altre ed imprecisate donne come confidenti e persino come intermediarie del loro amore, giacché le donne che hanno "*intelletto d'amore"* sono loro, donne in linguaggio gergale, difatti Guido Orlandi in un sonetto chiede a Guido Cavalcanti: "*Onde si move e donde nasce amore?"*, e Guido gli risponde con la canzone considerata il suo manifesto filosofico letterario, "*Donna me prega"*, e anche l'Orlandi è un uomo.

Sempre nel commento in prosa di questa canzone, Dante invita il lettore a rammentare che scopo dell'amore è la bocca, "*dico de la bocca, la quale è fine d'amore",* tanto che il fine dei suoi desideri era stato inizialmente il saluto di Beatrice, saluto "*lo quale era de le operazioni de la bocca sua"*. Altro che Dante libertino, come ancora sostiene gran parte della critica, altro che innamorato di una donna fatta di carne ed ossa! Quale uomo ha mai desiderato il solo saluto della donna di cui s'è innamorato, prima, e successivamente il solo suo parlare, nonostante per la sua straordinaria bellezza cada in estasi! Stramba moda del tempo, come sostiene la critica? Fosse così sarebbe ridicola, anche se si volesse 'angelicare' una donna terrena non si potrebbe dare importanza soltanto alla sua bocca e non tenerne in alcun conto l'aspetto! Beatrice, pertanto, non può non essere la personificazione di una mistica idea, lo conferma la bella poesia dell'amico Cavalcanti, *Veggio negli occhi de la donna mia*, da cui dice venir fuori dalla bocca una metafisica altra donna: *"vedermi par de la sua labbia uscire/una sì bella donna, che la mente/comprender no la può, che 'mmantenente/ne nasce un'altra di bellezza nova,/da la qual par ch'una stella si mova/e dica:*

- *La salute tua è apparita"*. Le donne di cui sono innamorati hanno tutte una straordinaria sapienza, della quale sono dispensatrici. Dino Compagni la sua la definisce *Madonna Intelligenza*: *"l'amorosa Madonna Intelligenza/che fa nell'alma la sua residenza/che co la sua bieltà m'ha 'nnamorato!"*, vestita con abiti che hanno questi colori: "*fior di fina grana"*, cioè rosso, *"oltremarina"*, verde azzurro, e di bianco, guarda caso gli stessi con cui appare Beatrice a Dante sulla cima della montagna del Purgatorio *(Pg. XXX)*, colori pertanto che esprimono un simbolismo.

Altra strana particolarità che, se in viaggio, ai Fedeli d'Amore capita d'incontrare donne che molto somigliano alla loro e se ne innamorano. Leggiamo l'ìncipit di una poesia del Cavalcanti:

Una giovane donna di Tolosa,
Bell'e gentil, d'onesta leggiadra,
Tanto è diritta e simigliante cosa,
Ne' suoi dolci occhi, de la donna mia,
Ch'è fatta dentro al cor desiderosa
L'anima in guisa, che da lui si svia
E vanne a lei; ma tant'è paurosa,
Che non le dice di qual donna sia.

La incontra a Tolosa, somiglia tanto alla donna sua, la sua anima se ne innamora e va da lei, ma la sua anima tanto è timorosa che non le dice a quale donna appartiene. Dunque, se ne innamora solo perché somiglia tantissimo alla sua, va con lei solo per questo motivo, ma tanto ha paura, tanto è timoroso, che non le dice di quale donna lui è innamorato. Storia di un tradimento che ha origine per la straordinaria somiglianza con la donna che tanto si ama, gliene vorrebbe parlare ma se ne astiene perché ha paura? Ma che storia è mai questa, scritta poi da uno che si dice essere Fedele d'Amore! Ha senso invece se si riconosce al termine donna un ulteriore senso gergale, il gruppo iniziatico dei Fedeli d'Amore, in tal modo il Cavalcanti informava gli altri suoi appartenenti d'averne incontrato uno simile ma temeva di dire loro di quello a cui lui apparteneva, probabilmente non era certo della segretezza che potevano garantire, e temeva che l'Inquisizione potesse venirne a conoscenza. Gianni Alfani, la incontra a Venezia. Le dice che vuole cantare con lei della sua donna in quanto si fregia di ogni leggiadra bellezza che anche lei ha, per poi proseguire dicendo come si innamorò della sua donna fin da subito:

De la mia donna vo' cantar con voi,
madonne da Vinegia,
però ch'ella vi fregia
d'ogn'adorna bellezza che vo' avete.
La prima volta ched i' la guardai,
volsemi gli occhi suoi
sì pien' d'amor, che mi preser nel core
l'anima isbigottita, sì che mai
non ragionò d'altrui,
come legger si può nel meo colore.

Per poi dichiarare la sua sofferenza per i dolci desideri che promanano dai suoi occhi:

O lasso, quanto è suto il meo dolore
poscia, pien di sospiri
per li dolci disiri
che nel volger degli occhi vo' tenete!

Beh, dopo quest'approccio amoroso da rabbrividire, qualunque donna sarebbe andata via o gli avrebbe mollato uno schiaffo! Questo strano incontro capita anche a Ser Ventura Monaci:

Di nuovo gli occhi miei per accidente
Una donna piacente
Miraron, perchè mia donna simiglia:
E per sola cagion ched io 'l consente,
Sua figura lucente
Con vaga luce a me porse le ciglia

e siccome esordisce dicendo *"di nuovo"*, non è la prima volta che gli capita d'incontrare donne che somigliano alla sua... ma dai! Come per Guido Cavalcanti, anche per Gianni Alfani e Ser Ventura Monaci non si tratta di donne terrene, bensì di gruppi iniziatici che somigliano ai Fedeli d'Amore, non perché poeti ma in quanto depositari della stessa Dottrina. Che il loro sia un gruppo iniziatico, lo conferma la misteriosa *Madonna Intelligenza* di Dino Compagni, che, come fa notare il Valli (op. cit. p. 186), *"sta in un palazzo dove i diversi ambienti rappresentano probabilmente gradi di iniziazione, e in quel palazzo il terzo loco è lo salutatorio, che vuol molto probabilmente dire il terzo grado (della iniziazione)...* saluto a cui tanta importanza dà l'Alighieri quando dice d'averlo ricevuto da Beatrice, nove anni dopo averla conosciuta, quando aveva nove anni, 9 + 9 = 18, la cui riduzione teosofica (1+8) dà ancora 9. Le diverse donne decantate dai Fedeli d'Amore non sono dunque donne reali, non l'esperienza di un amore sublimato, manierato ed inconsistente, e rappresentano tutte la stessa simbolica donna, l'organismo tradizionale depositario della dottrina segreta, amore che conferisce libertà iniziatica all'adepto, per mezzo suo l'anima potrà distaccarsi dal corpo per ascendere ai mondi sovraterreni, donne i suoi membri, e Donna è l'Intelligenza trascendente, la Conoscenza, la Gnosi, la Sapienza Santa. La necessità del gergo discende dal fatto che sarebbe finito al rogo chi avesse apertamente accusato la Chiesa Cattolica d'esser stata, alle sue origini, depositaria della Conoscenza, ma oramai corrotta ne era diventata acerrima nemica, fatto che spiega le *Rime Petrose* di Dante, è la Chiesa la misteriosa e crudele *Donna Pietra*, Chiesa a cui spesso si allude nei versi dei Fedeli d'Amore, ovviamente sempre in gergo.

Ci si chiede se donne terrene potessero aver avuto un qualche ruolo in questo processo d'ascesi. E' possibile, tuttavia è interrogativo a cui non c'è possibile rispondere, certo invece che il soggetto dell'esperienza trascendente opera attivamente, deve quindi possedere qualità maschili, Sposo che si unisce alla Sposa, intimo trasporto erotico che costituisce il sostegno della realizzazione iniziatica, come avviene a seguito dell'azione eroica del Cavaliere del ciclo del Graal. Per procedere nel Cammino, guidato dall'interiore presenza divina, l'iniziato giunge ad essere due in uno, maschio-donna, e viceversa per l'altro sesso, ecco perché alla luce della Tradizione non è possibile dare una risposta.

Spunto di riflessione è la sofferenza, la straordinaria sofferenza che provano gli stilnovisti per amore della loro donna, sofferenza dovuta all'incomprensione che talvolta questa ha per loro, il suo singolare distacco, spesso la sua assenza di pietà. E' senz'altro possibile che tale atteggiamento abbia una donna terrena nei confronti dell'innamorato, inverosimile che ogni Fedele d'Amore si sia innamorato di una donna del genere, non nello stesso momento con gli altri, infatti è un simbolo. Tuttavia chi misticamente rinasce ad una "vita nuova" nel mondo dello Spirito, in quello terreno continua fisicamente ad esserci, pertanto la sua sofferenza ha origine dall'amore che desidera conquistare nel divino, passione che solo quando si realizza come esperienza reale momentaneamente s'appaga, per riprendere subito dopo, mistica d'amore analoga alla tradizione del sufismo islamico, movimento mistico che a suo tempo senz'altro influenzò i Templari, il cui rapporto con Dante Alighieri sarebbe molto interessante approfondire, ma il breve spazio non ce lo consente.

Se la donna amata dai Fedeli d'Amore è la sacra Conoscenza, si comprende perché Francesco da Barberino, nei suoi *Documenti di Amore*, tra le dodici virtù riconosce come prima la *docilitas*, docilità che Amore deve risvegliare prima delle altre undici nei novizi, disposizione ad apprendere, a lasciarsi guidare. Nei primi gradi il Barberino rappresenta il Fedele d'Amore trafitto dal dardo, negli ultimi con delle rose in mano, simbolismo che ritroviamo nella tradizione iniziatica, nei disegni che illustrano i suoi *Documenti d'Amore* ritroviamo il Rebis, l'essere androgino, a cui prima abbiamo accennato, caratteristico simbolo ermetico. Interessante notare che alla fine del libro c'è la miniatura di un guerriero con la spada in mano e dalla cui bocca escono queste parole:

Io son vigor e guardo sel venisse
alchun chel livro avrisse
e se non fosse cotal chente e detto
dregli di questa spada per lo petto.

chiaro indizio che il libro è scritto esclusivamente per iniziati, minaccia per chi lo aprirà senza avere speciali qualità. Tutt'altro spazio meriterebbe questo vero e proprio manuale della Tradizione, ma voglio concludere citando la misteriosa vedova: "*io dico a te e chiaramente che vi fu e vi è una certa vedova che non era vedova",* che il Barberino asserisce d'aver conosciuto e che in virtù della quale ritrova la sua fortezza, ovvero quella virtù che consente fermezza e costanza nella ricerca del Bene, il necessario coraggio nelle difficoltà. Figlio della vedova, l'anonima *veve dame*, è Parsifal, portatrice del Graal in una versione della leggenda, Figlio della vedova dice di sé il massone, nato alla nuova vita senza l'intervento di un padre.

HORUS

RIPRESA POMERIDIANA DEI LAVORI
per il X° anniversario del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

LA VIA DEL SANGUE

Oggi celebriamo il decennale del ritorno del Rito in Italia ed è quindi sentitamente doveroso ringraziare i fratelli d'oltralpe ed altrove che ci hanno dato quest'opportunità. Nell'ambito dei ringraziamenti non si può non estendere questi al fratello Alfredo Marocchino che nel raccogliere ed alimentare le fiamme ha profuso spasmodico impegno ed amore. È pur vero che ha avuto per lungo tratto validi partecipi, ma lui è qui ed altri camminano su strade diverse. Ritengo estremamente significativa l'intuizione di celebrare questa ricorrenza qui a Napoli città che vanta tra gli altri anche questo primato storico culturale ed intellettuale. Tollerate per piacere questa botta di campanilismo e fatemi ricordare che è qui che il Rito è nato in ricodifica essenziale. Qui è stato custodito ed è qui infine che si è più sofferto per esso. L'amore per questa Tradizione, che siamo certi in questa città ulteriormente si consoliderà oltre i già significativi passi, ha visto il sacrificio in primis di Raimondo di Sangro. Il principe si sacrificò per esso economicamente e gli studi da questo orientati provocarono la sua dipartita. non possiamo non raccogliere la sua testimonianza di uomo e fratello non possiamo non considerarlo il maestro passato e fare in modo che la sua luce sempre rifulga.

Sua eccellenza si muoveva ed agiva in un contesto storico e politico di grandi cambiamenti e nel contempo grandi tensioni. La fratellanza ha sempre suscitato da parte dei profani tanto interesse ma anche tanto timore. Spesso interessi tanto male indirizzati quanto ben riposti i timori. L'amore per la libertà la fratellanza e l'uguaglianza è sovente più pericoloso di un esercito in armi. È tuttora così. Uno degli esponenti di spicco della mia casata sapevo… Sapeva quanto quanto c'era da sapere sul suo sangue e della via che questo aveva bagnato lungo i secoli. Il primo appellativo al nome che la stirpe ha avuto era Sanguini e già al tempo si celebrava una certa sacralità in merito, d'origine borgognona era già nota illo tempore, già appellata come "Stirpe Universale". Auto accreditamento? Può essere, ma perché altri ambiti non meno blasonati accettino e riconoscono ciò qualche motivo deve pur esserci. Ciò accade quando chi deve sapere sa. Sua Eccellenza custodì e tramando' il Rito. Lui e non altri. Non altri le cui azioni riportate in storia e tanto ripetute da diventare reali si svolgono con movenze non contestualizzate e non plausibili. Gli incontri ed i contatti fra le persone, nel '700, seguivano rigidi protocolli, scanditi, fratellanza o no, da ancor più rigidi cerimoniali. Taluni rapporti risultano quindi inverosimili, almeno per come sono descritti.

Ritenete che un nome già noto come truffatore potesse chiedere udienza e discutere con un Principe sì illustre così come se nulla fosse?

Ci sono delle ipotesi più o meno argomentate sul come il Rito possa aver lasciato Napoli per poter essere meglio tutelato visto il clima non favorevole. Theudy, i Benarride… tutto lecito e, fino a prova contraria, accettabile (la storia fa brutti scherzi). Vorrei però proporne un'altra.

Fino alla fine della prima metà del ‘700, a Napoli, un colto gesuita fu costretto a lasciare la città perché accusato di aver intrattenuto una liason con la moglie di un aristocratico. Tanucci si era quindi immischiato in una banale storia di corna? La vita del Gesuita era quindi in pericolo e questi riparò in Svizzera. Durante questo agitato periodo ed oltre, l’intraprendente uomo di chiesa intratteneva uno stretto rapporto epistolare con Sansevero. Tale episodio è venuto alla luce non molti anni fa allorquando una delle epistole capitò nelle mani di un di Sangro a lui inviato dai discendenti di questo gesuita nell’abito di un convegno in quel di Firenze per riceverne un’opinione. Questi parenti avevano costituito una fondazione per custodire, con altri, questo corpus epistolare…

Difficili ricerche sono in atto motivate da curiosità e da alcune semplici osservazioni. Un’azione penale così complessa per un paio sia pur aristocratiche corna? DA COMPLETARE.

Sua eccellenza, il Principe, rischiò essendo già nel mirino di Tanucci, così tanto corrispondendo con un latitante? Se il rischio come è lecito supporre, era commisurato all’importanza del valore della corrispondenza, quale valore poteva appunto avere? Vedremo.

Concludo nell’auspicio di aver incuriosito qualcuno dei profani astanti, nell’averli avvicinati a questo gruppo di fratelli di varia umanità e composizione sociale.

Si va dall’attempato signore al giovanotto in cerca di mistero. Al compiaciuto di sè che si stira il grembiulino all’ortodosso Fratello che cita a memoria il Rituale ed a quello che mi spiega la simbologia in preda a sacri furori. Come dicevo prima, varia e tenera umanità. Non immune da narcisismi e spinta spesso neanche compresa a se stesso con eccesso di protagonismo. Uomini insomma, con tutti i difetti che ne consegue… ma tutti uniti da uno spasmodica voglia di migliorare se stessi e gli altri.

Praticare e studiare il Rituale per evolversi ed evolvere. Tutti infine coinvolti in un unico anelito… vivere praticando e promulgando i valori della libertà di pensiero, della fratellanza e dell’uguaglianza.

Grazie per la vostra attenzione.

CARLO DI SANGRO

ADAMO, IL DIO ROSSO, DI R. AMBELAIN

In occasione del convegno pubblico sulla tradizione unica e perenne, tenutosi a Napoli il 23 marzo 2019, a margine di una tornata Rituale del decennale di fondazione del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm, ho avuto l'onore di presentare, ad un pubblico attento, il testo sopracitato.

Ovviamente, per motivi di brevità, qui di seguito ho semplicemente esposto la Prefazione a cura del Gran Ierofante, la mia Premessa ed un veloce riepilogo degli argomenti trattati nel libro da Robert Ambelain "Adamo il Dio rosso" (tratto dall'indice), cercando di coinvolgere i presenti in un atto, per me denso di sacralità, affinché le parole del grande filosofo possano essere recepite da tutti coloro che abbiano l'anelito ad una crescita spirituale.

Ho voluto pertanto passare a tutti i presenti il testimone del Fuoco Sacro di Prometeo.

Resto a disposizione di tutti coloro che lo desiderassero per inviare il file in formato pdf alla loro casella di posta elettronica.

La mia e-mail personale è manchinur@gmail.com

Saluto tutti con un cordiale e forte abbraccio

BENNU

(seguono copertina del libro ed estratto dell'indice, Prefazione e Premessa)

Adamo il Dio Rosso

L'esoterismo Ebraico-Cristiano
La Gnosi e gli Ofiti

Luciferini e Rosa Croce

Robert Ambelain

Traduzione di C. Aceti

Revisione di Renato Manchinu - 09/18 E.·.V.·.

Libri personali di difficile reperibilità acquisiti con lo scanner e messi a disposizione per ricerche e studi senza scopo di lucro.

PREFAZIONE

Non ho la qualità di noto "scrittore" per aver titolo di redigere "prefazioni", ma intendo solo trasmettere a chi si imbatterà in questo testo la mia ammirazione per il carissimo Renato Manchinu, che si è cimentato, così come per altri suoi lavori analoghi d'uso personale, ad individuare, scannerizzare, correggere gli errori di acquisizione e mettere in nuova forma questo antico testo di Robert Ambelain.

A tal proposito, devo ricordare per i pochi "non iniziati" che si tratta di uno dei più prestigiosi Grandi Ierofanti di Rito Egizio di Memphis-Misraïm della ormai omonima filiazione che trasse origine in Italia (ed in particolare nell'area geografica napoletana di Piazzetta Nilo, ancora ben prima del Principe Raimondo di Sangro di Sansevero) e che, grazie ad eventi che i profani direbbero stranamente casuali, si perpetua tutt'oggi "regolarmente e tradizionalmente" nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, che ho l'onore di presiedere.

"**Testimonium: Adamo, il dio Rosso**" ebbe un primo traduttore (dal francese) nello studioso C. Aceti, il cui lavoro originale sarebbe andato già perduto, senza il ritrovamento ed il certosino impegno del fratello Renato, da ben oltre 20 anni praticante il rito egizio ed oggi membro di 95° grado del nostro Sovrano Santuario, oltre che mio Grand'Ispettore Regionale per la Sardegna del "Regime degli Alti Gradi".

Tematiche quali l'origine dei testi sacri, la Gnosi prima e dopo il cristianesimo, alla luce della conoscenza dell'Albero delle Sephira, così come il vero significato di "Lucifero", gettano nuova luce sul mito adamitico e si riverberano nella Tradizione Unica e Perenne, da Ermete Trismegisto alla dottrina rosacrociana, andando anche a ribaltare alcuni luoghi comuni della sottocultura cattolica oggi imperante in Occidente.

Il mio auspicio è che dalla lettura di questo importante testo della Tradizione Iniziatica si possano trarre spunti per approfondirne altri aspetti correlabili a quanto qui esposto da R. Ambelain e che l'intuizione consenta al lettore quel salto quantico non raggiungibile con la mera analisi effettuata dall'emisfero sinistro del nostro cervello, poiché gli antichi rituali egizi c'insegnano che la vera conoscenza sta solo nella "partecipazione diretta al Principio Primo", ottenibile in particolari stati di Coscienza, raggiunti anche con la meditazione profonda.

Lo scopo ultimo di ogni Via Iniziatica dovrebbe essere, infatti, quello di ottenere la propria Reintegrazione nell'Uno.

Alfredo Marocchino
(Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M.)

PROMETEO PORGE IL SUO TESTIMONE,
IL FUOCO DEL SAPERE,
AGLI UOMINI DI DESIDERIO,
AFFINCHÉ SAPPIANO TRAMANDARLO NEL TEMPO.

Indice

- La vera origine dei testi sacri
- Le origini della Sacra Scrittura
- Gli Ofiti. La Gnosi precristiana
- La Gnosi dopo il Cristianesimo
- Il Messia
- La dottrina luciferina
- La Genesi o Sepher Bereshit
- L'Albero della Scienza
- Le origini del mito adamitico
- Lucifero e Satana
- Simboli di Lucifero
- La dottrina rosacrociana
- L'Unità divina e la Trinità
- Il Serpente nel simbolismo ermetico

PREMESSA

Un manoscritto, forse una serie di appunti da riordinare o da completare? Una firma che rendeva impossibile ignorarne il contenuto: **Robert Ambelain** (Parigi, 02/09/1907 – Parigi, 27/05/1997).

Questo testo, che ha posto le basi di uno gnosticismo moderno, venne pubblicato in Francia nel 1941 ancora incompiuto ("Adam Dieu Rouge"). Numerose sono le frasi che terminano con puntini di sospensione e paragrafi mancanti.

Fu poi tradotto dal francese da M.C. Aceti, forse per conto di una casa editrice. In Italia tuttavia non diventò mai un libro, venendo inserito fra i documenti di libero utilizzo purché rivolti alla diffusione della conoscenza e senza scopo di lucro.

L'idea del recupero grafico del documento è nata dal mio personale interesse per gli argomenti trattati da Robert Ambelain, che ho trovato intriganti e coinvolgenti.

Il documento che ho reperito sulla rete, e sul quale ho lavorato, è la scansione di un vecchio dattiloscritto del Dr. Aceti, e mostra evidenti segni di vetustà. Questo ha reso impossibile l'utilizzo dei software di acquisizione automatica di documenti in formato editabile, che avrebbero generato un file contenente centinaia di errori, non sempre segnalati dal sistema.

I Termini esoterici ed Ebraici, da verificare uno per uno hanno contribuito non poco a complicare le cose, portandomi ad una lettura e rilettura del tutto tante e tante volte La mia priorità assoluta è stata quella di tramandare il pensiero dell'autore assolutamente inalterato, limitandomi a correggere gli errori di battitura e a ricostruire, una volta compreso appieno il senso della frase dell'autore, le frasi sbiadite.

Ringrazio a questo proposito mia Figlia ***Ilaria*** che ha dedicato a me diverse ore del suo tempo.

Questo lavoro, nato per uso strettamente personale, spero Vi giunga gradito per iniziativa del nostro Gran Jerophante Ser.mo Fr∴ ***Alfredo Marocchino***.

BENNU

PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA ON-LINE "LA SFINGE"

(intervento del Coordinatore del Comitato di redazione)

Viviamo in un'epoca di grande confusione, un'Età Oscura che non risparmia, anzi colpisce, particolarmente il mondo della Tradizione Iniziatica! Viviamo in un'epoca di estrema e terminale decadenza, ove coloro che sono i depositari autorizzati della TRADIZIONE PERENNE devono doverosamente fornire uno strumento di salvezza ai "propri fratelli della razza umana".

"La Sfinge" è la Rivista Online di Studi ed Approfondimenti sulla Tradizione Unica e Perenne, un Blog di studi ed approfondimenti su Massoneria, Ermetismo, Alchimia, Miti e Ritualità, a cura del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm (Filiazione Robert Ambelain) costituito all'Abbaye de Vauluisant (Courgenay) in Borgogna il 18 marzo 2009 dell'E:.V:. (Gran Ierofante Fr:. Alfredo Marocchino 33.66.90.97).

Il sito riporta articoli ed approfondimenti nuovi o che gli autori stessi, Iniziati al nostro Rito e facenti parti del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, hanno già pubblicato in altri siti e riguardanti la Tradizione Unica e Perenne, strizzando l'occhio anche e soprattutto alla Tradizione Esoterica Mediterranea.

Per quale motivo si dovrebbe preferire la nostra rivista online "La Sfinge" per approfondire tematiche esoteriche?

Questo grande strumento che è Internet, quotidianamente, già offre ai cercatori naviganti una quantità impressionante di siti, quaderni o riviste on-line, che trattano di argomenti esoterici. La risposta la troveranno da soli coloro che valutano appieno il significato della "Tradizione Unica e Perenne": essi comprenderanno la veridicità del nostro linguaggio, discendente da quella ininterrotta catena iniziatica che, partendo dai templi dell'Antico Egitto (e, prima ancora, da Sumer e forse da perdute Civiltà pre-storiche), approda, tramite Pitagora, sulle sponde italiche, per giungere, grazie a Plotino, Lullo, Gemisto Pletone, Marsilio Ficino, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Raimondo Di Sangro, Cagliostro, Lebano, Leone Caetani ed altri grandi Maestri, tra cui il francese Ambelain, fino ai nostri giorni.

Le Upanishiad ammoniscono: "*chi sa, non parla e chi parla, non sa*".

Memori di tale insegnamento, ci rivolgiamo particolarmente alle generazioni future, onde la fiaccola del sapere iniziatico possa continuare ad essere trasmessa. Quasi tutti gli scritti che sono qui pubblicati online sono e saranno firmati da eteronimi: ciò non perché non abbiamo il coraggio di esprimere in modo olografo il nostro pensiero, ma in ossequio a quel principio di impersonalità che da sempre ha animato gli autentici portatori della Tradizione.

A voi tutti l'augurio di salute, serenità, prosperità e, soprattutto, l'auspicio che possiate trovare la Luce che è in voi.

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della Legge n.62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti

e aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio. Testi da fonti ed autori esterni (ad es. recensioni) sono inserite citando la fonte e con carattere in corsivo o “virgolettato”.

Gli autori sono direttamente responsabili delle loro pubblicazioni, il Comitato di Redazione online non pone vincoli alla pubblicazione a patto che siano coerenti con il progetto editoriale del Blog.

Le immagini inserite dagli autori o dalla Redazione sono tutte free secondo la Common License per l’uso di immagini ed icone con diritti liberi di pubblicazione.

WUSERMATRA

IL R.A.P.M.M. DI FILIAZIONE ROBERT AMBELAIN

DISCORSO DI JOSEPH TSANG MANG KIN,
Sovrano Gran Maestro del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano

(traduzione dal francese coadiuvata da Google)

Sovrano Gran Maestro Generale, Sublime Fratello Alfredo Marocchino, Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia;
Sovrano Gran Maestro Generale, Sublime Fratello Alin Pop Crinu, Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale di Romania;
Patriarchi Sublimi Grandi Conservatori dell'Ordine del R.A.P.M.M.;
Carissimi Fratelli e Sorelle,

Prima di tutto, vorrei esprimere i miei ringraziamenti per l'invito a celebrare insieme il decimo anniversario della fondazione del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia. E lasciate che esponga l'immensa gioia di essere con voi, Gran Ierofante d'Italia e anche con Voi, Gran Ierofante di Romania i cui Sovrani Santuari sono nati a breve distanza di tempo, per celebrare con te questo felice momento.

Non sapevamo che ci saremmo rivisti 10 anni dopo, in questa leggendaria città di Napoli.
Secondo alcuni autori, il rito di Mizraim fu praticato proprio qui dal 1728 nella loggia *"Perfetta unione, loggia madre del rito"*. Parliamo anche dell'arrivo in questa stessa città di Giuseppe Balsamo, alias Alessandro Conte di Cagliostro, di ritorno da Malta dove avrebbe frequentato la Loggia "*Discrezione ed Armonia",* ed il suo incontro con Raimondo di Sangro, principe di Sansevero.
È sempre qui che gli *Arcana Arcanorum*, che oggi coronano la vetta dei Rituali Egizi, si sono sviluppati. Ed ancora che fu a Napoli nel 1881 che, sotto la Grande Maestria di Garibaldi, i Riti di Memphis e Misraim, che avranno, nella maggior parte dei paesi stranieri, gli stessi alti dignitari, si fondono miracolosamente in un unico Ordine Massonico.

Non è straordinario, quindi, che, senza averlo veramente programmato o premeditato, oggi siano riuniti a Napoli, veri eredi incogniti dei riti egizi? Non si conoscevano e non si erano mai incontrati prima, questi Fratelli e Sorelle, che poi non erano presenti dieci anni fa.
Sono con noi ora, a casa tua, perché appartengono alla tua/nostra stessa famiglia.
Come noi, hanno anche ricevuto il deposito unico trasmesso da Robert Ambelain ed altri illustri predecessori.
Se oggi questi FF e queste SS portano il loro cuore e il loro spirito all'Ordine, precisiamolo, è grazie a Robert Ambelain, che ha avuto la volontà e la visione di diffondersi nell'Oceano Indiano.

Ma prima di parlarvi dell'installazione di il RAPMM e del suo percorso, lasciate che vi dica circa l'uomo Robert Ambelain, di ciò che ha fatto durante l'occupazione francese. Permettetemi di dire subito, non riuscendo a sorprendere l'uomo che si trova dietro il RAPMM, Robert Ambelain, era l'uomo premonitore che ha salvato i Riti Egizi dall'oblio e dato loro forza e vigore.

ALESSANDRIA D'EGITTO, SOGGIORNO SOLO LOGGE DURANTE L'OCCUPAZIONE

Robert Ambelain è nato nel 1907 e morì nel 1997 all'età di 90 anni. Era un saggista, autore di una quarantina libri sull'esoterismo, la massoneria, l'astrologia e la storia. Apparteneva al movimento Martinista e, verso la fine dei suoi giorni, cercò di rianimare il Primitivo Rito Scozzese.
La sua vita massonica iniziò il 26 marzo 1939 quando fu iniziato dal MV Novelaeers, nella R.L. *La Gerusalemme delle Valli egiziane,* di Rito di Memphis-Misraim avendo per padrino il grande maestro Constant Chevillon stesso. Allora aveva 32 anni.
Dal 22 giugno 1940, le truppe tedesche invasero la Francia, e lo fecero per i 4 anni successivi. Ora, pochi giorni dopo il loro ingresso, il 27 giugno 1940, Robert Ambelain, nel campo di prigionia di Epinal, viene elevato al grado di Compagno d'arte e Maestro Massone.
Questo è il momento in cui il maresciallo Petain, odiando l'idea di un potere massonico nel regime di Vichy, approva una legge, il 13 agosto 1940, che vieta la Massoneria, pone le Obbedienze sotto sequestro e la distruzione della totalità delle loro proprietà.
Ben presto ci sono altri decreti che vietano l'appartenenza alla Massoneria ed il lancio di campagne di persecuzione con la produzione di libri e film antimassonici. Tutte le logge di Parigi sono poi chiuse, i dignitari fuggiti o sono andati a nascondersi.
Nonostante le circostanze estremamente difficili della Occupazione, Ambelain ricevette da George Boze Lagrèze tutti gli alti gradi del rito dal 4° al 33°, il 20 agosto 1942.
Poi, l'anno dopo, nel maggio del 1943, è incaricato da Georges Lagrèze, coadiuvato da FF Camille Savoire, René Wibaux, Roger Crampon, (tutti alti dignitari del Rito di Memphis Misraïm) di tenerlo nascosto.
In questo momento nessuna loggia opera a Parigi!
Non c'era nessuno in tutta la Francia per tenere accesa la torcia della Massoneria, eccetto il giovane muratore, Ambelain, che agirà con incredibile coraggio e determinazione.
Raccoglierà immediatamente membri di varie obbedienze radunate alla resistenza massonica per costituire una Loggia segreta, la RL *Alessandria d'Egitto* e dirigerla fino alla fine dell'Occupazione.
A rischio della sua vita, due volte al mese, presiederà le tornata con paramenti, abiti, accessori in casa sua, piazza di Limousin 12 a Parigi.
È l'unico posto in tutta la Francia dove la luce massonica è rimasta accesa e comunicata ai profani.
Citiamo gli iniziati di questa era eroica, tra gli altri, Robert Amadou, Jules Boucher, Henri Messelin, Roger Ménard, che in seguito saranno grandi muratori e che si distingueranno per il loro lavoro.
Inoltre, il mondo secolare riconoscerà il ruolo di Ambelain nella Resistenza.
Riceverà la Croix de Guerre per il suo coraggio.
Citiamo anche alcuni altri fratelli coraggiosi che sono venuti alle tornate: André Chabro, Cyril Novosselhof, Camille Zanolini, André Ouvrard, Charles Muller.
Ambelain ottiene il 66° grado l'8 agosto 1943 e viene nominato Gran Maestro *ad vitam* per la Francia. La Massoneria viene ripristinata in Francia il 9 agosto 1944, permettendo al Memphis - Mizraim di uscire fuori dall'ombra.
L'anno successivo, dopo aver ricevuto, il 15 agosto 1944, dal 90° al 95° grado, viene nominato Sostituto Gran Maestro mondiale del Rito di Memphis -Misraïm.
Alla vigilia della vittoria degli Alleati, il Rito di Memphis-Misraim ha perso alcuni dei suoi grandi uomini, martiri: Raoul Fructus, Grande Oratore morto nei campi di Bergen-Belsen il 26 febbraio 1945, Constant Chevillon, assassinato il 25 marzo dalla milizia di Dorlot e

Georges Delaive, Gran Maestro del Belgio sarà fucilato (e non decapitato) il giorno della Liberazione nel cortile della sua prigione a Brunswick.

Robert Ambelain: GIUSTIFICAZIONE DEL RAPMM

Non è quindi un caso che il 28 maggio 1960, Charles Henri Dupont, il Gran Maestro Mondiale annuncia a Philippe Encausse che egli *"Si propone quindi in merito alla M M di chiedere al nostro Fr. Ambelain di accettare di essere un grande amministratore del Rito, funzione che egli aveva affidato al GM Chevillon nel 1934, in modo che mi succeda* ".

Il 13 agosto 1960, Dupont lo convocò a Coutances ed, alla presenza di testimoni, Irénée Séguret, Paul Corcellet e Philippe Encausse, gli trasmise tutti i poteri. Ecco il documento:

"Noi, Sovrano Gran Maestro di Memphis-Misraïm per la Francia e le sue dipendenze, Presidente del Sovrano Santuario di Francia, desideroso di consentire il risveglio e lo sviluppo del Rito di Memphis-Misraïm in Francia, confidiamo da questo giorno, per il questi territori, l'onere del Grande Amministratore del Rito all'illustrissimo fratello Robert Ambelain, già 95° grado del Rito dal 1943, il suddetto fratello essendo in tal modo e sul fatto stesso designato come mio successore nella carica di Gran Maestro del Rito di Memphis- Misraim per la Francia e le sue dipendenze."

Il 20 ottobre successivo, Ambelain pubblica in "Iniziazione", un messaggio rivolto a tutti i fratelli di Memphis-Misraim che chiedono di ricostituire, mano nella mano, la catena fraterna.

Due mesi dopo, GM Henri Dupont passa alla Grande Piramide, il che spingerà Robert Ambelain ad assumere la sua nuova posizione a capo del Rite in Francia.

Egli sarà in grado di risvegliare il Rito di Memphis-Misraim il 22 giugno 1963, in un tempio della Gran Loggia di Francia.

La Loggia HERMES diventa la loggia madre del rito e si stabilisce a Saint-Mandé, dove sarà diretta successivamente, tra gli altri, dallo stesso Robert Ambelain, Albert Cools e Bertrand de Maillard.

Il 20 gennaio 1964, Robert Ambelain, Philippe Encausse e Jean Pierre T fondarono un'associazione che prese il nome di *Rite Ancien e Primitive di Memphis-Misraïm*.

L'incontro RAPMM nel Convento del 23 ottobre 1965 assumerà una dimensione internazionale con le 22 logge egizie che vi saranno rappresentate. Il Convento prende la decisione di pubblicare i rituali dei primi tre gradi praticati dalla Gran Loggia di Memphis Misraim. Decide anche "*All'unanimità che nell'interesse del rito antico e primitivo di Memphis-Misraim, oltre che per enfatizzare il principio dell'unità universale massonica, si istituisca un'Autorità centrale a livello di Sovrani Santuari Nazionali, amministrando gli alti gradi dell'Ordine, e, di conseguenza, confida all'unanimità assoluta al TILLF Ambelain le funzioni di Sovrano Gran Maestro per l'Europa e dei suddetti Stati rappresentati nell'attuale Convenzione del 1965."*

Su proposta di Robert Ambelain, lo stesso Convento del 1965 decide che *"in tutti gli stati dove ci sono almeno tre logge regolari del rito, esse possono costituire un Gran Loggia indipendente."*

Nel 1966, diversi paesi dell'America Latina costituiscono le loro Grandi Logge, vale a dire il Cile, la Bolivia e l'Argentina, i quali riconoscono Robert Ambelain come Gran Maestro Generale, una funzione che presto lascerà il posto a una Grande Maestranza Mondiale.

Aggiungiamo quest'altra iniziativa di Robert Ambelain riguardante le donne.

Egli apre loro il rito, fondando una prima loggia d'adozione *Hathor,* installata nel 1970.

Così, Robert Ambelain ha risvegliato il Rito di Memphis-Misraim e gli ha dato forza e vigore, nonché una dimensione europea, africana, latinoamericana, ma anche indoceanica.

IL RAPMM NELL'OCEANO INDIANO

Durante gli anni '70, ero di stanza all'ambasciata delle Mauritius a Bruxelles, dove fui iniziato. E' sul discorso del Gran Maestro belga Oscar Jeusette, dinanzi al Gran Maestro Mondiale, Robert Ambelain stesso che mi ricevette, giovane Maestro Massone, a casa sua il 26 febbraio 1977 e mi diede le indicazioni della linea da seguire per portare il rito alle Mauritius .

Tornato a casa, insieme ai FF del Grande Oriente Francese (GODF) e della Gran Loggia di Francia (GLDF) chiediamo una licenza al GMM, che sarà nominata e firmata da Robert Ambelain stesso.

Il RAPMM fu introdotto alle Mauritius durante l'incontro di un triangolo **dell'11 maggio 1977.**

La prima loggia del RAPMM *"Memphis"* viene fondata il 18 dicembre 1978 ed un primo *triangolo femminile "Séchata"* viene creato nel 1981 e diventerà loggia nel 1987.

È soltanto dopo 21 anni di esistenza del RAPMM a Mauritius che verrà creato il **Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano - SSOI.**

È stata una decisione unanime presa dal Sovrano Santuario Internazionale nella sua ultima tornata del 1° agosto 1998, presieduto dal GM Gérard Kloppel.

Spetterà a Cheickna Sylla, successore di Gerard Kloppel, pubblicare la Grande Carta per la costituzione dell'SSOI, la Carta della Fondazione della Grande Loggia Nazionale, prendendo la denominazione della **Gran Loggia Simbolica dell'Oceano Indiano - GOLI** ed un Brevetto di Costituzione del **Consiglio Supremo dell'Oceano Indiano - SCOI.**

Due anni dopo, all'incontro del Sovrano Santuario del 21 dicembre 2002, l'**Ordine Massonico Tradizionale dell'Oceano Indiano** è impostato.

Ma è molto prima di questa data, il 1° agosto 1998, che il **Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano - SSOI** ha già iniziato l'impresa nella zona.

Esso rilascia, il 13 agosto, una patente per la creazione della R.L. "*Il Tempio di Edfou"* all'Oriente di St. Pierre di Reunion ed, il 15 agosto, una patente per la creazione della R.L. "*Fanilo"* all'Oriente di Antananarivo, in Madagascar.

A partire dal 17 maggio 1999, la R.L. *Heliopolis* nell'est di Londra è collegata all'SSOI, che crea strutture per aprire in India ed in Australia, dove negli anni '80 c'era un triangolo, *La rettitudine,* in Canberra.

Il 7 ottobre il SSOI rilascia una patente al triangolo *Le piramidi* di Victoria, alle Seychelles.

Questo Triangolo, installato il 18 agosto dal SGMG con F. Robert Albuisson come Maestro Sorvegliante, è il primo nato del RAPMM in questo paese.

Il SSOI rilascia una Patente, 24 aprile 2001, per la creazione del *Collegio "I Guardiani di Fanilo"* in Oriente di Antananarivo ed una patente, il 30 aprile, per la fondazione di un triangolo femminile *ISIS,* ancora in Madagascar*,* con la sorella Regina Rajoelisolo come MS.

In termini di relazioni esterne, le sorelle del *grande rito malgascio* che seguono la loro Grande Maestra non hanno mai ritenuto necessario la firma di alcun trattato tra le nostre due Obbedienze, ma le loro porte erano sempre aperte ai FF ed alle SS di Mauritius o della Reunion di passaggio in Madagascar. Guardando oltre, il Presidente di SSOI andò in Italia ad incontrare il GHG Sebastiano Caracciolo del Grande Adriatico Santuario e firmò con lui un trattato di Amicizia, il 21 Dicembre 2001.

L'anno 2002 rimarrà memorabile perché è segnato dalla celebrazione, in data 11 maggio, del Giubileo d'argento della introduzione del rito nella regione. Ma nessuno sapeva allora che le turbolenze provenienti dall'esterno avrebbero spinto l'SSOI a ritirarsi dalla SSI ed i FF della Reunion a chiudersi in casa. In questi momenti di incertezza e angoscia, le Sorelle di San

Pietro chiedono al SGMG di rilasciare loro una Patente di triangolo per continuare il loro lavoro massonico.
Il SGMG consegna loro, in buona fede, il 29 giugno 2002, una patente di Triangolo sotto il titolo distintivo di *Nephtys* nell'Oriente di Étang Salé.

CREAZIONE DELL'ORDINE MASSONICO TRADIZIONALE
E' soprattutto dalla creazione del WTO nel 2002, che è chiamato ad agire attivamente fuori regione:

- *In Francia,* in primo luogo, molti FF e SS della **Gran Loggia Indipendente e Sovrana** dei **Riti Uniti** (Glisru) regolarmente iniziati in Francia, rimasero bloccati nel 3° grado, senza poter accedere agli Alti Gradi, a causa della mancanza di Camere Rituali regolari abilitate ad elevarli. Si appellano all'OMT che crea, per aiutarli, un **Consiglio Supremo per l'Europa e Paesi associati,** il 21 agosto 2003 e lo affida al Fratello Cousin, in qualità di Tenente Grande Commendatore. L'OMT crea un collegio di Perfezione *Harpocrate* ed un Capitolo *Hatshepsut-Alessandria,* che sarà seguito a Pais 'a Lille ed anche in Martinica, che consentirà a centinaia di FF di continuare il loro percorso massonico fino al 33°.
- *In Congo-Brazzaville:* A seguito della richiesta del F Daniel Nkouta, per la creazione di un Triangolo con il titolo distintivo di *Maat Ka Re*, una patente è concessa a lui il 2 giugno 2005.
- In Madagascar, i FF e le SS ricevono su loro richiesta del 22 giugno 2010, una Carta fondatrice di una Grande Loggia Nazionale che prende il nome di **Gran Loggia del Madagascar di Memphis-Misraim (GLMMM)**. Il Madagascar ha anche una Commissione malgascia del Consiglio Supremo affidata a un vice grande comandante del TP. Diversi FF e SS sono parte dell'SSOI. Dal 2018, il TSF Ndrina Rajoelisolo è il Vice Gran Maestro Generale, 96° dell'OMT, responsabile per il **Sublime Santuario del Madagascar**;
- *In Polonia:* Il TIF Max Bojarski dalla Polonia, che desidera creare una loggia RAPMM egizia a Varsavia, prende contatti con il Presidente dell'SSOI, alla Fiera del Libro di Parigi nel marzo 2010. Dopo molti ostacoli, è stata rilasciata una patente per la creazione del triangolo *L'Etoile du Nord*. Diversi massoni sono affiliati tra cui il Gran Maestro della Polonia. L'etoile du Nord è stata fondata dal SGMG a Varsavia Est il 9 dicembre 2012. Questo Triangolo opera all'interno della Gran Loggia di Varsavia e sotto la sua protezione. Il TSF Max Bojarski è nominato Grande Amministratore della Polonia;
- *In Canada:* Su richiesta di FF e SS residenti in questo paese, il SGMG ha concesso loro il 18 novembre 2014 una patente per la costituzione di un triangolo *Shankara* a est di Missisauga;
- *In Portogallo:* FF e SS portoghesi, spinti a lavorare senza appartenenza obbedienziale, si rivolgono al nostro Fr. Rémi Boyer, famoso autore esoterico che propone all'OMT di accoglierli al suo interno. L'OMT accetta e concede una patente per la creazione del Triangolo *Maat* che il SGMG fonda il 27 giugno 2015 a est di Lisbona. La TSS Ondina Bento, che è responsabile, è ora a capo **del Sublime Santuario del Portogallo;**
- *In Reunion:*Dopo un decennio di silenzio, torna il RAPMM con il TSF Robert Albuisson che crea alcune officine. Questi si misero in sonno dopo la sua partenza nel 2015. Allo stato attuale la missione di *"riunire ciò che è sparso"* è affidata al nostro ex

Gran Maestro della Gran Loggia dell'Oceano Indiano, TSF Jacques Técher, nominato Gran Amministratore.
È assistito dalla TSS Nedjma Caro.

- *In Gran Bretagna,* la R.L. *Heliopolis*, che esiste dal 1983, rimane sotto la responsabilità di TS Jaya Patten, Gran Amministratore della Gran Bretagna.

ACCORDI DI AMICIZIA

Per quanto riguarda le relazioni esterne, l'OMT ha firmato i seguenti trattati

- Un trattato di amicizia tra **il Sovrano Santuario di Gallia e Armorica**, Zenith di Martigues, Francia e l'Ordine massonico tradizionale il 21 giugno 2003 è firmato con il TSF Jean Bernadac;
- Un trattato di amicizia tra **la Grande Loggia Indipendente e Sovrana dei Riti Uniti** (Glisru) e la Grande Loggia Lemuria è firmato il 4 settembre, il 28 ottobre 2003. Per il Glisru, il TRF Jean Claude Hourdé e per il Grand Lodge Lemuria, il TRF Gilbert Chavry;
- Il 12 settembre 2005 è stato firmato un Accordo di amicizia con il **Sovrano Santuario della Gallia dei Sublimi Ordini Universali dell'Egitto**, rappresentato dal suo Presidente Jacques Cousin;
- Un accordo di amicizia è firmato con La Grande Loggia Del Marocco e Grande Loggia Lemuria, 12 gennaio 2007 dai TTRR Grand Masters Aziz Smires e Ramesh Pudaruth.

DOMANDE ED ELEMENTI DI RISPOSTE

Dalla sua creazione nel 2010, la **Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali - CSST**, non ha avuto l'opportunità di incontrarsi per affrontare insieme le principali questioni che ci attendono, per armonizzare le nostre opinioni e trovare insieme risposte collettive al nostro domande.

Nel frattempo, l'SSOI ha dovuto prendere alcune importanti decisioni per poter avanzare, con cautela e disagio, con la preoccupazione di non ostacolare gli altri Sovrani Santuari, ma di tenere aperte tutte le porte per facilitare future discussioni e preservare l'unità e l'armonia.

Qui ci sono due decisioni chiave:

- **Rituale 2005.** È il Rituale adottato dall'OMT dopo il lavoro della Commissione di Michel Kieffer, incaricata di esaminare i due cosiddetti rituali lunghi e brevi praticati nelle logge egizie. In effetti, il lungo rituale era raramente praticato a causa della sua lunghezza ed il corto era spogliato di passaggi essenziali che toccavano il messaggio esoterico del rito egizio.
  La Commissione ha riferito all'SSOI, che ha esaminato le sue proposte e dopo aver deliberato ha adottato quello che ora chiama il rituale del 2005;
- **Diversità o Incontro dei Generi.** In realtà, questa è una delle domande che hanno sempre messo in discussione FF e SS di tutte le Obbedienze. È stato anche causa di rottura in molte logge. Nella nostra regione, furono i FF e le SS del Madagascar i primi a chiedere l'ammissione delle SS, ma con l'arrivo dei FF e delle SS della Polonia e del Portogallo, che volevano costituire officine egizie, era necessario affrontare il problema.
  Va detto che l'OMT non ha mai voluto essere "politicamente corretto", ma ha cercato di trovare ragioni massoniche prima di decidere. L'OMT crede di aver identificato le origini e le ragioni dell'esclusione delle donne dalle tradizioni e dalle religioni patriarcali in Medio Oriente, che non ha mai condannato la schiavitù.

Inoltre, dopo molti dibattiti e riflessioni mature, l'OMT ha preso una serie di decisioni riguardanti il ruolo delle donne nelle loro logge. Ammette l'incontro dei FF e delle SS dal Collegio, lo rende obbligatorio dal 18° fino al vertice della Piramide. Questo pone fine ai conflitti tra i Grandi Ierofanti maschi e femmine, nella parte superiore della Piramide.
Iside ed Osiride si incontrano e rifanno Unità.
L'OMT non parla di diversità, ma dell'incontro dei generi. L'OMT ha anche ammesso la creazione di officine duo-polari o <<miste >> nelle logge simboliche.

VISIONE E IL FUTURO

Oggi lo scenario della Massoneria egizia è occupato da molte sette ed Obbedienze che si dichiarano tutte legittime, che tende a creare confusione nelle menti non informate ed incaute. Il grande elemento dirompente è il delirio di onnipotenza di alcuni che sono ossessionati con l'idea di diventare o di essere accettato come Gran Ierofante Mondiale, unico ed onnipotente Gran Maestro Mondiale con diritti sovrani riservati solo a lui.
Inoltre, vi sono gli eredi del colpo di stato che rovesciò il G.M. **Kloppel** ed anche il successore di **Cheickna Sylla** stesso, deposto dallo stesso Kloppel, ma che nominò **Willy Raemackers**, che non esitò a scomunicare il suo predecessore, lo stesso G.M. Kloppel!
Lo dico senza gioia. L'altra perversione è il Grande Ordine Egizio del Grande Oriente di Francia, che ha semplicemente eliminato ogni riferimento all'esoterismo nel loro rito egizio. Inoltre, non ha il potere, né storicamente né iniziaticamente, di conferire il rango più alto del RAPMM, cioè i gradi degli Arcana Arcanorum, non avendoli mai ricevuti.
Per noi, membri del Sovrano Santuario Tradizionale, è sufficiente rendere nostra la posizione esposta dal compianto G.M. Gérard Kloppel: "*... un Grande Ierofante mondiale non ha più uno scopo*. Quindi propone di sostituirlo con "*piccoli gruppi di Adepti, meglio in grado di favorire la nuova evoluzione, compito essenziale per qualsiasi Massoneria che voglia essere autenticamente spiritualista."*
Questa proposta sarà sostenuta due mesi dopo dal G.M. del Belgio, Joseph Meuwis, che scrive, il 1° giugno 2000: "*Ogni obbedienza nazionale, come nell'REAA, rimane indipendente e sovrana nel suo paese. Questo, pensiamo, è il solo modo di preservare tutta la nostra vitalità e purezza al nostro rito. Nessuna Obbedienza superiore od inferiore."*
In altre parole, i membri della **Confederazione dei Sovrani dei Santuari Tradizionali - CSST** hanno difficoltà ad accettare un Gran Ierofante/Gran Maestro Mondiale, il cui unico compito sarebbe quello di presiedere alle riunioni dei Grandi Maestri.
Egli non avrebbe poteri sovrani e rimarrebbe il *primus inter pares*! Quindi, possiamo sempre evitare di essere legati in considerazioni opportunistiche e laiche e rimanere fedeli ai nostri impegni, che riassumo come segue: ***"La Massoneria non mi appartiene. Le iniziazioni che sono sopravvissute dall'Antico Egitto e poi attraverso le correnti invisibili e misteriose che hanno attraversato i millenni ci impongono un unico dovere: quello di trasmettere."***
Infine, torniamo a Robert Ambelain ed al suo RAPMM.
Dobbiamo a lui essere riuniti oggi a Napoli. Era giusto rendere viva la sua memoria e che rendessi omaggio alla sua figura, tutelando e riconoscendo la sua visione ed impulso magistrale, che aveva instillato nel rito Memphis-Misraim.
Ma, senza dubbio, è anche necessario esaminare, in questa svolta stranamente miracolosa, come mostrarci sempre più degni di questa eredità, assicurandone l'espansione con audacia ed entusiasmo.

JOSEPH TSAN G MANG KIN

19/09/2010: IL RAPMM REGOLARE ANCHE IN ROMANIA

Discorso del Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale di Romania

Buongiorno Neὰ Polis!

È un piacere ed un gran onore per me condividere con Lei alcuni dei miei pensieri:
Evidentemente, questi non hanno il valore degli assiomi e riflettono un format personale che segue il percorso fatto nella ricerca dei frantumi della verità.
Prima di tutto, sono sorpreso dalla data in cui è stato stabilito questo Convento e in cui ci troviamo oggi: 23 marzo.
Il numero 23 è e rimarrà un grande mistero, cosicché i lavori di oggi, sotto la sua influenza, sono anch'esse sottoposte alle stesse caratteristiche (Sono sicuro che Lei sa alcune delle manifestazioni del numero 23: penso ai 23 secondi che il sangue impiega per circolare nel corpo umano, al bioritmo del ciclo fisico umano, all'asse di inclinazione della terra, ecc.)
Sono particolarmente sorpreso del suo legame con il divino 2, la dualità, seguito dal 3, riconoscimento del divino, che impongono la ricerca dell'1!
Per questo, sono sorpreso da questa perfetta sintonia tra la nostra manifestazione – attività e la non manifestazione!
E ora arriviamo al tema di oggi.
Tradizione unica e perenne "Regolare anche in ROMANIA"
In un primo momento sembra un'espressione pleonastica!
Per me, M. è una nostalgia, generata da un orgoglio gregario del XVIII secolo in seguito alla riscoperta e/o rivalutazione della cultura antica.
"Dopo secoli di trascuratezza e di ostilità spesse volte, dopo essere stata sparsa e bruciata, sopravvivendo solo in modo frammentario nei sotterranei e nelle biblioteche dei monasteri, la saggezza greca e dell'Antica Roma è ritornata trionfante nel XVI secolo. Tra gli elementi intellettuali dell'Europa è stato integrato un consenso secondo il quale il pensiero principale che il mondo aveva conosciuto fino ad allora era stato il frutto del pensiero di un piccolo gruppo di geni delle città – villaggio della Grecia e della penisola italiana, che avevano vissuto nel periodo compreso tra la costruzione del Partenone e la rapina di Roma: quindi non esiste alcun imperativo più urgente per le persone educate che quello di famigliarizzarsi con la beneficienza di queste opere. Sono state preparate nuove edizioni maggiori dell'opera di Platone, Lucrezio, Seneca, Catullus, Longinus e Cicero, tra gli altri, e selezioni dei classici (Apaftegme e Adagi di Ermus, Le sentenze di Stobeus, le Epistole d'oro di Antonio de Guevara e l'Onorevole Insegnamento di Petrus Crinitus) sparse nelle biblioteche dell'intera Europa", cosi come dimostra Alain De Botton nelle "Consolazioni della filosofia".
Di riferimento è l'intervallo di grande luce in cui ha vissuto Pitagora, il VI secolo a.C.
Come H. Bergson diceva, il pitagorismo, mistico per eccellenza, è una "macchina per la realizzazione del Divino". O come diceva GIamblico, che sia fatto prima un Uomo e poi un Dio.
Pitagora proponeva la realizzazione dell'essere ed il suo approccio come un potenziale che viene costruito e diventa dio (demiurgo).
Evidentemente, seguendo tecniche adatte.
L'Egitto era già lontano, riconosciuto come importante, ma reinterpretato.

Queste scoperte, fatte con grande sforzo, dopo un medioevo in cui si diceva che in Europa non ci fossero 5 persone a saper fare una divisione - hanno avuto anche degli errori nell'interpretazione, alcuni errori corretti da Champollion (cioè molto più tardi!)
M. è diventata un serbatoio (un contenitore!) di quasi tutto quello che si poteva introdurre, a titolo "iniziatico", in una raccolta di colori.
Anche con la denominazione di iniziato si sono riferiti alla scuola pitagorica, perché iniziato significa/ indica una persona formata e diversi gradi di formazione.
Iniziato e Adepto sono i due termini che hanno indicato l'inizio e l'apice del percorso.
Osservi che nei giorni d'oggi si abusa della parola "iniziato", apparentemente perché non si raggiunge più lo stato di Adepto.
In ogni caso, è sopravvissuto il desiderio di fraternità universale, senza creare, precedentemente, persone capaci di capire il contenuto e le forme di manifestazione!
L'iniziato non cerca il "consenso", non è una figura politica e/o attore e tantomeno un commerciante nella lotta con la concorrenza, lui è empatico.
La nostalgia è empatica, la melancolia è depressiva.
Per questo dicevo che M. è una nostalgia, essa non è concorrenziale.
Sappiamo tutti che M.M. non è solo M., è qualcosa di più! E che ha,
Raimondo Di Sangro, Principe Di Sansevero, come ideatore della Scala di Napoli cosa unanimamente riconosciuta.
M. con il suo blocco di conoscenze, non fa altro che preparare l'iniziato nel ricevere A.A., nel suo percorso di creare il "corpo di gloria" o il "corpo di luce" che rappresenta la chiave dell'immortalità.
I gradi inferiori hanno lo scopo di realizzare questa "densità spirituale interna" necessaria, che prepara il raggiungimento dei gradi ermetici che compongono l'A.A. (Scala Di Napoli)
A.A. sono i modi di praticare l'alchimia interna di origine egizia in due fasi, isiaca ed osiriana.
Qui faccio il mio dovere di onore ricordando che il suo ideatore, Raimondo Di Sangro Principe Di Sansevero scriveva in "Lume Eterno" che "Cabala nulla è se non gioco da bambini". E forse Perenne da quella "maravigliosa scoperta" del lumen perpetuo (nelle lettere indirizzate a Jean Antoine Nollet)
Quindi, la Tradizione, definita come Unica e Perenne, si riferisce a questo ermetismo ed alle tecniche operative di realizzazione, transmesse tramite i gradi che compongono l'A.A. (Scala Di Napoli)
Che ruolo hanno tutti i gradi fino a A.A.?
Come dicevo, hanno il ruolo di preparare la densità spirituale interna e di integrazione in una verticale dossologica. Una verticale dossologica che include un impegno dossatico "cioè una categoria di opinioni che passano oltre la parola ed alle quali siamo dedicati nell'assumere rischi personali" (Nassim Ncholas Taleb. Antifragile).
Alcuni parlano di una croce orizzontale sollevata verticalmente!
A me sembrano delle belle metafore che inducono la narrazione e l'antropomorfismo.
Isacco il Siro ricorda infine che parola è stata creata nel tempo, il silenzio, invece appartiene all' eternità.
La parola è sempre quella di un ego, il vero silenzio è "al di là dell'ego".
E poi, l'eternità non ha punti cardinali!
La verticale si avvicina al triangolo piramidale dell'iniziazione ed è accompagnata, su ogni gradino, da diversi livelli di intendimento, portando ad una condensazione spirituale interna.

E qui sono d'accordo con Remi Boyer che l'educazione (cioè il condizionamento nel diventare professionista) appartiene all'orizzontale, mentre il trascendere, al quale ci chiama A.A., appartiene alla verticale assiocratica!
L'autoinsegnamento informatico/mediatico, F.B l'esoterismo "fai da te" non si incontrano con l'operatività ermetica alchimica dei gradi che formano A.A. Non serve a niente una autoiniziazione se precedentemente non è stata modificata la propria mente.
Sembra che sempre più spesso la storia massonica sia confusa con la massoneria. Esiste cosi il pericolo di cadere in un narcisismo intellettuale che sostiene l'ignoranza.
Oggi si preferisce "il salotto esoterico all'azione operativa".
Se questo è Tr. diventa evidente che non può che essere unica e perenne.
È regolare in RO perché è stata ricevuta dai possessori di diritto della stessa, in discendenza R.Ambelain.
Per rituale, i piani sottili superiori sono messi in movimento dalle azioni della dimensione fisica.
Per questo, l'operatore deve possedere delle qualifiche corrispondenti originali che gli danno la legittimità e l'autenticità, garantendo la validità del rituale per scoprire l'accesso verso l'alto e viceversa.
È ovvio che esistono anche deviazioni, vie sbagliate, sostenute dall'arroganza intellettuale, che devono essere giudicate/ analizzate con sincerità e senza compromessi.
In fondo, M.M. è perenne perché le persone che lo hanno praticato sono sopravvissuti e lo hanno trasmesso a loro volta.
Il futuro si trova sempre nel passato! Per ora è cominciata ad essere sfuocata l'idea dominante che l'Illuminismo sia la soluzione.
È cominciata a diventare sempre più chiara l'idea che quello che chiamiamo "progresso scientifico" sembra sia un miraggio.
Non ha un futuro colui che non ha un passato, dice un proverbio!
Dobbiamo riconciliarci con la necessaria imperfezione dell'esistenza conoscendo che sempre "la mancata verità è il lavoro della verità!"
Si impone coraggio per "Rompere/Spezzare il tessuto de l'ignoranza", per concludere in uno spirito ermetico.
SSTR, per concedergli lo statuto che merita, non ha apprezzato i numeri grandi e ho fatto una selezione di M. Loji che ho riconosciuto.
Abbiamo stipulato un trattato di amicizia con MLNR. 1860 perché è la prima e l'unica M.L. in RO che ha acceso le luci nel 1880 e non le ha più spente da allora.
Il resto è storia per i narratori di storia!

TAU – KRIN

GENESI E NASCITA DEL S.S.T.D'I. IL 18 MARZO 2009

Conclusioni del Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi!

Venti anni fa fui ammesso in un Rito Egizio "interno" ad un'Obbedienza Massonica italiana, nel quale ho lavorato duramente per ben 10 anni, prima di rendermi conto, a causa della mia ingenuità, che esso non disponeva di regolare filiazione, né, specialmente, dello "scrigno" contenente il Tesoro del Rito Egizio, ovvero gli Arcana Arcanorum.
Solo a qual punto, insieme ad altri fratelli delusi, mi misi alla ricerca di una filiazione valida. Tanti eventi si concatenarono nel modo che i profani direbbero "casuale" – ma nulla avviene casualmente! – eventi di cui vi risparmio il racconto, poiché noto a molti di voi e che mi portarono in Francia e specificatamente in Borgogna, dove, il 18 marzo del 2009, il Gran Ierofante dell'Oceano Indiano, Sublime Fratello Joseph qui presente per mia grande gioia, insieme al compianto Gran Ierofante Michel Kieffer ed al Gran Ierofante Jacques Cousin, mi trasmisero ritualmente e regolarmente gli Alti Gradi del RAPMM, consentendomi di "risvegliare" il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dicendomi testualmente "Ti ridiamo ciò che è vostro, riportalo in Italia e riportalo a Napoli!" E con tale fardello di responsabilità rientrai a Roma ed iniziai ad occuparmi quasi esclusivamente del RAPMM. Cosa che faccio tutt'oggi.
Di quei tre giorni a Valuissant ed a Parigi ricordo solo un aneddoto. All'aeroporto di Parigi la mia valigia non arrivò - *al Charles De Gaulle le valigie non arrivano quasi mai, mi è successo tre volte!-* ed, oltre ad essere costretto a comprare schiuma da barba, lamette e dentifricio ed a restare con abito inadeguato, ero anche senza i miei brevetti, che erano tutti in valigia! Immaginate l'espressione incredula dei miei futuri tre iniziatori, quando dissi loro che non avevo nulla per dimostrare, non tanto il mio non valido 90° grado, quanto neppure il fatto ch'io fossi massone! Però, bontà loro, si fidarono!
Evidentemente, ispiro fiducia….
A questo punto, credo di aver detto abbastanza per festeggiare il decennale, anche perché alla gran parte dei presenti ciò che forse interessa maggiormente è sapere qualcosa in più del RAPMM ed è solo questo il mio compito: **trasmettere**.

Il RAPMM è, a tutti gli effetti, un'antica ***via iniziatica*** ed ha le sue radici nella **Tradizione Unica e Perenne** del genere umano.
Wikipedia definisce **Via Iniziatica** il ***"Sentiero maestro che porta ogni Essere alla vera Conoscenza delle cose, priva di dogmi o visioni parziali derivati da un epoca o da un luogo".***
Ma ogni Via iniziatica che si rispetti ha regole ben precise: la ***TRADIZIONE*** si trasmette tra gli "iniziati" mediante una catena senza fine, di generazione in generazione e la Luce, con i suoi antichi fondamenti, si diffonde immutata.
Essa **è *UNICA*** e ciò vuol dire che è una, universale, non contaminabile da fattori profani e personali e non soggetta a cultura o popolo.
Ed è ***PERENNE*** perché sempre la stessa nei secoli, resistente al tempo, alle ere, alle mode; ed è immutabile, con le sue caratteristiche e le sue regole, come sempre è stata e sempre sarà.
Fine e scopo di questa Via Iniziatica sono:

- La Rigenerazione
- La Reintegrazione nell'Uno ed identificazione in esso
- L'Armonia universale

Caratteristica necessaria per chi intraprende la Via è quella di **avere un Cuore puro ed essere umile.** Può sembrare poco, ma è cosa rarissima!
Infatti, secondo la tradizione Egizia, solo chi ha **un'anima pura ed un cuore gentile** può passare oltre la porta.
Il cuore dovrà essere pesato e risultare più leggere di una piuma; non dovrà risultare pesante, appesantito da Ego, saccenza, sentimenti di rancore risentimento o vendetta.
Non a caso la cerimonia di Psicostasia è posta all'inizio di un lungo viaggio:
- nel viaggio nell'Ade dell'Anima nel libro dei morti;
- nel viaggio di crescita dell'iniziato nel nostro Corpus Rituale.

Ma ricordiamo anche che **il nostro rito è operativo**. Operatività non è solo mettere in pratica gesti rituali o ripetere meccanicamente parole, ma è anche e soprattutto **saper amare e saper perdonare**.
Un amore senza egoismo è divino, l'amore è il compimento più prezioso della socialità ed è la chiave purissima di Iside.
La rosa mistica è rosa d'amore, nell'amore vi è la Verità.
Solo l'amore conferisce pienezza spirituale, l'amore, fonte inesauribile di solidarietà umana e fraternità.

Per questi motivi **il RAPMM non è per tutti**, così come sempre lo sono state le più antiche tradizioni iniziatiche.
L'elevatissimo **turn-over** di questo decennio né dà ampia dimostrazione: il numero dei fratelli e sorelle assonnatisi è superiore di almeno tre volte a quello dei membri oggi iscritti e diversi di questi già li vedo prossimi all'uscita: purtroppo questo rito non fa per loro!
Tanti, troppi pseudo-riti egizi, tutti di dubbia regolarità tradizionale, sono nati a causa della fuoriuscita dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia di membri del 95° grado che hanno abiurato al giuramento di fedeltà, esclusivamente per un problema d'ipertrofia dell'Ego.
Ciò ha causato cambiamenti, scissioni, sofferenze, perdite ed impossibilità di ritorni….

Infatti, è **il problema dell'Ego che può rendere vano tutto il percorso** e ciò è particolarmente triste tutte le volte che l'osservo in chi ha compiuto tutta la scala dei gradi del Rito, peggiorando nettamente rispetto a quando l'aveva iniziata!
Maggiore è la dimensione dell'Ego e peggiori sono i risultati, per non dire nulli. E' necessario smantellarlo completamente. Ciò è importantissimo per la crescita interiore. Questo è valido sempre e per chiunque.
Dove c'è Ego non c'è Amore, Unità, Solidarietà, Comprensione, Empatia, Condivisione.
Ma nell'era in cui siamo immersi, è sempre più difficile ascoltare il proprio cuore, ormai atrofizzato, addormentato da vane glorie e sentimenti di prevaricazione e non il proprio Ego che trionfa, soprattutto attraverso i social.

Per cercare di affrontarlo ed abbatterlo, di grande aiuto è la **meditazione**, metodo e tecnica il cui utilizzo rituale non smetterò mai di suggerire ai Presidenti di Camere del RAG ed ai Maestri Venerabili, poiché è perfettamente inutile effettuare tornate rituali dove gonfiare maggiormente il proprio Ego, grazie a "tavole architettoniche" copiate da internet!
La meditazione può farci da **specchio**, che ci consenta di mostrarci nudi a noi stessi.
Ciò induce infatti a due differenti comportamenti: ritrarci o restare.
Chi guarda davvero il suo **demone interiore** può avere due reazioni: paura della visione, con conseguente ritiro del sé, oppure comprensione della visione, seconda occhiata alla visione e superamento della paura iniziale.

Sono in gioco, di fronte allo specchio, tutti i timori umani e gli umani difetti, difetti che lo specchio svela indifferente, oggettivamente ed imparzialmente, con crudele efferatezza.
Specchiare se stessi, conoscersi realmente mette paura.
Per questo, una immagine speculare di noi stessi… è sempre inquietante.
Si rischia di perdersi… o di trovarsi.
Mettersi di fronte ad uno specchio è prendere coscienza del sé esteriore ed interiore, così come esso è, nella cruda verità…il che significa accettazione prima e superamento poi della propria povera nudità, fatta di difetti, caducità, debolezze.

Molti fratelli che ho visto in questi anni, sono fuggiti, hanno rifiutato di mettersi in discussione, fissati nelle proprie convinzioni apparenti. **Molti altri, pur rimanendoci fisicamente, persistono nel non specchiarsi**. Altri ancora ci provano, pochi ci riescono.
Non è assolutamente possibile infrangere le regole e peculiarità del Rito.
Chi intraprende questo percorso deve necessariamente sapere in cosa consiste, esserne consapevole ed accettarlo in toto. Nessuno può, ne deve, cambiare o mutare tali caratteristiche.
La "Via" non può essere interpretabile né modellabile a proprio piacimento o convenienza, anche se purtroppo molti hanno cercato di inquinarne a loro piacimento le caratteristiche.
In quanto Vera Via Iniziatica, essa ricerca ed esige come *"conditio sine qua non"*, la conoscenza del Sé in profondità. L'intero corpus rituale del RAPMM è un vero e proprio strumento, utile, grado per grado, a chi saprà sentirlo ed introiettarlo, ad acquisire una metodologia che pone dinanzi al proprio vero Sé, che pone tutti di fronte ad uno specchio che, nel bene o nel male, rivela sempre la Verità.

In conclusione, vorrei solo ricordare che in questi 10 anni ho potuto constare con i fatti **la straordinaria Potenza della nostra ritualità** che, avvolta dalla magia esoterica della sabbia del Tempo della terra d'Egitto e rafforzata dalla presenza sempre viva e partecipe dei Maestri Passati, sembra avere la capacità intrinseca di allontanare chi non ne sia degno ed avvicinare chi abbia la predisposizione d'animo per farne tesoro.
A chi resta nel RAPMM ed a chi si appresta ad entraci o vi è appena entrato, il mio augurio di un Viaggio meraviglioso, sebbene difficile, ma **solo per chi ha cuore, coraggio, umiltà e speranza.**

Ringrazio i Maestri Passati e quelli presenti che qui oggi mi hanno ispirato.
Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi.

FIL JUS

****

QUESTO TESTO NON E' DETENUTO IN PROPRIETA' RISERVATA E PUO' ESSERE TRASMESSO VIA EMAIL A CHIUNQUE (INIZIATO O PROFANO) SI RITENGA ESSERE INTERESSATO ALLA CONOSCENZA ED AL PROPRIO PERFEZIONAMENTO ED ABBIA LA PREDISPOSIZIONE A COMPRENDERE IL SENSO DEL PERCORSO INZIATICO, CHE, ALLA FINE, CONSISTE SOLO NELLA "REINTEGRAZIONE NELL'UNO", OLTRE L'ILLUSIONE PROFANA DELLA SEPARATIVITA' E DELLA DIVISIONE: *"UNIRE CIO' CHE E' SPARSO"*.

SAGGEZZA, SERENITA' E SALUTE SIANO CON TUTTI I LETTORI.

FIL JUS